MESSAGGERO DEI

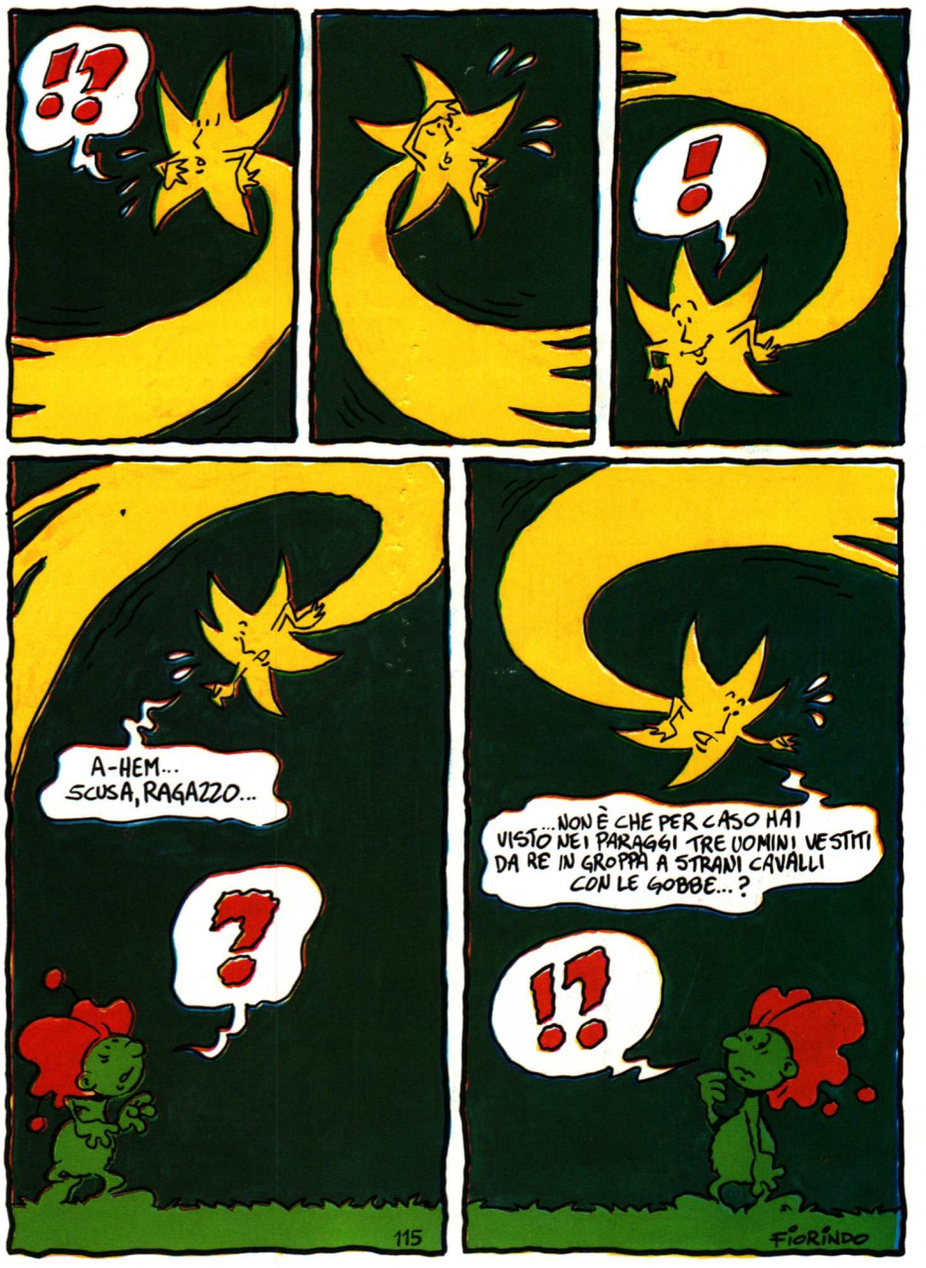
ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1992
23
PADOVA

Rintocchi di gioia

PAPAVERI & C

di FIORINDO_



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXX - Quindicinale - **Spedizione** in abbonamento postale - Gruppo 2b/70.

n. 23 - 18 dicembre 1992

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Antonella Ferri, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Luigi Labbate, Maria Grazia Labbate, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Roberta Rigo, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia – **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Fabio Gallo

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento 1993: Italia L. 30.000 - Estero L. 45.000 - Una copia L. 1.400 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI - Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova** - Telefono 049/66.43.22 - Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218

Si raccomanda di indicare separatamente l'importo dell'abbonamento da quello che desiderate trasmettere alle Opere antoniane promosse dai Frati minori conventuali nell'ambito religioso e caritativo. Ove non distinto, l'importo eccedente l'abbonamento verrà automaticamente trasmesso alle Opere antoniane. Le offerte alle Opere antoniane possono essere pure effettuate direttamente sul relativo ccp n. 5355.

Editore: Prov. Pad. FMC - Messaggero di S. Antonio - Editrice Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/430006 MEDGRA I

Sub-concessionaria esclusiva: SEAT Divisione STET Spa

Direzione commerciale prodotti in concessione 20122 Milano, Via Albricci 3 - Tel. 02/57981

Sede di Bologna: 40131 Bologna, Via De' Carracci 93 Tel. 051/6343383 - Telefax 051/6343257

Sede di Roma: 00198 Roma, Via Agri 1 Tel. 06/8442747 - Telefax 06/8845151

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica italiana).

SOMMARIO 23

Ciao, ragazzi

Dalle vostre parti si usa, l'ultimo dell'anno, buttare dalle finestre le cose vecchie? E' un'usanza che - a parte provocare bernoccoli in testa ad alcuni malcapitati - la dice lunga sul nostro desiderio che l'anno nuovo sia più bello di quello appena passato. Chissà però quanto c'è da ricordare di questo 1992: amicizie, fatti, cose imparate, dodici mesi in compagnia del vostro MERA, e ognuno di noi che si ritrova un po' più grande, nel cuore e nel corpo.

Un anno di vita è sempre un grande dono e per questo le campane del MERA oggi suonano a festa.

8 MISSIONARIO TRA GLI YANOMAMI

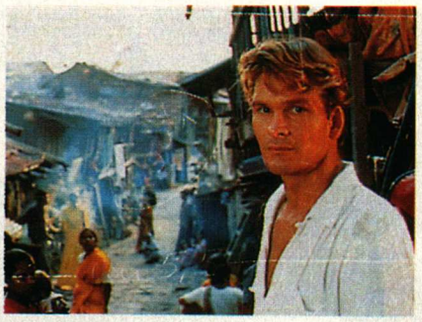
Suonano a festa per l'America Latina, perché la sua scoperta non ha significato solo soprusi e violenza, ma anche solidarietà e incontro rispettoso tra mondi diversi. Padre Carlo ne è un esempio.

Padre Carlos con ragazzi di Manaus.

22 LA CITTA' DELLA GIOIA

Suonano a festa anche perché non c'è nessuna realtà, nemmeno quella che ci può sembrare più negativa, che non possa trasformarsi in qualcosa di bello.

Dipende dalle persone e allora anche gli slum di Calcutta diventano una città della gioia.



50 GIOCANDO SI IMPARA

Lo so che i vostri genitori storceranno il naso, ma provate a far leggere anche a loro quest'articolo. Al limite, più che le campane, diranno che il suonato sono io...

Avete visto? Quante cose per cui ringraziare il buon Dio!

fra Semplicio

4 **Fra Simplicio risponde**

7 **Guardando il cielo**

8 **Missionario nella foresta amazzonica**

11 Materra - **«MangiaWatt»**

12 Fumetto - **Bobo: i professionisti dell'evasione**

21 **1992: gioca e... ricorda**

24 **Cyrano, il naso più famoso della storia**

27 **Lettera di un cacciatore**

30 Fumetto - **Willy e il gigante**

40 Cinema - **La città della gioia**

42 **Giuseppe Tartini**

45 Bibbia - **Luce nel profondo**

48 Sport - **Ruggero Rossato, 4° moschettiere**

50 **Un «paese dei balocchi»**

54 Fumetto - **Topopò**

56 **Giromera**

60 **Spazio libero**

65 **Allegria e giochi**

Lettera di un cacciatore (pag. 27)

Caro fra Simplicio

Tu sei un frate?

Sono una ragazzina di 12 anni e voglio finalmente darmi pace chiarendo un dubbio che ho nei tuoi confronti: tu sei un frate o una persona come le altre?

Simonetta Chitarello - Oderzo TV

Perché?! I frati non sono persone come tutte le altre? Ti assicuro che anch'io ho solo due orecchie, un naso e una bocca; che mi piace molto giocare e leggere il MERA, andavo a scuola (no, questo non mi piaceva molto), suono la chitarra e appena posso scalo qualche montagna; qualche volta mi arrabbio anche, ma per fortuna c'è sempre qualcuno che mi aiuta a riconoscere i miei torti. E con tutto ciò, sono un frate francescano.

Se seguirai con fedeltà il MERA, vedrai che presto parleremo ancora, sia di fra Simplicio sia di tutte quelle persone che fanno il nostro fantastico giornale, con tanto di fotografie.

Intanto, per te e per tutti gli amici del MERA, una misteriosa anteprima: quali sono i piedi di fra Simplicio?

Il treno dei ghiacci

E' vero che esiste un treno, in Svizzera, chiamato il treno dei ghiacci? Dove corre e che percorso fa?

Gabriele D. - Bolzano

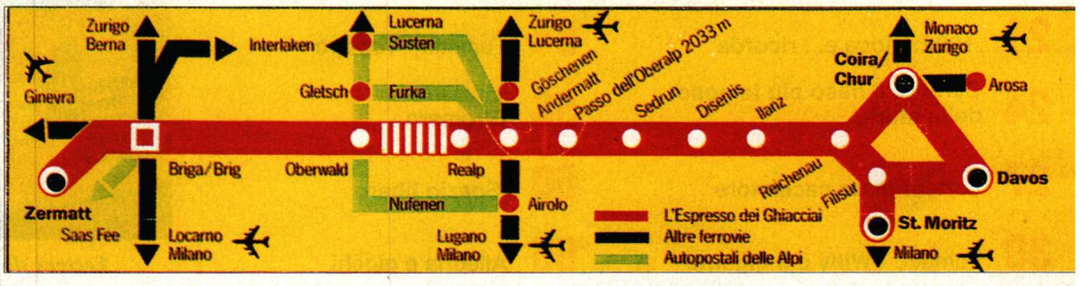
Si chiama *Glacier Express* e attraversa le Alpi svizzere, da St. Moritz a Zermatt, per 290 chilometri.

Il Glacier copre il percorso in circa sette ore e mezzo superando 291 ponti e 91 galleria, alcune delle quali elicoidali, che salgono a spirale all'interno delle montagne. Quella tra Realp e Obervald, con i suoi 15 chilometri, è considerata tra le più lunghe del mondo per una ferrovia a scartamento ridotto.

Ogni anno il Glacier Express, che funziona dal 1931, trasporta oltre 200 mila turisti.

Il convoglio parte da St. Moritz (1775 metri) e, attraversando Samdedam a Reichenau vengono agganciate le carrozze provenienti da Chur e i due vagoni ristorante di prima e seconda classe. Da qui risale fino a Disentis e ancora più su fino a raggiungere i 2033 metri del passo dell'Oberalp. In questo tratto di alta montagna, in un paesaggio incantevole sotto il Cervino, il treno è costretto a superare pendenze del 110 per mille e quindi i binari sono a cremagliera, mentre i bicchieri della vettura ristorante hanno una base inclinata, perché il contenuto non si rovesci.

Raggiunta Andermatt, dopo il passaggio del Furka Basis-tunnell, inizia la lenta discesa verso Briga (m 671). Passata Visp, si ricomincia a salire in direzione Zermatt, percorrendo un tratto che, in soli 40 chilometri, porta a un'altitudine di 1604 metri.



«Beverly Hills 90210»

Ti confidiamo una nostra debolezza: aspettiamo il giovedì per metterci alla TV su Italia 1, alle 20,30 per vedere i nostri beniamini di «Beverly Hills». Ci puoi raccontare di loro?

Liana, Elisabetta, Lucia, Monica - Caserta

Chi sono questi giovani che hanno saputo coinvolgere i loro coetanei nelle loro vicende di gruppo ?

Brenda Walsh è l'attrice Shannen Dorethy, 21 anni, timida, di buonsenso, ottima studentessa proprio alla Beverly Hills School, fidanzata di Dylan, interpretato da Luke Perry, che riceve circa tremila lettere di fans ogni settimana. Poi c'è Brandon, fratello di Brenda, interpretato da Jason Priestley, 24 anni, canadese, veterano delle *sit* (situation comedies) e delle *soap operas* americane.

Il padre e la madre, gli Walsh, Jim e Cindy sono interpretati dagli attori James Eckhouse e Carol Potter.

Le vicende di questi adolescenti di sedici anni che frequentano il liceo in uno dei quartieri di Los Angeles si mescolano con il lusso, la vita mondana, i divertimenti di ogni tipo, i problemi gravi quali l'alcolismo, la droga, l'abbandono, la solitudine, che sembrano temere di più ed esorcizzano attraverso una intensa vita di gruppo.

Luke Perry (Dylan)

Jason Priestley (Brandon)

Shannen Dorethy (Brenda)

«Il giorno più corto che ci sia»

Per il giorno del mio onomastico, S. Lucia, 13 dicembre, mio nonno da qualche anno mi ripete un proverbio: *Santa Lucia è il giorno più corto che ci sia.* Cosa vuol dire?

Grazie da una tua fedele abbonata

Lucia M. di Bovolone VR

Quando riceverai questo numero del MERA - poste permettendo - ti porterà con qualche giorno di ritardo anche i miei auguri per il tuo onomastico.

Il proverbio citato da tuo nonno è antico, diffusissimo, ma ora non più vero. Stabilisce il periodo di luce più breve proprio in questo periodo.

Il proverbio dovrebbe risalire tra il 1325 e il 1350, epoca in cui il calendario faceva cadere il solstizio d'inverno nel giorno 13. Papa Gregorio XIII nel 1582 riformò il calendario fissando la nuova data del solstizio d'inverno al 21 dicembre.

Attualmente il solstizio d'inverno avviene il 22 dicembre: questo infatti è il giorno più corto e la notte più lunga dell'anno per le nostre latitudini.

Se fossi una statuina di gesso

Fra i Magi, quello che preferisco è Gaspare, il re che presenta a Gesù un cofanetto stracolmo di monete d'oro. Francamente, non riesco a immaginare cosa possa farsene un bambino dell'incenso offerto da Melchiorre; e la mirra, poi, nemmeno so cosa sia. Con l'oro, invece, Maria e Giuseppe possono comprare tutto ciò che serve al piccolo Gesù: una culla vera, cibo, vestiti, giocattoli...

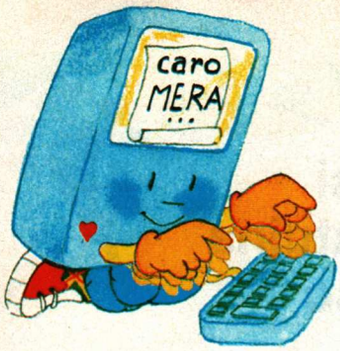
Sarà per questo che Gesù Bambino sorride proprio a Gaspare e gli tende le manine? O sarà perché è quello dei tre che gli sta più vicino, prostrato in adorazione, col cofanetto aperto poggiato su un ginocchio? O forse lo sguardo di Gesù è attirato dal luccichio dell'oro, in cui si riflettono i bagliori della notte santa, torce, falò, stelle... Che ne sa lui d'incenso e di mirra? per ora è solo un bambino, attirato, come ogni bimbo, da tutto ciò che brilla e tintinna.

Ma penso che Gesù sia ancor più attirato dai riccioli morbidi e folti, dal quieto belare, dal mite musetto d'agnello che sbuca dalle spalle del piccolo pastore.

E mentre lo sguardo non si stanca di gustare lo spettacolo di Natale, né il cuore di assaporarne la pace, m'incanto a pensare: se fossi una statuina di gesso e dovessi scegliere un posto nel presepe, vorrei essere io quel pastore che va vicino vicino a Gesù, portandogli in dono l'agnello. Mi attira più dei mantelli dorati dei Magi. Non so perché, ma è così.

«O stupenda bontà del nostro Dio!
Tu che sei l'Altissimo,
hai voluto farti piccino.
Vorrei scrivere sulla mappa
dell'intero universo
un GRAZIE immenso.
Ma non so come fare,
perciò lo scrivo almeno
sul piccolo foglietto del mio cuore».
GRAZIE DIO!

Alessandro



Caro fra Simplicio

Indirizzate le vostre lettere a:
Fra Simplicio
Messaggero dei Ragazzi,
Basilica del Santo
35123 Padova

Cosa mangiano gli uccelli durante l'inverno?

Siamo un gruppo di amici, lettori del MERA. Amiamo gli animali. Ora che è inverno siamo preoccupati di cosa mangeranno gli uccelli. Ci puoi dare qualche indicazione al riguardo?

Antonio, Diego, Camilla, Roberta, Marco, Fabio di Imola CE

Il Gruppo Ornitologico Lombardo ci ha inviato una documentazione che, provvidenzialmente, risponde anche alla vostra domanda. Ve la propongo.

L'intervento dell'uomo per una alimentazione invernale «artificale» equilibrata e varia, è certamente salutare per gli uccelli.

E' bene non eccedere distribuendo il cibo troppo abbondantemente, ma disporlo nelle mangiatoie, (ci sono mangiatoie da finestra, da giardino, da terrazza), poste in luoghi tranquilli, lontano dalla portata dei gatti, sul balcone, sotto gli alberi e al suolo in piccole quantità e a ore regolari in modo da garantire una continuità e sicurezza senza sprechi.

Non si deve dimenticare il rifornimento di acqua in particolare quando pozzanghere, fontane, vaschette ecc. sono velate da uno strato di ghiaccio. Per facilitare questo «piacevole» aiuto diamo un'indicazione delle fonti di alimentazione più adatte e l'elenco degli uccelli a cui sono gradite.

Semi di girasole: cince, picchi muratori, verdoni, frosoni, ciuffolotti, fringuelli, piccioni.

Misto di mais e frumento (già frantumato): cigni, anatre, oche, folaghe, gallinelle d'acqua, piccioni, tortore, cornacchie, gazze, ghiandaie.

Semi di avena, canapa, miglio, graminacee selvatiche: piccioni, tortore, passere scopaiole, pettirossi, fringuelli, verdoni, frosoni, ciuffolotti, passeri.

Riso cotto: cigni, anatre, oche, gabbiani, piccioni, tortore, storni, passeri.

Noci di cocco (polpa), arachidi: picchio rosso maggiore, storni, cince.

Noci, nocciole, mandorle (sminuzzate): picchio rosso maggiore, cince.

Noccioli di ciliegia: frosoni.

Tenebrioni della farina, larve: picchio rosso maggiore, storni, passere scopaiole, tordi, merli, picchi muratori, pettirossi.

Grasso vegetale, margarina, burro, grasso animale, lardo (non salato): picchi rossi maggiori, storni, tordi, merli, cince, picchi muratori, pettirossi.

Ritagli di carne macellata, frattaglie, teste di pollo: poiane, storni.

Da sopra, in senso orario: Pittima reale, Gheppio, Pettirosso, Zigolo nero.

Carcasse di pollo, coniglio: poiane, cornacchie, gazze, ghiandaie.

Pesci bianchi (freschi): cigni, anatre, oche, folaghe, gallinelle d'acqua.

Frutta (mele, pere, uva passa): folaghe, gallinelle d'acqua, storni, cornacchie, gazze, ghiandaie, gabbiani.

Foglie d'insalata, lattuga, cavolo, ecc.: cigni, anatre, oche, folaghe, gallinelle d'acqua.

Patate cotte: cigni, anatre, oche, gabbiani, cornacchie, gazze, ghiandaie, passeri.

Pane fresco, secco, biscotti (sminuzzati): cigni, anatre, oche, folaghe, gallinelle d'acqua, gabbiani, storni, cornacchie, gazze, ghiandaie, gabbiani, passeri.

Pezzetti di formaggio: gabbiani, storni, cornacchie, gazze, ghiandaie, tordi, merli, cince, passeri.

L'alimentazione deve sempre essere asciutta per evitare un danneggiamento irreparabile allo stomaco.

Gli abbeveratoi più semplici si ottengono utilizzando i coperchi delle pattumiere e mimetizzandoli un po' con ramoscelli e pietre ai bordi. In questo caso l'acqua ha una profondità di circa 2 cm.

Si possono anche usare delle bacinelle che contengano un livello d'acqua da 3 a 10 cm. e che abbiano una superficie di almeno 0,5 mq. Se le pareti sono verticali è molto importante porre nell'acqua un ramoscello o una pietra per facilitare l'uscita degli uccelli dopo il bagno.

Se il contenitore è più profondo e con pareti verticali è bene fissare su un lato una tavola di legno ruvido che si immerga nell'acqua con una inclinazione di 30 gradi.

Se volete avere maggiori chiarimenti e dettagli scrivete a: Gruppo Ornitologico Lombardo - Via Bagutta 12 - 20121 Milano

Guardando il cielo

«C'è chi scruta il cielo per chiedere alle stelle previsioni per il nuovo anno; altri maledicono la loro cattiva stella, mentre qualcuno, qui sulla terra, si crede già una stella.

A noi invece è apparsa una stella e la sua luce ha squarciato le nostre tenebre.

Abbiamo provato, tra mille difficoltà, a seguirla, e lei ci ha fatto scendere dal cielo sulla terra.

Ci ha condotti all'interno di una povera capanna, e lì abbiamo visto: Lui si è mostrato a noi nella forma più incredibile e impensabile.

Era un piccolo bimbo cullato e vezzeggiato dal suo papà e dalla sua mamma, e la luce brillava nei suoi occhi.

E lì abbiamo capito come sarebbe andata la sua vita: nessun altro gli avrebbe regalato oro, incenso e mirra, anzi! Ma sembra che Lui volesse proprio così, era il suo modo di dimostrarci quanto ci voleva bene.

Poi è giunta l'ora della partenza: dovevamo tornare ai nostri paesi, e un po' ci dispiaceva lasciarlo. Ma cammina cammina ci accorgevamo che il regalo più bello l'aveva fatto Lui a noi.

Una nuova luce brillava tra di noi in silenzio ed è bastata una strizzatina d'occhio per intenderci: sì, ora sappiamo cosa fare, Lui ce l'ha mostrato!»

Missionari nella foresta amazzonica

UOMO BIANCO DOV'E' IL TUO FRATELLO INDIO?

In mille occasioni hai sentito parlare dell'Amazzonia. Sono foreste che si estendono tra i tropici e appartengono ad alcuni stati dell'America Latina, principalmente il Brasile. Milioni e milioni di chilometri quadrati di verde che costituisce i due terzi di tutto quello esistente nel globo terrestre.

Chiudi gli occhi. Immagina di sorvolare la foresta nord amazzonica a bordo di un aereo. Vedi verde e verde, interrotto da vene azzurre: è il fiume più lungo del mondo, il Rio delle Amazzoni con i suoi affluenti. Nei pressi, grosse città industriali come Manaus, Belém e Santarem.

Tra questo verde impenetrabile sono disseminati gruppi di capanne di legno, abitate dai discendenti delle tribù di aborigeni che vivono nella foresta da chissà quanto: pochi superstiti e – stando a quello che dicono gli esperti – destinati ad estinguersi.

Accanto a questi villaggi, ogni tanto ci sono delle costruzioni anch'esse di legno, a volte di mattoni. Sono le Missioni, i Centri abitati dai missionari cattolici. Una missione è quella della SAGRADA FAMILIA, la SACRA FAMIGLIA, costruita sul Rio Marauià, affluente del Rio delle Amazzoni, fondata 12 anni fa dai padri salesiani di don Bosco. La missione, con i suoi due religiosi, si occupa di 6 villaggi indios.

Uno di questi missionari è padre Carlo Zucchetti che ho sconosciuto durante un suo viaggio in Italia e mi ha contagiato il fascino che egli sente per i suoi indios della famiglia linguistica degli Yanomami.

Gli Yanomami, che non portano vestiti, vivono in villaggi di forma circolare. Le capanne di arbusti dai tetti spioventi sono legate tra loro e sono dispo-

Per conquistare la fiducia degli indios, deve farsi conoscere. E per questo li va a trovare. Il villaggio più vicino è a un giorno di canoa sul Rio Marauià. Si fa accompagnare da un indios che vive nella Missione con lui e che, avendo imparato la lingua brasiliana, può fare da interprete. Padre Carlos mangia con gli indios della tribù nella ciotola di cuia, un frutto legnoso tagliato a metà e svuotato della polpa. E dorme nella capanna del capo tribù, sull'amaca di paglia intrecciata. L'indomani un altro giorno di viaggio in canoa alla volta del seguente villaggio. Gli indios gli chiedono quando ritornerà nel loro villaggio: è il segno dell'amicizia che nasce. Durante le visite, tanti indios decidono di andare a vivere con lui nella Missione. E padre Carlos è molto contento di questo.

Nella Missione i giovani indios possono imparare a mettere insieme i suoste attorno a uno spiazzo. Gli uomini coltivano la terra e vanno a caccia e a pesca. Le donne restano nei villaggi intenti alla principale occupazione: macinano tutte insieme la manioca per farne farina.

Le bambine cullano sull'amaca i fratellini neonati e imparano dalla mamma a fare il pane di manioca. I bambini imparano a diventare grandi andando a caccia di uccellini con arco e frecce.

Vivono felici. Anzi, vivrebbero felici se la loro terra non fosse minacciata, non solo dai garimpeiros, i cercatori d'oro, ma anche dal governo sia non impedendo che chilometri di foresta siano abbattuti dai fazendeiros bianchi, sia con il progetto CALHA NORTE: aeroporti, strade, case lungo la fascia occidentale dell'Amazzonia.

Secondo questo progetto gli indios della zona dovrebbero integrarsi nella vita brasiliana. Il che vuol dire: continuare lo sterminio degli indios. Come vivrebbero, infatti, essi fuori dai loro villaggi e dalla loro cultura? Vedi: è la violenza che continua ad alimentare la storia che è già ricca di fatti in cui il più forte prevale sempre sul più debole.

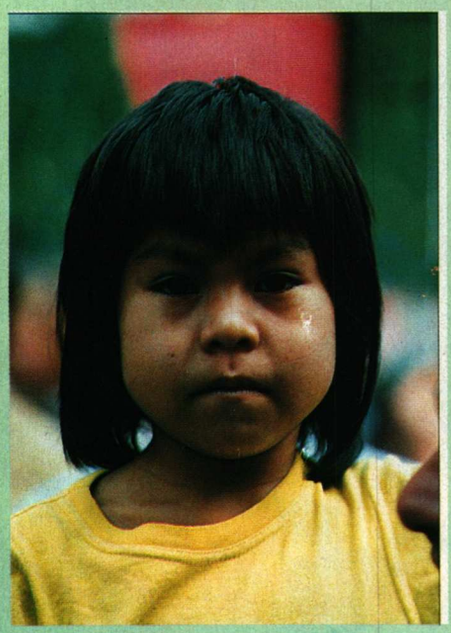
In un contesto come questo che ho descritto il compito di un missionario non è certo semplice. E non solo perché il governo considera i missionari cattolici come avversari da cui difendersi, dato che li vede schierati dalla parte degli indios. Per padre Carlos non è compito da poco lavorare all'interno della cultura degli Yanomami. Prima di tutto egli deve riuscire a farsi accettare, facendo loro capire di non essere il solito bianco invasore ed usurpatore da cui difendersi. Deve far loro capire che egli è un uomo di Dio e ha preso a cuore la loro vita.

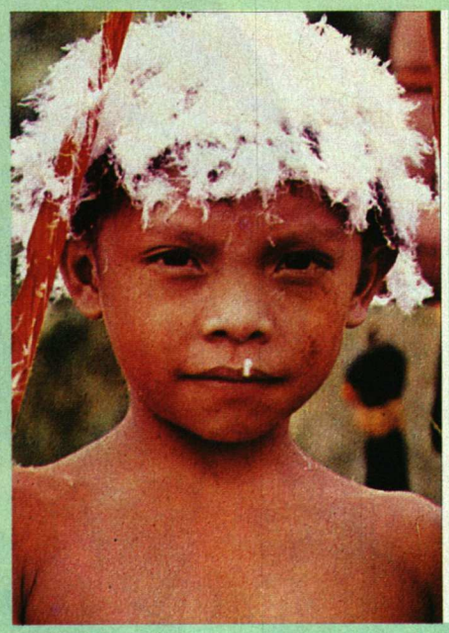
UOMO BIANCO DOV'E' IL TUO FRATELLO INDIO?

ni della lingua Yanomami con quelli della lingua portoghese per poi insegnare a leggere e a scrivere ai giovani dei propri villaggi. Con don Carlos imparano anche a fare le punture e le medicazioni e a conoscere le medicine per curare tutte quelle malattie di cui sono portatori gli uomini bianchi (morbillo, tubercolosi, scarlattina...) e contro le quali gli indios non hanno alcuna difesa immunitaria.

Soprattutto, imparano che per legge la terra appartiene a loro e che nessun bianco può entrarvi per abbattere gli alberi facendo franare il terreno. Né può entrarvi per andare a cercare l'oro nei fiumi. Devono sapere che il mercurio usato per estrarre l'oro inquina l'acqua facendo morire i pesci e ammalare loro che bevono quell'acqua.

Ecco cosa devono imparare gli indios. Sono le fondamentali norme per difendere la loro salute e salvaguardare la propria cultura e le tradizioni dei loro padri.



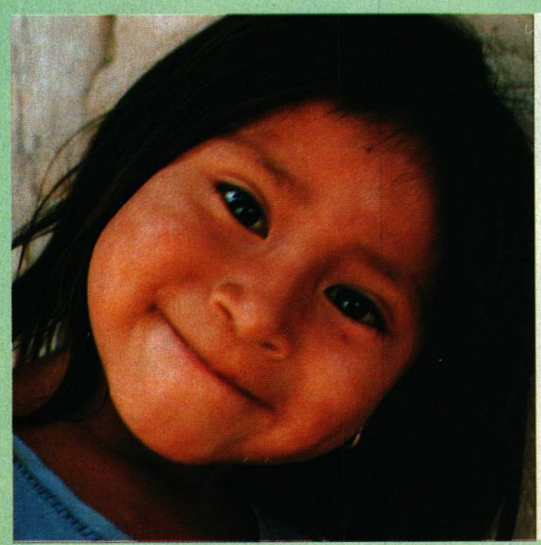


«Padre Carlos, tu parli con i tuoi indios della religione cattolica, della tua religione?».

«Certo!», risponde. «Parliamo della mia e della loro religione. Ma il mio scopo non è imporre la mia. Se lo facessi, li metterei in crisi, perché metterei in dubbio i valori che hanno sorretto la loro vita da generazioni. Metto a confronto le due religioni e confrontiamo i punti in comune. Nella loro cultura religiosa esistono dei valori che sono già evangelici, come il valore della generosità. Per loro, la persona che vale di più è la persona generosa. Quando morirà andrà ad abitare in un villaggio dove avrà tutto: pesca, banane, cacciagione. Al contrario dell'avaro a cui mancherà tutto. I due villaggi non li troviamo pure nella nostra religione? Poco importa se noi li chiamiamo Paradiso ed Inferno».

Ma gli indios resteranno insensibili al fascino che emana il Dio di padre Carlos? Io credo di no. E forse penseranno che deve essere straordinario questo Dio se ha ispirato tanta generosità in un uomo da spingerlo ad arrivare da così lontano per condividere con loro vita e problemi.

Mimma Russo



Per chi vuole approfondire l'argomento, proponiamo un bel libro: «Colombo non fu Cristoforo» (Ed. E.M.I., Bologna) di padre Bruno Marcon, che per quindici anni ha condiviso la vita degli indios del nord dell'Amazzonia.

Scrivete a:
Roberta
Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo
35123 - Padova

di Roberta

«MANGIAWATT!»

Avete visto come cambia faccia la nostra città nel periodo natalizio? Le strade sono costellate di lampadine e nelle vetrine festoni luminosi riscaldano un po' le giornate invernali. Ma credete che le lampadine e, in generale, l'energia elettrica non abbiano nulla a che fare con i problemi dell'inquinamento?

Il 75 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia proviene da petrolio, carbone e gas naturali; il resto dalle centrali idro e termoelettriche.

Ora vi faccio fare un po' di «conti»: 10 lampadine da 100 watt che restano accese per un'ora consumano un chilowattora (unità di misura del consumo elettrico) e per ogni chilowattora l'industria elettrica produce un inquinamento atmosferico di circa 6 g di anidride solforosa, quasi 2 g di ossidi di azoto e ben 700 g di anidride carbonica, elementi principali di piogge acide, smog ed effetto-serra.

Provate a fare un giro per la vostra casa e segnate i «punti-consumo» più usati: frigorifero, lavatrice, forno elettrico, scaldabagno, televisore, lampadine, condizionatori. Per sapere il loro consumo basta guardare la stampigliatura, in genere vicino al cavo di alimentazione. Purtroppo non tutti ce l'hanno ma la Comunità Europea ha deciso che dal gennaio 1994 tutti gli elettrodomestici dovranno essere accompagnati da un'etichetta con informazioni precise su consumi e rumore prodotto.

Comunque il più inquinante, fonte anche di Clorofluorocarburi (CFC) dannosi all'ozono, rimane il frigorifero, seguito a ruota dalle lavatrici che consumano da sole 1/4 di tutta l'energia solforosa, 20.000 tn di ossidi di azoto e 7 milioni di tn di anidride carbonica!

Ma i più spreconi sono i condizionatori d'aria: uno di media potenza «succhia» in un'ora quello che un frigorifero da 300 l consuma in un giorno. E non dimentichiamoci delle lampadine e impariamo a distinguere i tipi più comuni: a incandescenza, alogena e fluorescente. Le differenze fondamentali si vedono sulla... bolletta della luce: le fluorescenti consumano, a parità di intensità luminosa, l'80 per cento in meno di elettricità e la durata è fino a 8 volte superiore. L'unico «neo» è il costo iniziale della lampadina, abbastanza elevato ma subito ammortizzato dal risparmio sulla bolletta. Sarebbe sufficiente che ogni italiano sostituisca anche una sola normale lampadina con una fluorescente per risparmiare all'ambiente 2 milioni di tn di anidride carbonica, 20.000 tn di anidride solforosa e 6.000 tn di ossidi di azoto.

E poi non dimentichiamo l'elettricità in... scatola: le pile.

Per fabbricare una pila si consuma 50 volte più energia di quanta ne produca; quindi è meglio preferire l'elettricità «fresca», via cavo. Se non possiamo farne a meno, scegliamo le pile meno dannose e cioé quelle che contengono meno cadmio e mercurio.

Pile allo zinco-carbone - che Duracell, Philips e Panasonic producono senza cadmio e mercurio

Pile alcaline - durano di più ma contengono una piccola percentuale di mercurio

Pile a bottone - (come quelle degli orologi) sono le più dannose perché non si possono ancora riciclare e contengono circa il 20 per cento di ossido di mercurio

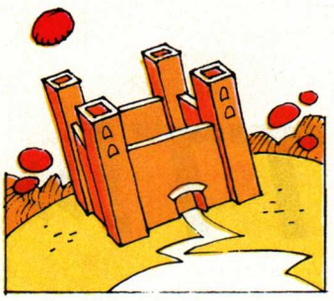
Pile al litio - molto costose ma di lunghissima durata

Ricaricabili al nichel-cadmio - sono costose al momento dell'acquisto, ma si possono ricaricare fino a 500 volte.

Tirando le somme, il risparmio di energia elettrica non solo fa bene alla bolletta, ma anche all'ambiente ed è sufficiente un semplice cambio di lampadina.

I professionisti dell'evasione

BOBO



IO... SNIF... IO... IO... NON VOGLIO PIÙ VEDERLO... MAI PIÙ!
SNIF!
MA NO, MA NO... SU, CORAGGIO!
SARAI DESTINATO AD UN ALTRO SERVIZIO, TE LO PROMETTO! MA ORA VAI A RIPOSARE, VAI A DIGERIRE TRANQUILLAMENTE!
SÌ, SIGNOR DIRETTORE.
NESSUNA GUARDIA VUOLE PIÙ OCCUPARSI DEL PROFESSIONISTA.
LO SO, CAPO, LO SO.
CI PONE UN GROSSO PROBLEMA. BISOGNEREBBE SBARAZZARSENE.
SI POTREBBE CHIEDERE LA SUA LIBERAZIONE... VISTA L'ETÀ E GLI ANNI SCONTATI...
HA RIFIUTATO! DICE CHE NON VUOLE TRATTAMENTI DI FAVORE!
E SE... E SE LO LASCIASSIMO MORIRE DI FAME CHIUSO A CHIAVE NELLA SUA SEGRETA?
SEI PAZZO? NON SIAMO MICA DEGLI ASSASSINI!
CHE PECCATO!
PERÒ NON VEDO PERCHÈ NON POTREMMO...
HO TROVATO!
LO FAREMO EVADERE!
LO FAREMO... MA NON È IL NOSTRO COMPITO!
LO SO, CAPO. VADA A CERCARE BOBO...
?

MI RIFIUTO!

OH NO, BOBO! NON È POSSIBILE!... NON PUOI... IN NOME DELL' AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA CHE TI NUTRE DA TANTI ANNI!... IN NOME DELLA...
NO.

LA SOLA VISTA DI QUEL DEVIATO MI FA VENIRE L'ORTICARIA!... TROVATE QUALCUN' ALTRO...

MA SOLO TU PUOI COMPIERE QUESTA DELICATA MISSIONE!

SEI TU IL NOSTRO SPECIALISTA IN EVASIONE!
3A

SOLO TU PUOI LIBERARCI DA QUESTO ELEMENTO ANARCHICO E SOVVERSIVO...

...CHE È UNA MINACCIA PER L'EQUILIBRIO, L'ARMONIA, L'ORDINE E IL BUON NOME DELLA PRIGIONE!

BOBO, TE LO CHIEDO COME UN FAVORE PERSONALE: FAI EVADERE IL PROFESSIONISTA...

...E IO TI ASSICURO LA MIA ETERNA RICONOSCENZA E CONSIDERAZIONE!
MAH...

DISTINTA!
DELLA MIA DISTINTA CONSIDERAZIONE!

VA BENE! CI PROVERÒ... MA COME LA PRENDERÀ? NON ACCETTERÀ MAI!
SÌ! ASCOLTA...
3B

LA NOTTE...
ZZZZZ
?
COME TI VIENE IN MENTE DI ROMPERE IL MURO IN PIENA NOTTE?
EHM... IO... GLUB! S... SENTI, PROFESSIONISTA...
4A
MA... CHE C'È? CHE FAI TU QUI?
NEANCHE PER SOGNO! SLOGGIA, SPARISCI!... IO DEVO DORMIRE! IO HO DEL LAVORO DA FARE DOMANI!
NON GRIDARE! ASCOLTAMI... IO... IO SONO VENUTO A FARTI EVADERE...
FARMI EVADERE?
IO? IO EVADERE! SEI PAZZO! IO SONO UN PROFESSIONISTA, IO! UN VERO PRIGIONIERO!
!
NO! TU NON SEI UN VERO PRIGIONIERO!
4B

UN VERO PRIGIONIERO DEVE FAR DI TUTTO PER EVADERE! È SUO DIRITTO! MA CHE DICO SUO DIRITTO? È SUO DOVERE! È LA SUA RAGIONE D'ESSERE!
TU... TU NE SEI SICURO?
È IN TUTTI I MANUALI DEL PERFETTO DETENUTO!
DIAVOLO! SE L'AVESSI SAPUTO IN QUESTI 68 ANNI!
GUARDIA! EHI! GUARDIA!
MA SEI PAZZO?... CHE COSA TI PRENDE?
CHIAMO UN GUARDIANO CHE MI SCIOLGA, COSÌ POSSO EVADERE...
5A
MA LO FACCIO IO... CON UNA SPILLA DA BALIA...
SBRIGATI!
FACCIO QUEL CHE...
EHI PROFESSIONISTA! HAI CHIAMATO? HAI BISOGNO DI QUALCOSA?
!
N...NO, NO. VA TUTTO BENE! E... ERA UN INCUBO!
AH! BUONA NOTTE!
DOVEVAMO FARLO ENTRARE. L'AVREI FATTO FUORI CON LA PALLA DI FERRO, E NOI...
NO! NESSUNA VIOLENZA! SCAVIAMO UN TUNNEL! HO QUEL CHE SERVE...
5B

POCO DOPO...
NON SI VA PRESTO.!
MA SÌ.
MA NO.!
LONG
EHI.! CHE FAI?
IL MIO BUCO.!
IO FACCIO IL MIO TUNNEL!
IL TUO NON PROGREDISCE.!
MA NON FACCIAMO DUE BUCHI.!
ALLORA ESCI DI LÌ.! SCAVO IO.!
LONG LONG LONG
6A
?
CRACK
!
#
S'È ROTTO.!
ECCO CHE COSA ACCADE A USARE RIDICOLE ATTREZZATURE PER INTELLETTUALI SNERVATI.!
MA IO HO SEMPRE SCAVATO CON QUELLO.!
ECCO- PERCHÈ SEI SEMPRE QUI DENTRO.!
IO HO BISOGNO DI UN ARNESE SERIO.! DA VERO PROFESSIONISTA!
VA BENE! VA BENE!
CE... CERCHERÒ DI TROVARNE UN ALTRO... STA CALMO...
IO SONO CALMO.!
MA NON VOGLIO PERDERE IL MIO TEMPO.!
SBRIGATI.!
SÌ.! SÌ.!
6B

HA ROTTO IL PICCONE. NE VUOLE UNO PIÙ GROSSO!
LO SO. ABBIAMO SENTITO. IL CAPO È ANDATO A VEDERE SE PUÒ TROVARNE UNO...
ALLORA, ARRIVA?
SÌ, SÌ... SU... SUBITO...
AH, CAPO! NE AVETE TROVATO UNO!... DIA, DIA...
ECCO!... VA BENE?
ORA VEDIAMO! DAI QUA!
VA BENE?
DI', VA BENE?
LONG LONG LONG
SÍ! VA BENE! MA ANDREBBE MEGLIO SE TU STESSI ZITTO QUANDO LAVORO!
7A
DILETTANTE!
LONG LONG
LONG LONG
FUNZIONA. STA SCAVANDO.
SÌ, SI SENTE... SPERIAMO CHE...
RACK
?!
S'È ROTTO DI NUOVO! SONO ARRIVATO ALLA ROCCIA!
ALLORA È FINITA!
FINITA? PERCHÈ FINITA? CERCAMI UNA PERFORATRICE!
!
7B

UNA PERFORATRICE.! MA TU SCHERZI.!...NOI...
HO DETTO UNA PERFORATRICE!
DONG
ABBIAMO SENTITO...
VUOLE UNA PERFORA-TRICE.
MÀ È IMPOSSIBILE.! NELLA PRIGIONE NON C'È.!
POSSIAMO AVERNE UNA PER DOMANI NOTTE...
E ALLORA?
N... NON CI SONO PERFORATRICI... M... MA POSSO PROCURARNE UNA PER DOMANI NOTTE...
8A
DOMANI NOTTE? E PERCHÈ NON FRA DIECI ANNI?... NE HO GIÀ PERSI SESSANTOTTO IN QUESTA TANA.! E ME NE VADO QUESTA NOTTE.!
GUARDIA!
EHI.! MA CHE FAI?
CHIAMO IL GUARDIANO, LO FACCIO FUORI, PIOMBO ALL'INGRESSO, ACCOPPO GLI UOMINI DI GUARDIA, PRENDO LE CHIAVI E...
NO!
CHI HA DETTO NO?
EHM... IO... CIOÈ, SONO IO... SÌ, SONO STATO IO.!
VUOI QUALCOSA, PROFESSIONISTA?
8B

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

(continua)

1992
GIOCA... E RICORDA

Questo articolo è una cosa seria, ma è anche un gioco: il gioco dell'anno 1992 che abbiamo vissuto. Ricordare il nostro passato ci permette di vivere e di capire quel che ci accade. In realtà, ogni cosa che facciamo (leggere, giocare, guidare la macchina, guardare la televisione, parlare) è possibile solo se abbiamo immagazzinate nel cervello le necessarie informazioni.

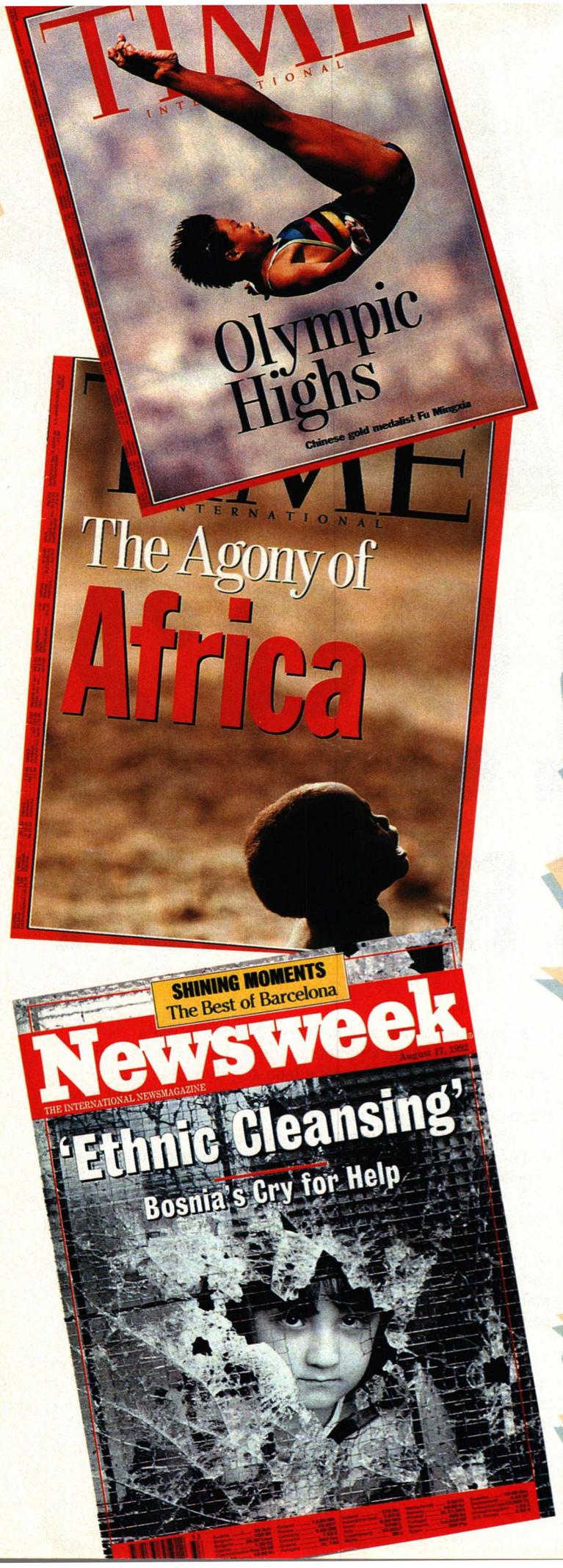
Il gioco consiste nel ripercorrere l'anno passato del mondo, dell'Italia, del vostro amico Messaggero dei Ragazzi, il vostro anno. Nel percorso sono inserite 15 domande. Provate a scrivere le risposte, anche guardando i passati numeri del MERA, poi controllate in fondo e datevi il vostro punteggio del ricordare e anche del conservare il vostro Messaggero dei Ragazzi. Se superate le dieci risposte giuste, vuol dire che vivete con la mente aperta e vi giovate bene del vostro amico MERA. Se le risposte giuste sono meno di cinque... tirate fuori la testa da sotto la sabbia.

Il mondo è sempre tormentato da due problemi generali che sono e saranno causa di grandi sofferenze per moltissimi. Uno è lo squilibrio economico e di condizioni di vita tra la parte economicamente sviluppata e perciò ricca del mondo, indicata approssimativamente come Nord, e la parte sottosviluppata, detta «Sud del mondo». La «fotografia» di questa terribile differenza viene fatta con due cifre: il 20 per cento della popolazione mondiale (compresi noi italiani) ha a disposizione l'80 per cento dei beni.

L'altro problema generale è l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente che ci permette di vivere; dovuti in buona parte al nostro eccesso di consumi.

Due problemi politici internazionali continueranno a essere presenti costantemente sui giornali. Quale economia e quali sistemi politici riusciranno a costruire le regioni che componevano l'Unione Sovietica, seconda potenza mondiale, liberatasi dalla dittatura comunista? Come sarà possibile metter fine alla guerra tra le popolazioni jugoslave fino a ieri parte dello stesso stato?

In Italia il 1992 è l'anno della svolta politica. Una forte spinta viene da alcuni giudici che finalmente mettono sotto processo la corruzione ben nota che alimentava i partiti in proporzione al potere da essi esercitato. Si avvia, tra mille comprensibili contrasti la riforma del nostro sistema di governo, dell'organizzazione dello stato, del modo di far



politica, dopo che per decenni la situazione era rimasta bloccata, pricipalmente per la «questione comunista». Il MERA, verso la fine dell'anno, riassumerà il problema politico italiano: in quanti articoli? (DOMANDA 1).

Il primo MERA dell'anno ha in copertina un piccolo animale: quale? (DOM.2).

Sul secondo numero del MERA ha inizio una serie (non ancora terminata) di articoli lunghi per le nostre abituali misure, ma necessari per l'ampiezza e l'importanza dell'argomento: qual è questo argomento? (DOM. 3).

A febbraio l'evento più spettacolare è l'olimpiade invernale della quale una sempre più perfetta tecnologia delle comunicazioni ci porta in casa i momenti più belli ed emozionanti. A proposito: in quale stato si svolgono? (DOM.4).

Alberto Tomba, primo nella storia dello sci alpino, vince la medaglia d'oro (nello slalom) in due olimpiadi successive. Ma ancora più belle, perché più rare e inattese, le medaglie d'oro: di Debora Compagnoni, nel supergigante femminile e dopo due operazioni al ginocchio e una all'intestino; e di una ragazza piemontese - come si chiama (DOM. 5) - che dà per la prima volta all'Italia un titolo olimpico nello sci di fondo femminile.

Un argomento ricorrente sui giornali è la celebrazione del 5° centenario dell'arrivo di Cristoforo Colombo nel continente americano. Insieme si sviluppa un dibattito appassionato, talvolta anche fazioso, come in fondo è anche naturale per una storia che ha conosciuto sofferenze e crudeltà terribili. Il MERA cerca di presentare le diverse idee che si combattono con un articolo intitolato: «Colombo criminale?» Tornerà sul tema con altri articoli sui sentimenti delle popolazioni indigene; l'ultimo, nel prossimo numero, su Rigoberta Menchù, vincitrice del premio Nobel per la pace. A proposito: di che nazionalità è? (DOM.6).

Uno dei più tristi problemi nei paesi latino-americani, è il destino di milioni di bambini e ragazzi abbandonati. Il MERA n. 5 dedica la copertina a loro, con la definizione: Bambini «a perdere». Di quale paese sono i bambini e ragazzi dei quali descrive la vita desolata? (DOM. 7).

A fine marzo in Sud Africa viene abolita l'Apartheid, uno dei sistemi di oppressione più fortemente condannati nel mondo. E' il primo passo verso un futuro sistema democratico che restituisca i suoi diritti alla maggioranza nera di quella popolazione.

Per Pasqua il MERA ha in copertina una bella immagine di Marcellino (protagonista del film Marcellino Pane e Vino) con il crocefisso con cui parla. Presenta anche una bellissima favola ricca di insegnamento, che ha per protagonista un ragazzo chiamato Omou. Alla fine si scopre che Omou significa...? (DOM.8).

A maggio, uno scandaloso verdetto di assoluzione per dei poliziotti bianchi che hanno, senza motivo, selvaggiamente picchiato un nero, accende gravissimi incidenti a Los Angeles. Ci si domanda se è possibile la convivenza di bianchi e neri negli Stati Uniti.

A giugno si tiene a Rio de Janiero la conferenza mondiale sulla distruzione dell'ambiente. Al centro dell'attenzione è la sorte della foresta amazzonica, patrimonio unico della terra. Il MERA ne parla attraverso il magnifico lavoro di una scuola media presso Padova. Lo scontro tra chi vuole proteggere il nostro ambiente e chi vuole sfruttarlo economicamente in maniera distruttiva è accanito. In vari paesi del terzo mondo i difensori dell'ambiente sono perseguitati.

Dopo le elezioni politiche italiane, dalle quali il sistema politico riceve un altro scossone sottoforma di calo dei voti ai partiti tradizionali e di crescita di consensi alla protesta delle leghe, si forma un nuovo governo presieduto da Giuliano

Amato, che si trova subito ad affrontare un gravissimo problema. Il debito pubblico, accumulato da governi irresponsabili e da pretese insostenibili dei cittadini, sta portando al fallimento il sistema finanziario italiano. Sono necessarie tasse straordinarie immediate e bisogna avviare un severo regime di risparmio. Malgrado le previsioni catastrofiche, il governo ha successo in questi primi passi di risanamento. Intanto il parlamento ha eletto, in maniera molto contrastata, un nuovo presidente della repubblica, onesto, serio, esperto, religioso, conservatore: come si chiama? (DOM. 9).

A giugno tocca il culmine il lungo martirio della popolazione di Serajevo. Ci si domanda inutilmente come fermare l'aggressione dei Serbi agli altri stati che componevano la Jugoslavia ormai dissolta. In realtà c'è un solo sistema: un intervento militare che sarebbe lungo e sanguinoso e che nessuno vuole, tranne forse le popolazioni che già si trovano vittime della guerra.

Ancora più terribile è l'agonia della Somalia, che forse ci colpisce meno perché più lontana e un po' confusa col resto della tragedia dell'Africa: tragedia quasi «normale» di carestie atroci, di guerre e guerriglie e lotte spietate che macinano le vite dei deboli.

Preferiamo far finta di nulla e guardare alla scintillante estate spagnola: c'è l'esposizione universale a Siviglia e ci sono le Olimpiadi: in quale città si tengono? (DOM. 10).

I risultati olimpici per l'Italia sono un po' deludenti. Le nostre medaglie più belle: l'oro individuale e a squadre delle fiorettiste, l'argento dei favolosi fratelli Abbagnale. A proposito, chi ha vinto la medaglia d'oro del fioretto individuale femminile? (DOM. 11).

Dopo le vacanze il MERA riprende alla grande con un originale gioco di voi lettori: come si chiama? (DOM. 12).

Quello stesso MERA, n. 16, ha un servizio ampio sull'apertura della caccia, nel quale sono elencati gli animali che i cacciatori possono uccidere per il loro passatempo. In copertina è la fotografia di una delle vittime. Come si chiama? (DOM. 13).

La copertina seguente è dedicata a uno degli attori più simpatici, fotografato insieme al suo cavallo. Chi è? (DOM. 14).

Nel MERA n. 18, la storia di Mariuan, ragazzo curdo, ci richiama alla mente il dramma dei popoli senza patria e con scarsa speranza, destinati a essere perseguitati e cacciati. Si moltiplicano in Germania, ma anche in Italia, episodi di razzismo e antisemitismo (cioé ostilità verso persone di religione israelitica). Oramai non sono tanto occasionali. Sembra che dovremo fare i conti a lungo col ritorno di questa lebbra sociale che speravamo estinta dopo gli orrori del nazismo.

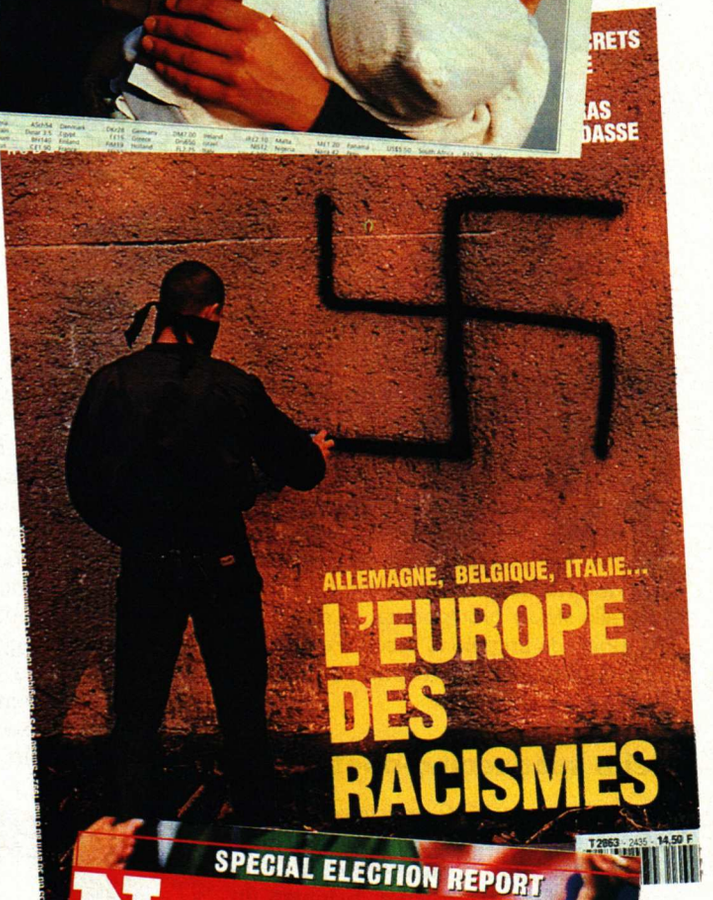
A novembre si tengono le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, lo stato che ha maggior influenza nel mondo. Clinton supera Bush, presidente negli ultimi quattro anni. Si chiude la lunga era del partito repubblicano: ora cambia politica e cambia modo di governare gli Stati Uniti.

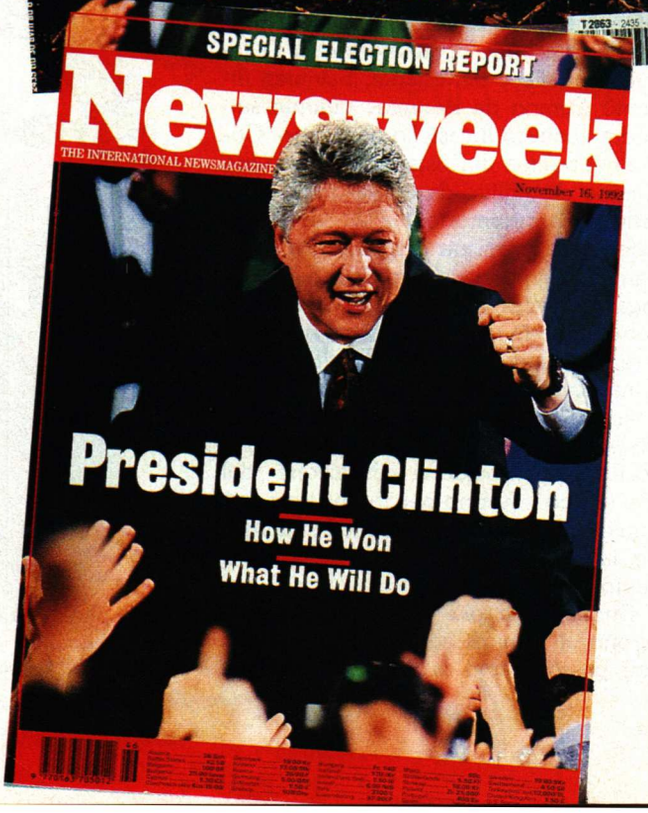
Il MERA n. 20 ha una copertina insolita: rappresenta un foglio... vuoto! A quale rubrica del giornale è dedicata? (DOM.15).

Si chiude l'anno. L'Italia vive ancora una stagione di problemi grandi e difficili, ancora da risolvere, benché vari segni facciano sperare bene. Auguri per questo nuovo anno, vitale per il nostro paese e per tutti noi. Auguri perché tutti siamo capaci di risolvere i nostri problemi con intelligenza e con generosità.

RISPOSTE

1: Tre - 2: Coccinella - 3: I paesi della Cominità Europea - 4: Francia - 5: Cristina Belmondo - 6: Guatemala - 7: Brasile - 8: Uomo - 9: Oscar Luigi Scalfaro - 10: Barcellonea - 11: Giovanna Trillini - 12: Diventerete famosi - 13: Ghiandaia - 14: Terence Hill - 15: Spazio Libero.





La vera storia dei personaggi delle «avventure»

CYRANO
il naso più famoso della storia

1898: il teatro di Porte St. Martin, a Parigi, decreta il trionfo del dramma «Cyrano de Bergerac». Dicono le cronache del tempo che l'entusiasmo degli spettatori era così grande che un'ora dopo la chiusura del sipario erano ancora tutti in platea ad applaudire. Un successo più che meritato per l'autore dell'opera, Edmond Rostand, e che avrebbe fatto piacere allo stesso protagonista, se non fosse già morto da un paio di secoli. Perché Cyrano de Bergerac era veramente esistito.

La storia dello spadaccino-poeta

Era il 6 marzo 1619 e nel vecchio quartiere di Les Halles nasceva Savinien de Cyrano, secondo di quattro fratelli. Di famiglia nobile e benestante, Savinien diventò Cyrano de Bergerac quando suo padre acquistò il castello omonimo. Come nel poema di Rostand, anche il vero Cyrano era afflitto da un naso che sembrava un promontorio, ma la cosa non gli dispiaceva, anzi: era fiero del suo naso, perché così poteva distinguersi dagli altri ragazzi. Aspetto fisico a parte, Cyrano era comunque un originale. Aveva un carattere indipendente e ribelle, gli piaceva fantasticare a occhi aperti e non sopportava le imposizioni. Gli undici anni che dovette trascorrere in collegio – perché così voleva la «buona educazione» del suo tempo – furono perciò una vera tortura e Cyrano ne uscì odiando la tradizione, la cultura pedantesca, la disciplina e l'autorità costituita.

Decisamente più interessanti, invece, furono gli anni di educazione mondana che passò presso la cugina Madeleine Robineau, moglie del barone de Neuvillette, considerata una delle giovani dame più affascinanti e festaiole della capitale francese. La bella Madeleine aveva infatti due grandi passioni: il ballo e la buona cucina e Cyrano, a casa sua, doveva divertirsi moltissimo. Sfortunatamente la bella vita durò poco. Un bel giorno Abel de Cyrano si stancò di finanziare gli «studi» del suo secondogenito, che si era rivelato un incorreggibile spendaccione e preferì sostenere economicamente il figlio maggiore Denys che stava per prendere gli ordini sacri. Così per campare, Cyrano si arruolò.

Edmond Rostand

Come soldato della celebre compagnia dei «cadetti di Guascogna» Cyrano partecipò ad alcune campagne militari, tra cui l'assedio di Arras, durante il quale fu ferito alla gola da un colpo di sciabola. Quando rinvenne, si trovava nell'ospedaletto da campo e venne a sapere che tra i caduti di quel giorno c'era anche il barone di Neuvillette. Tornato a Parigi per la convalescenza, il giovane andò subito a trovare sua cugina, ora vedova, ma gli dissero che Madeleine si era ritirata in convento e conduceva una vita di preghiere e digiuni. Addio, feste e balli! Cyrano capì che quel capitolo della sua vita era chiuso per sempre.

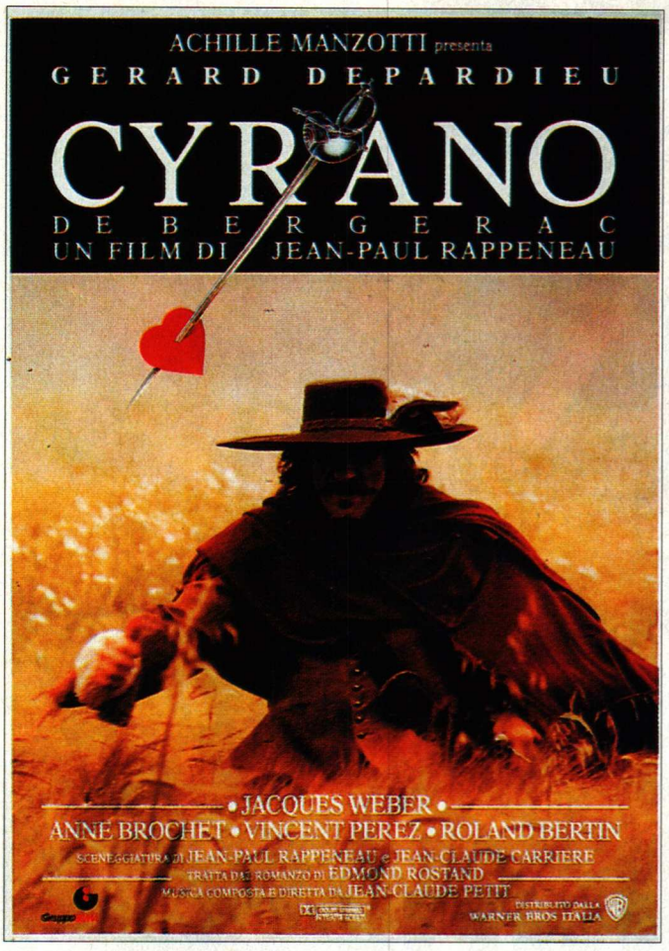
Negli anni che seguirono, Cyrano tirò avanti come poté.

Si era trovato un incarico presso il collegio di Lisieux e con quello guadagnava qualcosa, perché le sue poesie d'amore – aveva cominciato a scriverne per conto dei suoi compagni già durante l'assedio di Arras – non voleva pubblicarle nessuno. Nello stesso tempo però Cyrano frequentava anche un maestro di scherma e cominciava a guadagnarsi una certa fama come spadaccino. Oltre alle liriche amorose, infatti, lo squattrinato ex-soldato sapeva scrivere dei versi ironici e irriverenti nei confronti di questo o quel nobile prepotente e il fatto finiva sempre per metterlo nei guai.

Il guaio peggiore però non gli venne da uno dei suoi giurati come il conte de Guiche o il duca de Candele, ma da una dama che si faceva chiamare Alexie.

Cyrano l'aveva conosciuta per caso ed era rimasto colpito dai suoi capelli, rossi come il fuoco, assolutamente fuori moda

il naso più famoso della storia



Sopra: Gerard Depardieu nelle vesti di Cyrano de Bergerac in una scena del film prodotto nel 1990. A sin. la locandina.

in quel tempo. Per nasconderli, Alexie indossava una parrucca. Cyrano cominciò a provare simpatia per la derisa Alexie e a dedicare dei sonetti a quella capigliatura così insolita. Alexie mostrava di gradire le poesie dello spadaccino, ma apprezzava ancora di più l'aiuto finanziario che Cyrano, impulsivo e generoso come sempre, le aveva presto offerto. Dopo qualche tempo però, il nobile ex-cadetto dovette arrendersi all'evidenza: Alexie in realtà non lo amava, aveva solo bisogno dei suoi soldi. Fu una brutta delusione per Cyrano, e fu anche peggio quando scoprì di essere malato. Solo, senza sostegni materiali e bisognoso di cure, alla fine il ribelle poeta si decise ad accettare la protezione che un ricco nobile gli aveva offerto e grazie a lui poté pubblicare alcune sue opere, tra cui il romanzo *fantasy* «Stati e Imperi della Luna», suo capolavoro.

La sua permanenza a palazzo, comunque, non durò a lungo.

Un giorno, una trave si staccò improvvisamente dal tetto dell'edificio e piombò giusta sulla testa del poeta, che per caso passava lì sotto, lasciandolo a terra mezzo morto. Trasportato nella sua stanza, dopo qualche tempo Cyrano mandò a chiedere a suo cugino Pierre de Cyrano di ospitarlo per alcuni giorni a casa sua... Il 25 luglio 1655 il cugino venne a prenderlo e tre giorni più tardi Cyrano morì.

Il «Cyrano» di Edmond Rostand

Una vita avventurosa, quella dello spadaccino-poeta di Parigi, ma non più di altre del suo tempo. Eppure lo scrittore Rostand deve averla trovata affascinante se è vero che l'ha tradotta in versi – divenuti subito famosissimi – senza cambiare quasi nulla. Il suo «Cyrano de Bergerac» è infatti una biografia molto fedele del Cyrano storico. Ecco la vicenda, a grandi linee. Cyrano – sulla scena – è noto spadaccino poeta, nobile e squattrinato, che difende a suon di stoccate il suo nasone dalle canzonature. Egli è segretamente innamorato della cugina Madeleine Robin, soprannominata Rossana, ma questa ha occhi solo per il barone Cristiano de Neuvillette, tanto bello quanto poco intelligente. Cristiano sa di non essere una «cima» e teme di sfigurare, prima o poi, agli occhi di Rossana, ma Cyrano si offre di aiutarlo. Nella famosa scena del balcone è Cyrano, nascosto dietro ai cespugli, a dire poetiche frasi d'amore a Rossana, mentre Cristiano finge soltanto di parlare: primo esempio di play-black della storia. Cristiano e Rossana si sposano, ma subito dopo scoppia la guerra e il barone è costretto a raggiungere il suo reggimento, impegnato nell'assedio di Arras. Anche Cyrano parte e sarà sempre lui, firmandosi «Cristiano», a rispondere alle lettere che Rossana scrive al marito.

Alla fine Cristiano capisce che anche Cyrano ama Rossana e gli propone un patto: non appena Rossana giungerà in visita al fronte, le diranno la verità e le chiederanno di scegliere tra loro due. Il progetto andrebbe bene, se non fosse per la guerra: improvvisamente infatti Cristiano viene ucciso da una pallottola e Cyrano, per lealtà, decide di non dir nulla del loro patto a Rossana.

Passano quasi vent'anni; la guerra è finita da un pezzo e Cyrano, ogni settimana, va a trovare Rossana che dalla morte del marito si è ritirata in convento. Ultimo atto del dramma: un giorno, Cyrano si presenta vacillante alla porta del convento e chiede di vedere Rossana. Questa, che ha ormai compreso l'amore e la devozione che Cyrano prova per lei, tutta felice gli si fa incontro... Cyrano sorride: l'intuizione di Rossana è arrivata troppo tardi, il cugino è stato gravemente ferito alla testa in una imboscata. Il sipario cala su una Rossana costernata e un Cyrano soddisfatto e consolato di essere stato, sia pure all'ultimo momento, finalmente capito e accettato per quello che è, nonostante il suo incredibile naso.

E. Tosi

IO CACCIATORE *Dico che...*

Un lettore adulto, appassionato cacciatore e amante della natura, ha letto l'articolo sulla caccia e sugli animali cacciabili sul MERA n.16 dello scorso settembre e ha voluto dire la sua con una lettera lunga, civile e appassionata.

Invece di tagliare quattro quinti della lettera, la pubblichiamo come articolo, con una replica alle sue ragioni. E lo ringraziamo per averci aiutati a capire meglio il problema e anche per averci mandato alcune belle fotografie.

Per chiarezza, numeriamo i suoi argomenti e le rispettive risposte.

Premetto che la caccia è sempre stata la mia passione più grande, e che da sempre tento di giustificarla davanti a tutte le persone che la criticano.

A una persona che vede nel cacciatore solamente un uomo «cattivo» che spara a qualsiasi cosa si muova per puro divertimento, la caccia non può che sembrare ingiustificabile e da eliminare. Cacciare così non è la regola, e se in determinati casi ciò succede è per ignoranza e la maleducazione del singolo e per la sua indole delinquente.

Una conoscenza approfondita delle specie animali ci porterebbe a giustificare l'attività venatoria e a considerarla utile. A questo proposito vi consiglio di leggere il libro «Fauna e caccia sulle Alpi» scritto da Wotschikowsky ed Heidegger - Editrice Athesia.

1 - Rappresentare l'attività venatoria ponendo l'attenzione solo sulla piccola preda che viene barbaramente assassinata non vuol dire analizzare correttamente l'argomento. La caccia deriva dalla necessità dell'uomo di procurarsi cibo e se non fosse che la maggior parte di noi trova bistecche, salami e mortadelle di «insignificanti» animali da allevamento nei supermercati e nelle macellerie, anche voi sareste costretti a cacciare, per mangiare carne.

Io giustifico la mia passione poiché ho, in fatto di carne, gusti diversi dai vostri, perché ogni tanto preferisco alla bistecca di maiale, quella di capriolo.

Voi pensate alla povera bestiola nata libera (capriolo, camoscio) mentre muore allo sparo di un cacciatore e vi impietosite, ma poi vostra madre vi mette nel piatto la bistecca di vitello comperata la mattina in macelleria, e voi la mangiate.

Permettetemi di farvi pensare al figlio della mucca, cresciuto in cattività, incatenato in una stalla che, senza mai vedere il sole, è stato ammazzato poiché è cosa normale, dall'allevatore.

Ditemi adesso dove è andata la vostra compassione per le bestie che vengono uccise dai cacciatori? Non ha forse avuto un destino più crudele il vitello della vostra cena, o del vostro hamburger?

Non voglio spingervi a diventare tutti vegetariani, anche se so che potrebbe essere di grande aiuto per tutti; voglio solo dire che finché le accuse che mi si rivolgono in quanto cacciatore partiranno da persone che mangiano carne, io non le prenderò in considerazione. E il comportamento violento di molti ambientalisti, il loro ostruzionismo e la loro arroganza non servono ad altro che a riscaldare animi e a provocare reazioni disastrose.

Non so se Roberta Rigo sia vegetariana, in questo caso ha tutto il mio rispetto, la mia ammirazione; se no, il rispetto dovuto a qualsiasi pensiero umano.

2 - «Io prima sparo e poi vedo cosa ho tirato giù». Tale affermazione compare nell'articolo (paragrafo «Cervo e Capriolo» prima del secondo capoverso). E' la risposta di UNO dei cacciatori intervistati; le risposte degli altri? Ha forse più valore questa, attribuita a una persona, che le risposte degli altri cacciatori?

Se molte specie di animali rischiano l'estinzione, che peso può avere la caccia paragonata all'uso dei pesticidi e alla continua eliminazione di habitat naturali causata dal «progresso»?

3 - Amate la natura? Anch'io. Questo mio amore si manifesta nel silenzio e nel rispetto con il quale mi avvicino a lei.

Quando vado in montagna mi chiedo molte cose. La gente che schiamazza e che grida, che raccoglie mazzi di fiori che vengono buttati via, che sporca dappertutto lasciando in giro immondizia, che firma porte di fienili e baite scrivendo la data del proprio passaggio, come chi pianta una bandierina sulla cima dell'Everest. La gente «stanca» che arriva fin dove può e un po' più oltre con la macchina, inquinando; che raccoglie funghi, buoni e no, oltre i limiti consentiti,

IO CACCIATORE *Dico che...*

che calpesta e distrugge, costruisce bivacchi dove non ce ne sono mai stati, che costruisce vie ferrate dovunque... Non sarete mica voi? Spietati anticaccia, amanti della natura e difensori del piccolo capriolo? Turisti, disturbatori della tranquillità e della pace dei boschi, che si meravigliano di non vedere animali? Gli animali selvatici si nascondono quando sentono rumori sospetti...

Non vedete caprioli dappertutto perché non li cercate quando si possono vedere, non perché i cacciatori li hanno ammazzati tutti. Cercateli in silenzio, anche se ci metterete un giorno intero, alla fine li troverete e proverete una grande gioia, scoprirete come i vostri antenati si procacciavano il cibo e forse capirete i cacciatori.

Spero che nessuno di voi abbia comportamenti simili a quelli sopra descritti; in caso contrario dubiterei del vostro amore per la Natura.

4 - Non sarete fra quelli che quando vedete una zona montagnosa più bella di altre, e lontana da casa vostra, spingete affinché essa diventi Parco Naturale e mantenga la sua bellezza immensa senza pensare alla gente che in montagna vive e vivrà?

In questo modo amate la Natura? Secondo me non basta scagliarsi contro i cacciatori per dimostrare di amare la Natura.

Abitate a Venezia? Ripulitevi la Laguna dai sacchi di immondizia e dai gatti morti che ci galleggiano prima di inseguire schiamazzando i cacciatori in azioni di disturbo che provocano violenza.

5 - Non ci vuole tanto per rendersi utili. A scuola, per esempio, usando carta riciclata per gli appunti eviterete che un albero sia tagliato per fare carta nuova; quando invece di prendere il motorino andrete a piedi eviterete di inquinare l'ambiente; quando non mangerete più carne eviterete che muoia un animale.

Allora, rivolgendovi al cacciatore potrete dire «Secondo me è inutile ammazzare gli animali, perché tu lo fai?» Lui vi risponderà che caccia per la carne e voi direte «Ma non serve mangiare carne per vivere. Vedi? Io non ne mangio e vivo molto bene». A quel punto senza violenza e lacrimevoli discorsi su una bestia morta, voi avrete dato un esempio costruttivo a tutti.

R. Savio

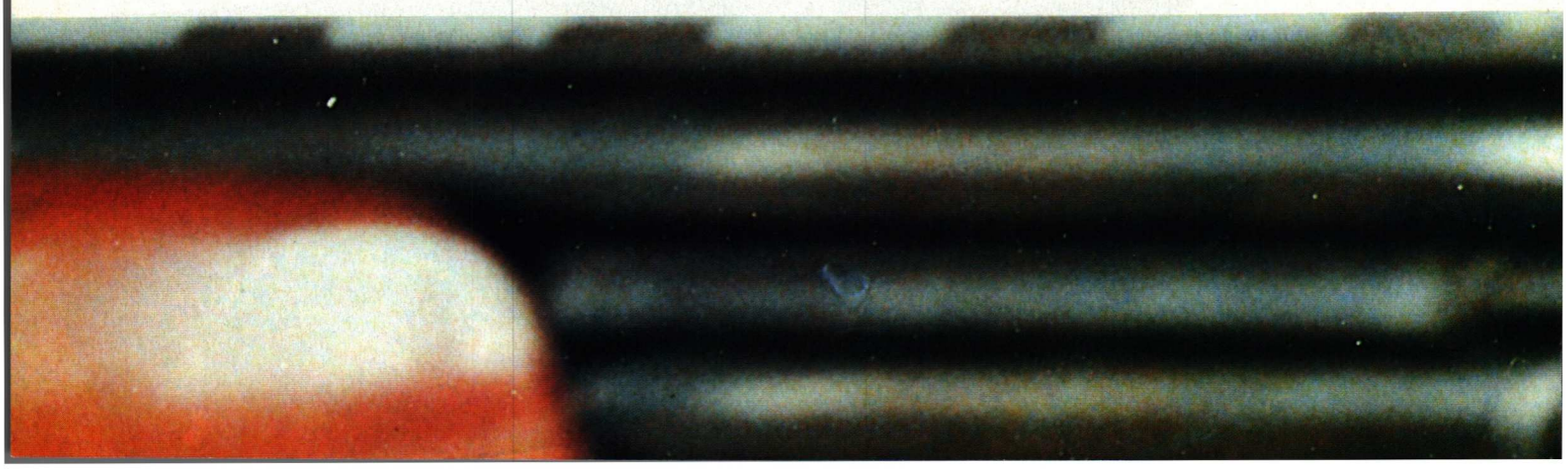
Molti lettori, quando scrivono presentandosi brevemente, spesso dicono di sè: amo la natura, amo gli animali! Anche io mi presento così.

Non credo che i cacciatori siano «cattivi». Cattivo è una parola difficile da usare bene. E' cattivo chi guida imprudentemente e magari provoca dei morti? Non credo. E' cattivo chi riesce a costruirsi una villetta in una zona protetta nonostante i vincoli? Non credo; anche se poi vediamo che innumerevoli villette hanno deturpato zone bellissime d'Italia che erano patrimonio di tutti.

Lei dice che non è la regola che i cacciatori sparino a tutto, però è abitudine molto diffusa. Lei avrà sentito della caccia con le reti e con i richiami e quanto c'è voluto perché fosse vietata e come il divieto viene aggirato: che c'è di sportivo, che c'è di amore della natura in centinaia di uccelletti che si incastrano in una rete, e vengono finiti uno a uno per insaporire la polenta?

Lei saprà quanto c'è voluto perché fosse vietata la caccia ai migratori e avrà sentito dei cacciatori che a fine inverno andavano ad appostarsi sui litorali e si riempivano i carnieri di animali che posavano a stormi, stanchi della traversata. Forse se i cacciatori «come si deve» smettessero di confondersi con gli «mamazzatori di animali», non avrebbero la cattiva fama che hanno specie fra bambini e giovani.

1 - In parte ha ragione: chi mangia carne ha scarso diritto di protestare contro la caccia ai selvatici. Infatti l'alimentazione vegetariana si sta diffondendo. Però, nutrirsi è una esigenza primaria e, secondo la cultura che abbiamo, anche nutrirsi di carni. Invece, il «passatempo» del cacciatore, o il suo desiderio di mangiare una bistecca di capriolo, hanno importanza minore, meritano meno sacrifici: sono «sfizi», non bisogni primari. Lei parla sempre di grosse prede, che almeno hanno un certo «rendimento» di carne e la cui caccia è più controllabile, ma la maggior parte dei cacciatori tirano a uccelletti.



2 - E' vero, l'uso eccessivo dei pesticidi e la eliminazione degli ambienti naturali sono una causa primaria della fine degli animali selvatici e credo che il «progresso» economico che ne deriva ci faccia più male che bene, ma perché aggiungere a questi mali anche il passatempo del cacciatore? Per inciso, gli ambientalisti si battono contro i pesticidi e ogni distruzione della natura: hanno anche promosso un referendum sui pesticidi che i cacciatori hanno contribuito a far fallire incitando i cittadini a non andare a votare.

3 - E' sbagliato il metodo di insinuare che chi è contro la caccia possa essere un vandalo nella natura. Così come sarebbe sbagliato insinuare che i cacciatori possano essere quelli che portano auto e fuoristrada nei campi o che accendono fuochi che provocano incendi. Il centro morale del problema è se sia giusto oggi uccidere un animale per passatempo o per un piatto di gusto diverso.

E' vero, una caccia rigorosamente controllata, nei territori protetti dove si moltiplicano troppo gli animali può essere utile alla natura e anche aiutare l'economia delle zone protette; ma la grande maggioranza dei cacciatori non fa questo tipo di caccia.

4 - E' vero, quando vediamo un bell'ambiente naturale, vorremmo che fosse protetto contro la distruzione che ha rovinato tanti altri bei luoghi, dove ora gli uomini vivono male.

Ma che strana idea si ha di un parco naturale! E' un luogo dove le attività economiche sono adatte all'ambiente e non distruttive. Certo non si può dire che i cittadini che vivono nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo o del Gran Paradiso stiano peggio di quelli che vivono al di fuori. Inoltre dobbiamo toglierci dalla mente l'idea che i cittadini di una zona ne siano «padroni»: essi sono inquilini. E se hanno la fortuna di vivere in un bel luogo (Dolomiti, Venezia, Siena, Gargano...) hanno ancora più degli altri il dovere di mantenerlo: per sé, per i loro figli e per tutti.

5 - Chi dice di amare la natura, che è l'ambiente che ci permette di vivere, deve essere coerente nei suoi comportamenti: questo è certo. Ma il problema della caccia non deve essere confuso con quello dell'alimentazione. Si sono sempre cacciati anche animali che non si mangiano. Dal punto di vista del rispetto per le creature, sarebbe meglio arrivare a non mangiare carne; ma questo non impedisce di vedere che uccidere un animale selvatico, che è più raro, è un danno maggiore che uccidere un domestico allevato apposta. E resta il fatto che oggi si caccia per piacere e non per bisogno.

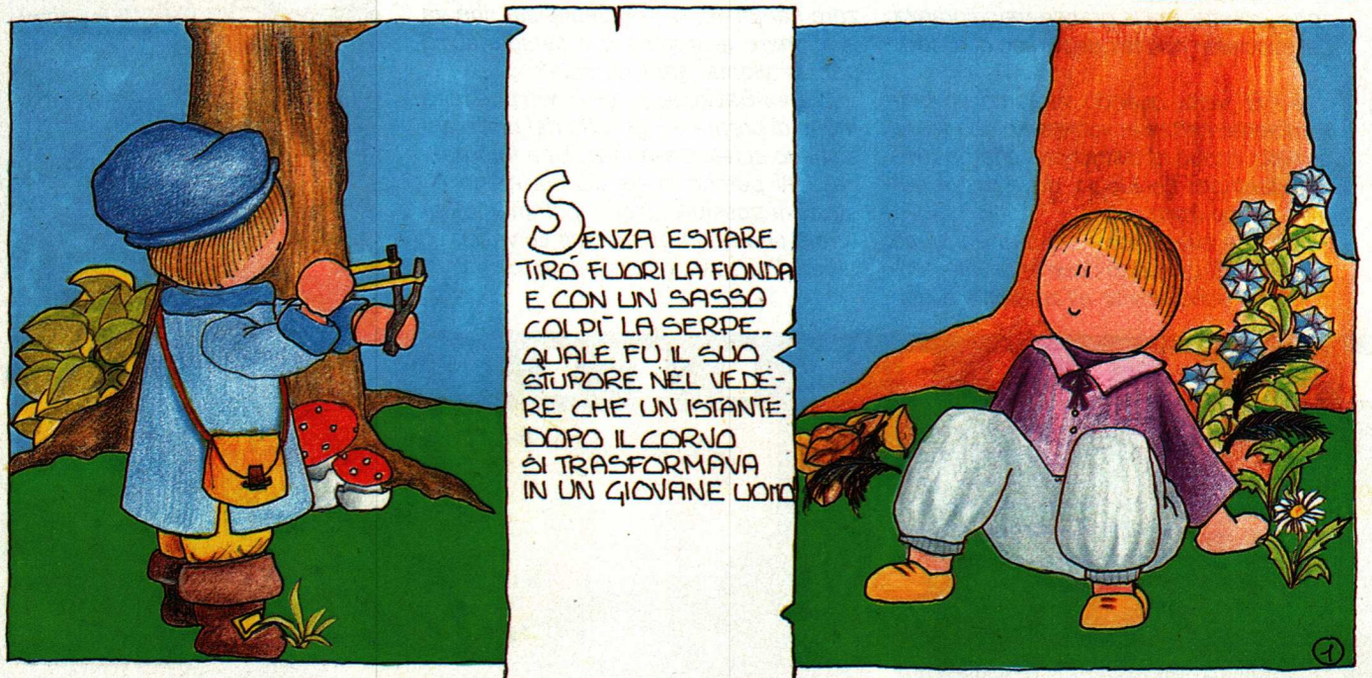
Infine, secondo voi, chi è il violento: il cacciatore col fucile che vuole ammazzare l'animale, o l'ambientalista che va a suonare la tromba o il campanaccio per far allontanare l'animale?

Signor Savio, se proprio non può far a meno di premere il grilletto del fucile anziché lo scatto della macchina fotografica, lotti perché la caccia sia meno distruttiva possibile di quel patrimonio naturale che sono gli animali selvatici, gli alberi, l'acqua... e che è di tutti.

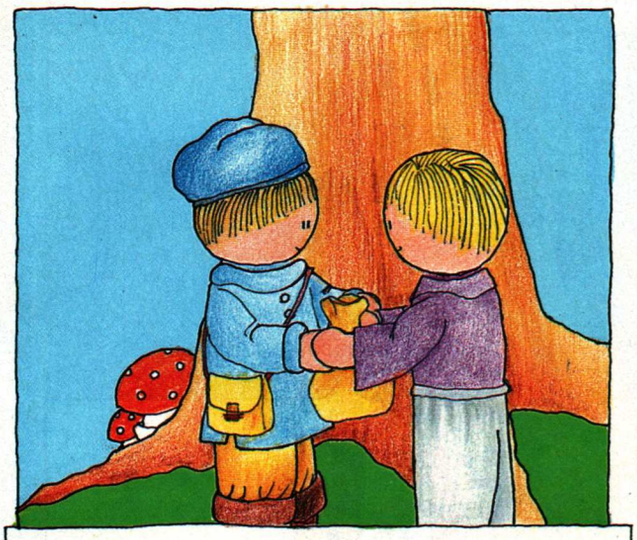
S.S.

Willy il gigante

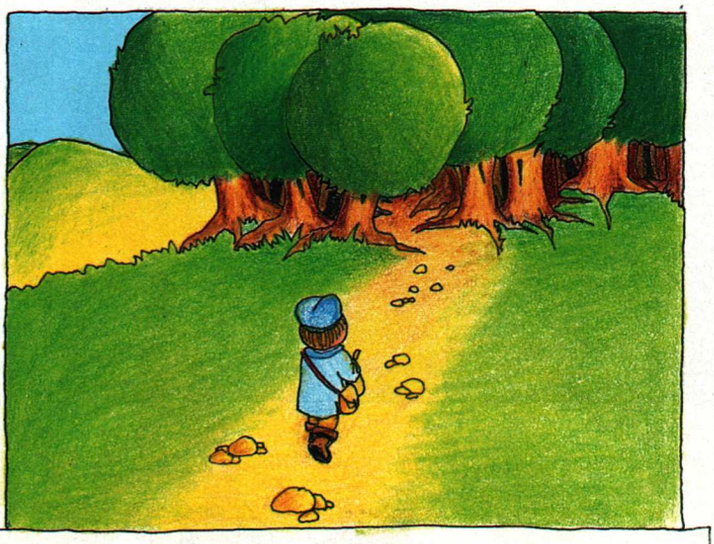
TANTI E TANTI ANNI FA, QUANDO AL MONDO ESISTEVANO ANCORA I GIGANTI, VIVEVA UN PRINCIPE DI NOME IAIN. DURANTE UNA BATTUTA DI CACCIA EGLI SI IMBATTE' IN UN SERPENTE CHE STAVA PER ASSALIRE UN CORVO.



SENZA ESITARE TIRÒ FUORI LA FIONDA E CON UN SASSO COLPI' LA SERPE. QUALE FU IL SUO STUPORE NEL VEDERE CHE UN ISTANTE DOPO IL CORVO SI TRASFORMAVA IN UN GIOVANE UOMO



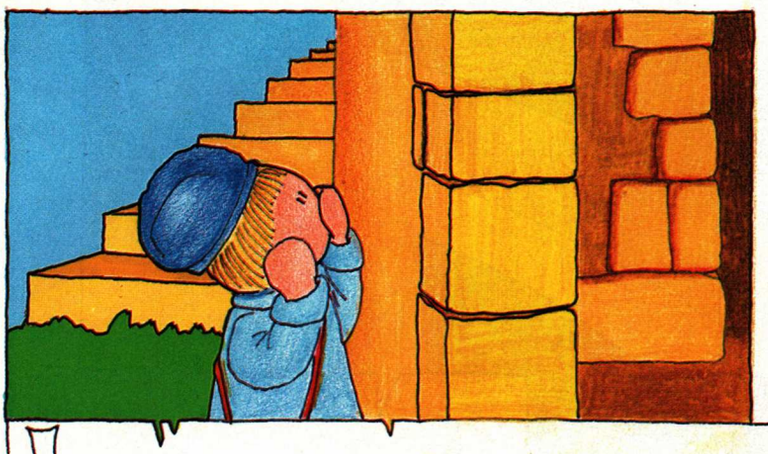
GRAZIE DI CUORE - DISSE IL RAGAZZO - COL TUO GESTO HAI ROTTO L'INCANTESIMO CHE MI AVEVA TRASFORMATO IN UN UCCELLO. ECCO IN CAMBIO PER TE QUESTO FAGOTTO, MA APRILO SOLO DOVE TU DESIDERERAI FERMARTI AD ABITARE!



DOPO UN CALOROSO SALUTO, IAIN RIPRESE IL CAMMINO VERSO CASA. IL SACCHETTO ERA PESANTE....

--- E LA CURIOSITA' PIÙ FORTE DI OGNI RACCOMANDAZIONE. NASCOSTO NEL BUIO DELLA FORESTA, IAIN DECISE DI APRIRE IL FAGOTTO...

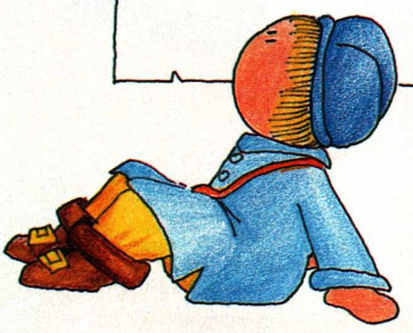
IMMEDIATAMENTE SORSE DAVANTI AI SUOI OCCHI
IL PIÙ BEL CASTELLO CHE AVESSE MAI VISTO!



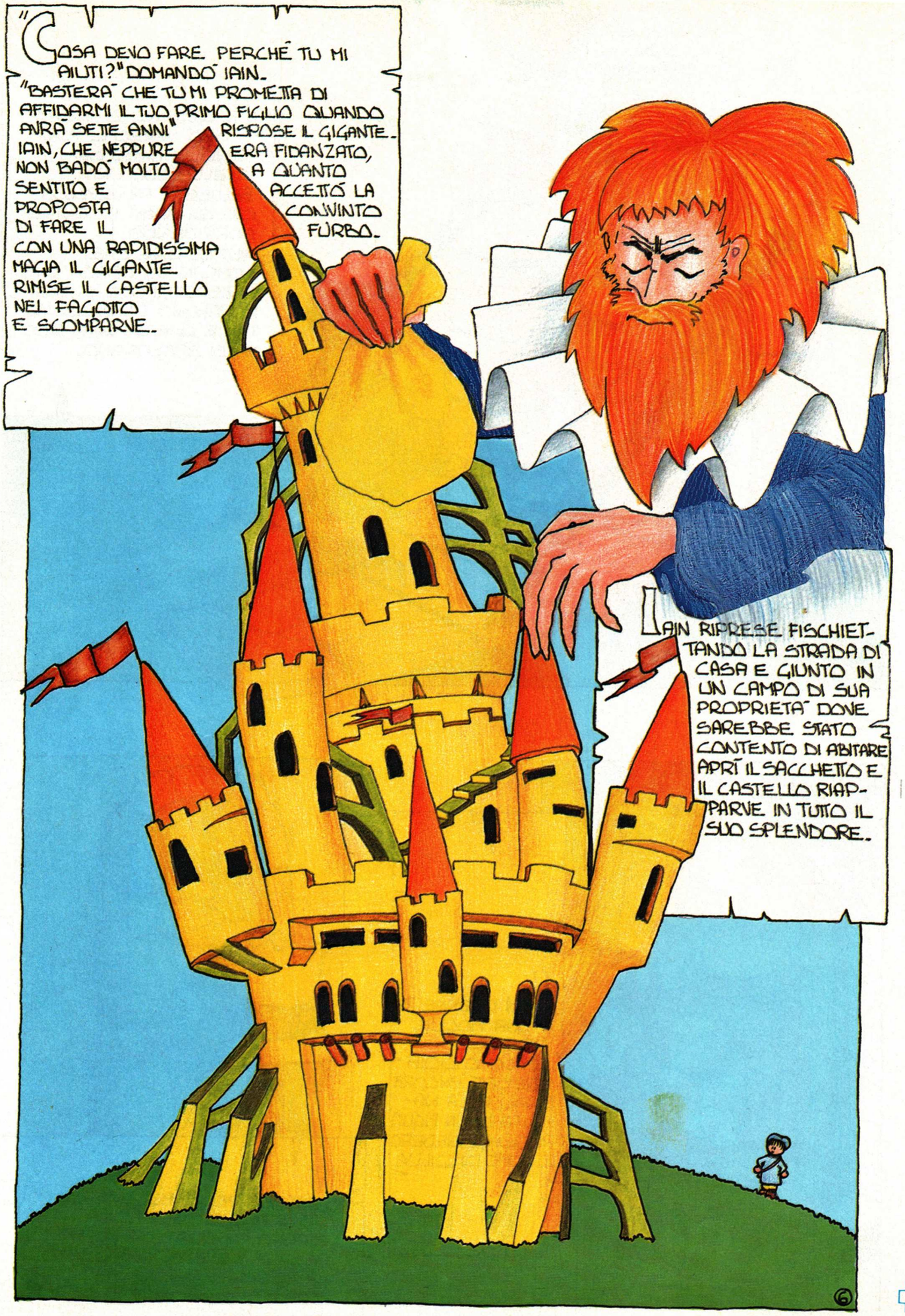
IAIN ERA SENZA FIATO PER QUANTO ERA SUCCESSO, MA SI RESE PRESTO CONTO DI COME FOSSE STATO SCIOCCO A NON ASCOLTARE LE RACCOMANDAZIONI DEL GIOVANE.

"SE SOLO AVESSI ASPETTATO DI ARRIVARE NELLA VALLATA DOVE ABITO!" SOSPIRÒ IL PRINCIPE.

NON AVEVA TERMINATO DI RIFLETTERE SU TUTTO CIÒ, CHE DI FRONTE A IAIN APPARVE L'ESSERE PIÙ SPAVENTOSO CHE IL GIOVANE AVESSE MAI VISTO.
ERA UN IMMENSO GIGANTE, CON LUNGA BARBA E CAPELLI INCOLTI.



"SI PUÓ SAPERE COSA CI FA UN CASTELLO DENTRO IL MIO BOSCO?" TUONÒ IL GIGANTE.
"MI DISPIACE VERAMENTE, SIGNORE" FARFUGLIÓ CONFUSO IAIN. "SE NON AVESSI APERTO IL FAGOTTO TUTTO QUESTO NON SAREBBE ACCADUTO..."
"É EVIDENTE" LO INTERRUPPE L'OMONE. "MA IO UN SISTEMA PER METTERE LE COSE A POSTO CE L'AVREI... A UN PATTO, S'INTENDE".
IAIN, NONOSTANTE NON VEDESSE L'ORA DI ESSERE MILLE MIGLIA LONTANO DA LÌ, RIPRESE CORAGGIO ALL'IDEA CHE QUALCUNO SAPESSE COME RIMETTERE IL CASTELLO NEL FAGOTTO.

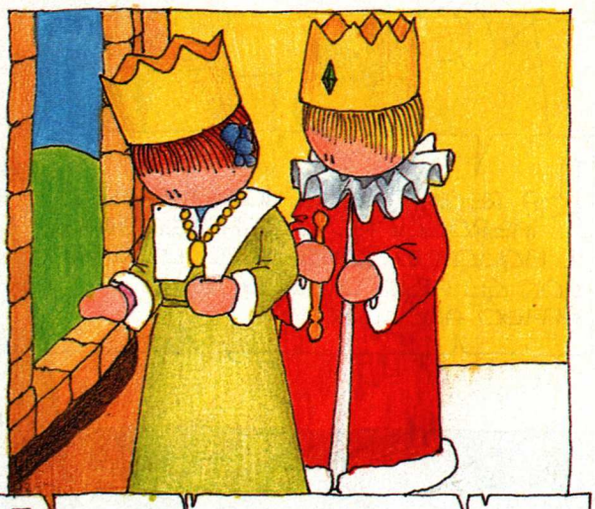

"COSA DEVO FARE PERCHÉ TU MI AIUTI?" DOMANDÒ IAIN.
"BASTERÀ CHE TU MI PROMETTA DI AFFIDARMI IL TUO PRIMO FIGLIO QUANDO AVRÀ SETTE ANNI" RISPOSE IL GIGANTE.
IAIN, CHE NEPPURE ERA FIDANZATO, NON BADÒ MOLTO A QUANTO SENTITO E ACCETTÒ LA PROPOSTA CONVINTO DI FARE IL FURBO.
CON UNA RAPIDISSIMA MAGIA IL GIGANTE RIMISE IL CASTELLO NEL FAGOTTO E SCOMPARVE.
IAIN RIPRESE FISCHIETTANDO LA STRADA DI CASA E GIUNTO IN UN CAMPO DI SUA PROPRIETÀ DOVE SAREBBE STATO CONTENTO DI ABITARE APRÌ IL SACCHETTO E IL CASTELLO RIAPPARVE IN TUTTO IL SUO SPLENDORE.
6

IL GIOVANE SI INCAMMINÒ VERSO IL PORTONE, QUANDO DA QUELLO USCÌ UNA BELLISSIMA PRINCIPESSA CHE GLI ANDÒ INCONTRO SORRIDENDO.
INUTILE DIRE CHE, COME IN OGNI FIABA CHE SI RISPETTI, I DUE SI INNAMORARONO L'UNO DELL'ALTRA E QUELLA SERA STESSA SI SPOSARONO.

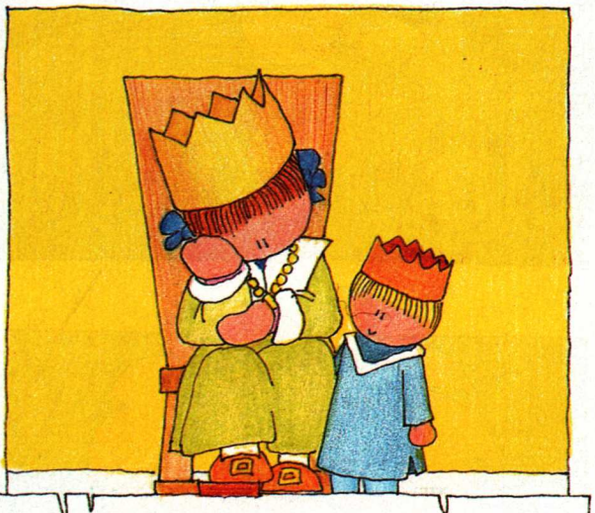
IAIN DIVENNE RE, SUA MOGLIE REGINA.
LA LORO GIOIA CRESCE ANCORA DI PIÙ ALLA NASCITA DI UN FIGLIO AL QUALE DIEDERO IL NOME DI WILLY.

VISSERO FELICI PER DIVERSI ANNI FINCHÉ UNA MATTINA FURONO SVEGLIATI DA DEI PASSI PESANTI COME UN TERREMOTO.
LA REGINA SI AFFACCIÒ ALLA FINESTRA E VIDE ARRIVARE IL GIGANTE.

"ECCOMI QUI A PRENDERE QUANTO MI SPETTA" COMINCIÒ A URLARE DAL BASSO IL GIGANTE.



LA REGINA NON RIUSCIVA A CAPIRE. IN TUTTI QUEGLI ANNI IAIN NON AVEVA MAI AVUTO IL CORAGGIO DI RACCONTARE ALLA MOGLIE COSA ERA AVVENUTO NELLA FORESTA E DELLA PROMESSA FATTA.



"BISOGNA FARE QUALCOSA" DISSE LA REGINA SENZA PERDERSI D'ANIMO QUANDO IAIN FINÌ DI SPIEGARE. E IMPROVVISAMENTE LE VENNE UN'IDEA.

"SE TUO PADRE AVESSE IN MANO QUESTO RAMO" CHIESE AL BIMBO "COSA PENSI NE FAREBBE?" "LO USEREBBE PER SCACCIARE CANI E GATTI DALLE BOTTIGLIE E DAI BICCHIERI DEL RE".
A QUELLA RISPOSTA IL GIGANTE SI ARRABBIÒ VERAMENTE E CON IL PICCOLO FECE RITORNO AL CASTELLO DEL RE.

MANDÒ A CHIAMARE IL FIGLIO DEL CUOCO CHE AVEVA LA STESSA ETÀ DI WILLY E LO VESTÌ CON GLI ABITI DEL PICCOLO PRINCIPE. QUINDI LO CONSEGNÒ AL GIGANTE.

I DUE SI INCAMMINARONO VERSO L'ABITAZIONE DEL GIGANTE, MA A METÀ STRADA A QUEST'ULTIMO VENNE IL DUBBIO CHE IL BIMBO NON FOSSE IL FIGLIO DEL RE.

"SE TUO PADRE AVESSE IN MANO QUESTO RAMO" GLI DISSE "COSA NE FAREBBE?" "LO USEREBBE PER SCACCIARE CANI E GATTI DALLA CUCINA DEL RE." RISPOSE IL PICCOLO. IL GIGANTE CAPÌ DI ESSERE STATO IMBROGLIATO PERCHÉ QUELLO ERA IL FIGLIO DEL CUOCO E RITORNÒ AL CASTELLO DEL RE PER RECLAMARE QUANTO PROMESSOGLI.

(continua)

LA CITTA' DELLA GIOIA

Roland Joffé, il regista di *Urla del silenzio* e di *Mission*, ha portato sullo schermo *La città della gioia* dello scrittore francese Dominique Lapierre, un autentico successo editoriale che dalla sua prima edizione nel 1985 ha venduto oltre sei milioni e mezzo di copie ed è stato tradotto in trentuno lingue, compresi cinque diversi tipi di Braille. Grazie a questo libro, ogni anno Dominique Lapierre dona circa un milione di dollari a varie organizzazioni caritatevoli in India, tutti proventi dai diritti d'autore e altri dollari dai lettori.

Per scrivere *La città della gioia* Dominique Lapierre ha trascorso due anni a Calcutta. Ha intervistato più di ottocento persone e condiviso le esperienze di molti personaggi del romanzo, una cinquantina di storie che si intrecciano.

Di queste, Roland Joffé e lo sceneggiatore Mark Medoff, al quale si deve fra l'altro *Figli di un dio minore*, ne hanno scelte due: quella di Max Lowe (interpretato dal Patrick Swayze di *Nord e Sud*, *Dirty Dancing*, *Ghost* e *Point Break*) e di *Hasari Pal* (impersonato da Om Puri, uno degli attori indiani più affermati).

Max Lowe è un giovane medico americano. Durante un'operazione chirurgica una bambina gli è morta sotto i ferri e Max non sa darsene pace. Molla tutto e se ne va in India, a Calcutta, inseguendo un mondo che vorrebbe conciliare la pace dello spirito con quella dei sensi in un disordinato e confuso impasto di esoterismo e filosofia Zen, di esotismo e piaceri. Ma l'impatto con la realtà dell'India è diverso, ben lontano dal mito coltivato negli States tra le comunità dei Figli dei fiori.

Hasari Pal è un contadino indiano, costretto ad abbandonare il suo villaggio a causa della siccità e della carestia. Max e Hasari si incontrano casualmente. Due persone molto diverse, ma entram-

be alla ricerca di qualcosa: Hasari di un lavoro per poter mantenere la famiglia; Max di una ragione per continuare a vivere. Due persone che, dopo un'esperienza in comune vissuta in un ambulatorio per poveri chiamato la «Città della gioia», troveranno il giusto punto di contatto e il loro equilibrio in un'amicizia autentica, quando Max imparerà ad accostarsi agli indiani con occhi diversi, non con quelli di un'assistenza che è il frutto di una logica autopunitiva del colonialismo e dell'imperialismo, ma con spirito paritario.

Da una parte, dunque, il mondo industrializzato, ricco ed egoista, distratto e miope, che si spinge verso Oriente alla ricerca di nuove dimensioni, un po' come succedeva al Tyrone Power del film *Il filo del rasoio* tratto dal romanzo di Somerset Maugham; dall'altro il Terzo Mondo, il sottosviluppo, privo di risorse materiali ma capace di contagiare il mondo industrializzato con le infinite e misteriose risorse dello spirito.

Come *Mission* e come *Urla del silenzio*, anche *La città della gioia* è la storia di un riscatto. Se in *Mission* Robert De Niro si riscatta da una vita di violenza, di brutalità, di traffico di carne umana, che si concludeva con l'omicidio del rivale, abbracciando la fede e dedicandosi alla protezione degli indios; se in *Urla del silenzio* il reporter americano si riscatta dalla colpa di aver abbandonato l'amico cambogiano alla furia fanatica dei khmer rossi, così in *La città della gioia* il medico Max Lowe si riscatta dal senso di angoscia che lo perseguita attraverso la totale donazione di sé agli altri e Hasari Pal da una condizione miserabile e di inferiorità con la forza della dignità che la fede tiene costantemente viva nell'uomo. Girando in condizioni impossibili, sconsigliato dal regista indiano Satyajit Ray, l'autore della *Trilogia di Apu*, a misurarsi con una città ostile dove Louis Malle e Gunther Grass erano andati incontro a esperienze negative, Roland Joffé, che è anche il produttore del film, ha vinto una scommessa ritenuta persa in partenza e ha dimostrato di saper trovarsi a suo agio proprio in condizioni difficili che esaltano le sue qualità di organizzatore.

Roland Joffé, mezzo inglese e mezzo francese, scherza volentieri sulle sue origini. «Dalla cultura francese» dice «ho ereditato il gusto letterario dell'intreccio; da quella inglese, oltre a un certo pragmatismo, quell'interesse per catturare la realtà fissandone le immagini nella loro autenticità, così come vuole una tradizione che va dalla scuola documentaristica di John Grierson ai celebrati reportage della BBC».

Un cineasta, perciò, che ha dimostrato di saper amalgamare romanzo e documento e che sa trapiantare gli innesti della fantasia nel solido tronco della realtà. Inoltre Roland Joffé nutre un interesse tutto particolare per la «mise en scène». Il «décor» dei suoi film, l'ambientazione, la scenografia, gli stessi scenari naturali sono sempre scelti con cura estrema, quasi maniacale. Tutte queste qualità fanno della *Città della gioia* un film di straordinario fascino spettacolare che si sviluppa in tutto il suo possente respiro sotto il tocco di una sapiente orchestrazione.

In apertura: Patrick Swayze nei panni del dott. Max Lowe. A destra e sotto alcune scene del film.

Nel film non mancano tuttavia limiti, contraddizioni e carenze, dovuti principalmente all'intenzione di voler romanzare un libro-inchiesta piegandosi a schemi, regole fisse e passaggi obbligati nell'economia dei best-seller.

A volte enfatico, trionfalista, retorico, *La città della gioia* pecca qua e là di ingenuità e semplicismo, difetti di fondo che comunque non tolgono valore alla validità di un film che se non altro ha il pregio di richiamare la nostra attenzione su un problema che esalta i valori della carità e della solidarietà umana.

Enzo Natta

Giuseppe

La Basilica del Santo mi accoglie col suo grande portale spalancato. Man mano che m'inoltro nelle maestose navate, tra affreschi e marmi antichi, tra secolari testimonianze d'arte e di devozione, l'atmosfera speciale della Basilica mi coinvolge. Quante preghiere e canti hanno riempito queste navate, quanta musica sacra ha inondato le volte di questa chiesa...

Un altare dopo l'altro, torno indietro nel tempo: ecco, in questa cappellina sant'Antonio vegliava in preghiera; da questo altare, davanti a tutto il popolo, san Bonaventura glorificò Dio per il miracolo della lingua intatta; qui Donatello ha scolpito il suo famoso Crocifisso in bronzo; qui ha suonato il grande Tartini, qui hanno preso vita, sprizzando dal suo archetto, intensi «adagi» e penetranti armonie, tutto un mondo di melodie sublimi, che gli hanno meritato il titolo di «Maestro delle nazioni». Da tutt'Europa, infatti, venivano ad ascoltarlo, a imparare da lui. Segno di quanto la sua musica fosse coinvolgente, riuscendo ad avvicinare l'umano al divino.

Mentre ripenso alla vita di questo grande artista, nato esattamente 300 anni fa a Pirano d'Istria, alcune note d'organo rompono il silenzio assorto della Basilica, e sull'onda della musica mi sento trasportare indietro di 3 secoli... Eccomi tra la folla di devoti che hanno il privilegio di sentire dal vivo il magico violino di Giuseppe Tartini. La gente è assorta, estatica; gli occhi sono lucidi per l'emozione. Quando l'ultima nota si spegne, un sincero, vibrante applauso risuona tra le volte e dice tutta la commossa partecipazione dei presenti (me compreso!). Il Maestro si ritrae, non approva, minaccia di non suonare mai più, ma l'onda di ammirazione che suscita è incontenibile.

Sono vicino e vedo bene l'anziano Maestro. L'espressione assorta del volto mi dice che alla sua mente si riaffaccia il ricordo di un'altra Messa, in un'altra città, Assisi, in un altro tempo, quand'era un giovane fuggiasco costretto a nascondersi e un rabbuffo di vento mosse improvvisamente una tenda... Cos'era successo? Oh, tante cose...

In confronto al sereno periodo della maturità, la gioventù di Tartini fu una vera odissea. Già da ragazzo manifestò un animo vivace, ribelle. Contro il volere del padre, abbandonò la carriera ecclesiastica e la città natale, per trasferirsi nella più movimentata Padova, dove si iscrisse alla Facoltà di Diritto. Ma non era lo studio ad assorbire principalmente il suo interesse e le sue energie. Allacciò amicizie, intraprese lo studio del violino, ma soprattutto si diede all'esercizio della scherma, per cui dimostrava di avere un singolare talento, fino al punto di sognare di aprire una scuola di scherma.

Ma i sogni dei giovani sono spesso castelli di sabbia. Bastò un «incidente» per far crollare tutto. Il matrimonio con la giovanissima Elisabetta Premazore, celebrato in segreto e contro il volere della famiglia di lei, che godeva della protezione di un alto personaggio (il vescovo di Padova, cardinale Cornaro), espose Tartini alle ire di costui. Per

Tartini

sfuggire alle conseguenze del matrimonio «galeotto», il giovane dovette partire precipitosamente, abbandonando studi, sposa, compagnie, progetti, scherma e tutto. Si rifugiò nella Basilica di Assisi, dove i Francescani lo ospitarono e gli concessero di suonare per accompagnare le funzioni sacre.

Costretto a cambiar vita, a rinunciare ai primitivi progetti, ebbe tempo di dedicarsi più intensamente allo studio del violino. In breve divenne bravissimo. La sua fu una vera metamorfosi, un cambiamento radicale, in bellezza.

Appeso per sempre il fioretto al muro e impugnato l'archetto con ancor superiore maestria, finalmente il suo genio cominciava a esprimersi.

Non fu l'unica volta, nella vita di questo grande artista, che un «incidente» si risolse in modo provvidenziale. Accadde anche con la famosa cortina sollevata da un improvviso colpo di vento... Avvenne nella Basilica di Assisi, durante una di quelle funzioni che Tartini accompagnava col suo violino. Ancora timoroso per le conseguenze del suo gesto, per evitare di essere riconosciuto, egli preferiva suonare nascosto dietro a una tenda. Ma una folata indiscreta gonfiò la tenda e, per un attimo fatale, la sollevò.... Il caso (o la provvidenza?) volle che tra i fedeli lì presenti ci fosse anche un padovano che, riconosciuto il fuggiasco, tornato nella sua città, si affrettò a informare il vescovo. Ahimé, il nascondiglio era ormai scoperto...

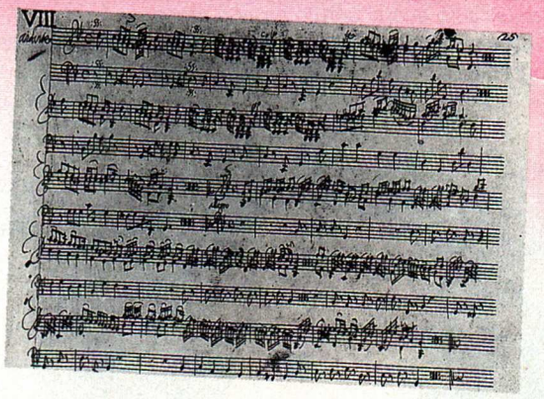
Ma il vescovo fece sapere che tutto era stato perdonato e dimenticato. L'odissea ebbe termine e a Tartini fu concesso di tornare a Padova. Tornò del tutto cambiato, maturato come uomo e come artista. I frati del Santo lo vollero capo-concerto della Cappella musicale e per 50 anni, fino alla fine della vita, fu legato alla Basilica.

Furono anni d'oro, d'intensi studi e di magistrali esecuzioni, di composizioni eccellenti, di scoperte innovative. La tecnica tartiniana raggiunse altissimi livelli. In mano a Tartini l'archetto diventava magico, vivo. I suoi virtuosismi erano frutto non solo di una tecnica ardita, ma anche di una profonda sensibilità interiore.

Col rinnovo dell'arte violinistica, la fama dell'artista s'irradiò per tutto il continente; allievi da ogni angolo d'Europa affluirono alla sua scuola, in uno stimolante scambio culturale (una scuola, alla fine, l'ebbe, anche se non di scherma!). A ragione, dunque, gli fu dato il titolo di «Maestro delle nazioni».

Le possibilità espressive dello strumento furono ampliate anche in seguito alla scoperta che Tartini fece del cosiddetto «terzo suono». È un fenomeno di fisica acustica, che incuriosisce tuttora. Due strumenti e tre suoni... i conti non tornano, com'è possibile?

Se prendete due colori (per esempio il giallo e il rosso) e li mescolate con un pennello in modo da ottenere un terzo colore (in questo caso l'arancione), vi sarà più chiaro cosa s'intende in musica quando si parla di «terzo suono». Infatti, quando si suonano simultaneamente due note con due diverse corde del violino, si ha come risultato l'insieme, cioè un «terzo suono», più grave e distinto dai precedenti.



In questa scoperta, importante per gli esperimenti fisici oltre che per l'armonia musicale, Tartini volle vedere una rivelazione divina. Il «Maestro delle nazioni» in realtà si sentiva solo uno strumento nelle mani di Dio

Giuseppe Tartini

(così scrive nelle sue lettere).

Quell'alone di mistero, che lo circondava sin dalle sue avventure giovanili, col tempo s'infittisce, fino a culminare nel famoso episodio del sogno, che ispirò il celeberrimo «Trillo del diavolo». La leggenda vi ha un po' ricamato su, ma è Tartini stesso ad alimentarla, dicendo di aver sognato il diavolo in persona. Ecco il racconto che amava fare ai suoi allievi:

«Correva l'anno 1713 e una notte sognavo di aver stretto un patto col diavolo, che eseguiva tutti i miei ordini. A un certo punto mi venne l'idea di affidargli il mio violino. Con grande stupore lo udii eseguire una sonata talmente bella e con tale perfezione artistica che non sarei mai neppur riuscito a immaginare alcunché di comparabile. L'emozione fu così violenta, che mi destai e mi precipitai sul violino, sperando di poter ricreare almeno una parte di quello che avevo appena udito, ma invano! La sonata che composi allora è la migliore che io abbia scritto e la chiamo ancora la Sonata del diavolo; ma è tanto inferiore a ciò che mi aveva colpito, che avrei spezzato il mio strumento e avrei lasciato per sempre la musica, se solo avessi potuto farne a meno».

Questo «giallo» musicale si fa sempre più giallo se consideriamo, come dicono gli studiosi, che quasi sicuramente la data del 1713 è un «falso» dovuto allo stesso Tartini. La mirabile sonata deve essere stata composta almeno vent'anni dopo, da un più maturo ed esperto violinista che non il ventunenne fuggiasco da Padova. Probabilmente il mistero si risolve ripensando alla vita e alla personalità dell'artista, al suo gusto di parlare per simboli. Perché consegnare il proprio violino al diavolo? Perché riprenderlo per emularlo? Cos'era quella musica soavemente perfetta e ardita? Dietro l'avvincente racconto del sogno si cela un significato più profondo. Quella di Tartini era una lotta contro il male, una sfida al Grande Nemico (che ha in mano il violino, come stimolo di tutto ciò che ha attirato morbosamente l'artista nella sua gioventù, che lo ha lusingato e fatto deviare). Per trovare pace, Tartini deve vincere il duello, deve trasformare il violino in strumento di redenzione (ecco i 50 anni di servizio presso il Santo, gli studi seri, le vette dell'arte che innalza lo spirito e avvicina a Dio).

Il «Trillo» è un vero gioiello musicale e noi – ignari di come abbia suonato il diavolo – ne siamo affascinati. Ancora una volta Giuseppe Tartini, antico spadaccino, ha vinto la sua sfida!

Ettore Labbate

Bibbia

Luce nel profondo

di Maria Grazia

Man mano che scendiamo nel cuore dell'inverno, il giorno muta le dosi nella sua miscela di chiaroscuri: il dì si accorcia e la notte s'allunga, finché il 21 dicembre arriva la notte più lunga dell'anno (ma dov'è andato a finire il sole?). Però il giorno dopo l'astro riprende tranquillo il suo giro e inverte il ritmo: impercettibilmente le ore di luce aumentano, fino ad arrivare al picco estivo. E poi di nuovo verrà l'inverno e l'estate, l'inverno e l'estate... Niente paura, ormai s'è capito: il sole ritorna, la vita continua. Facciamo festa! L'uomo ha bisogno di esternare le emozioni che vive, di celebrare anche all'esterno ciò che avviene nel suo mondo interiore.

Non è solo questione di calendario, è in gioco il senso dell'esistenza. E ai cristiani appare subito chiaro che l'equazione sole-vita si arricchisce di un terzo e definitivo elemento: è Gesù il vero sole, luce senza tramonto, fonte inestinguibile della vita. Con la sua nascita, tutta l'umanità rinasce. Non importa la data, basta il fatto. E per rendere ancor più evidente la valenza universale di Gesù Cristo salvatore di tutti gli uomini, la festa della sua nascita, esplosione di gioia e di speranza, è collocata proprio al 25 dicembre. Ne abbiamo parlato la volta scorsa, ricordate? Era una tradizione popolare molto sentita. Era una festa pagana, ma esprimeva una grande esigenza del cuore umano, che con la venuta del Messia finalmente riceve risposta.

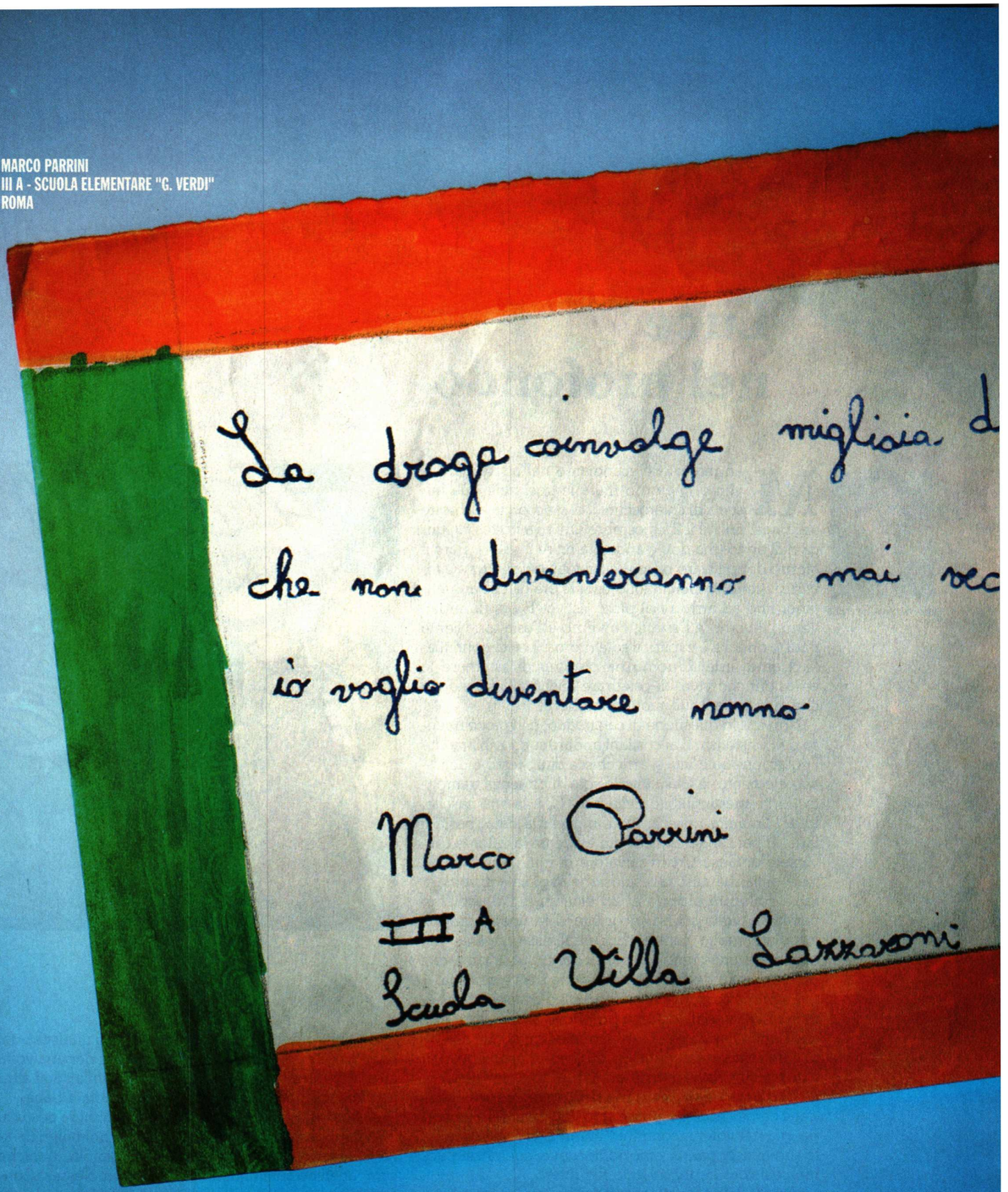
Le prime comunità cristiane hanno deciso di far memoria della nascita di Gesù proprio il 25 dicembre perché hanno capito che l'Emmanuele non si cala dall'alto come Superman per risolvere i nostri problemi, non viene a noi sovrapposto artificialmente dall'esterno. **Cristo non è estraneo, ma intimo all'uomo**. Il suo «farsi carne» non si esprime solo nell'assumere un corpo, ma nel voler incontrare l'uomo al crocevia di tutte le sue attese, paure, emozioni, prove, speranze: l'uomo così com'è, per salvarlo tutt'intero.

Natale è luce nel profondo. La liturgia del tempo di Natale è tutta intrisa di scintille, fuochi, falò, stelle, sole. Fate attenzione quando vengono proclamate le letture domenicali o rileggete i primi capitoli di Luca e di Matteo. Vedrete che sfavillìo...

Ma, tra tante luci, c'è un aspetto dalla tradizione particolarmente caro a bambini e ragazzi: l'uso di scambiarsi doni. Le strenne natalizie ci ricordano i doni dei pastori e dei Magi a Gesù Bambino, ma recuperano anche una tradizione pagana di cui vi ho già parlato. Durante le feste di Saturno, i Romani usavano scambiarsi doni; perfino gli schiavi ricevevano qualcosa dai padroni ed erano invitati alla loro mensa; per una volta all'anno potevano sentirsi quasi liberi, uguali agli altri. Idealmente, per un giorno c'era concordia e pace.

Ancor oggi, dove più si mantengono vivi i costumi popolari, l'usanza vuole che anche gli animali ricevano i loro doni: più fieno nella mangiatoia, qualche campanellino sui finimenti... Tutti devono essere contenti la notte di Natale. E Francesco d'Assisi, con la sua santa esagerazione, voleva che non solo uomini e animali fossero sazi e in pace, ma perfino i muri delle case. E avrebbe voluto scrivere all'imperatore perché emanasse un editto speciale: «Udite, udite: chi può, sparpagli granaglie d'ogni tipo per strade e piazze e intorno alle mura della città, affinché le sorelle allodole e gli altri uccelli abbiano da mangiare in un giorno tanto solenne». Pace e bene, il giorno di Natale, devono irradiarsi dal presepe su uomini, cose, animali, sull'intero universo.

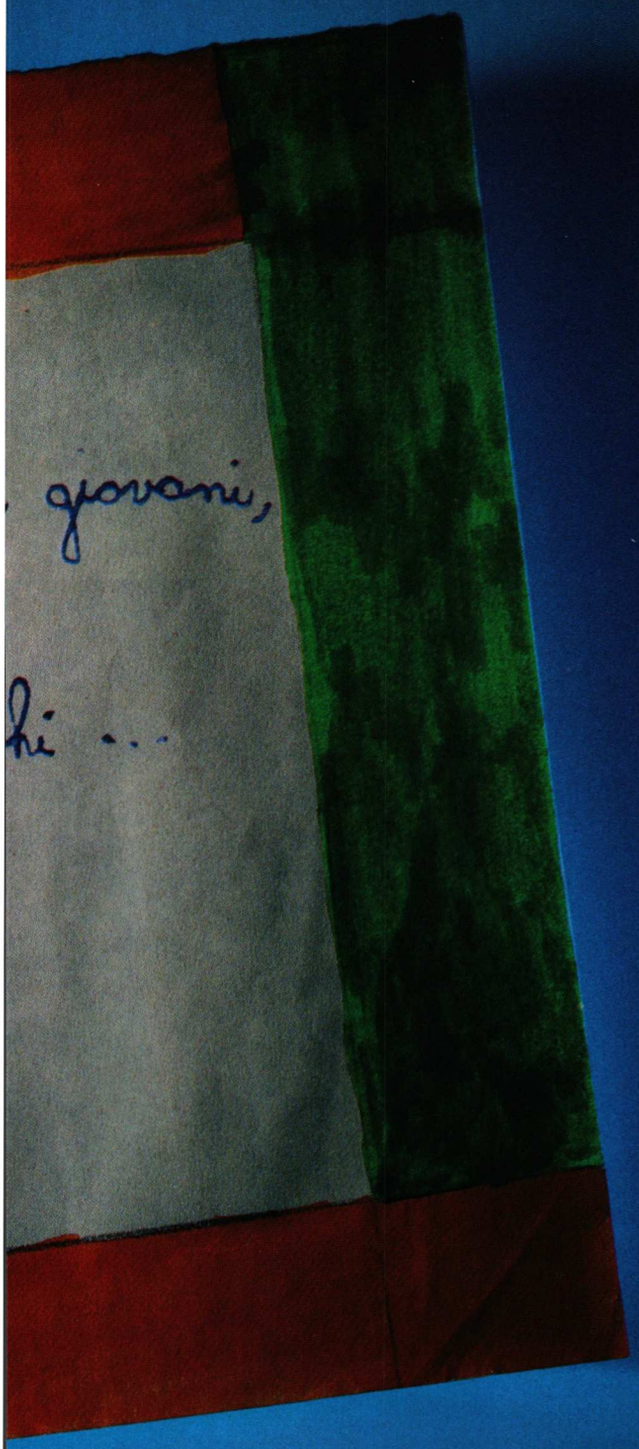
MARCO PARRINI
III A - SCUOLA ELEMENTARE "G. VERDI"
ROMA



Bozell Testa Pella Rossetti

NO ALLA DROGA QUESTA E' LA LEZIONE

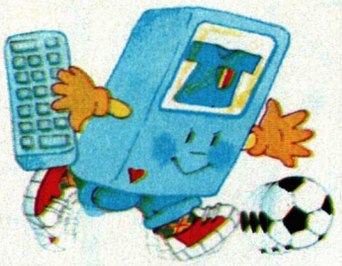
Dal 1990 le Istituzioni si impegnano per proporre messaggi pubblicitari efficaci contro la droga. Ora la parola passa ai ragazzi e la risposta è entusiasmante. Con rabbia e ironia tutti, da tutte le scuole, dicono no alla droga. Questo messaggio, realizzato con uno dei lavori premiati,



GLI STUDENTI INSEGNANO: DIRE NO ALLA DROGA E' UN ATTO CREATIVO.

è parte di una delle più originali campagne antidroga. Chi vuole saperne di più, chi ha bisogno di aiuto o di consigli può rivolgersi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, via Barberini 47, 00187 Roma. Tel. 06/48.11.309.

Presidenza del Consiglio dei Ministri



Mondosport

QUARTO MOSCHETTIERE DELLA GINNASTICA ARTISTICA

Ruggero Rossato

Sono andata a trovare per voi Ruggero Rossato, ventiquattrenne padovano, portacolori della società Ardor e della nazionale di ginnastica artistica.

«Bisogna avere una piccola dose di pazzia – ci dice Ruggero – *per emergere in questo sport. I sacrifici sono tanti, ti devi allenare anche otto-nove ore al giorno nei periodi più critici e non puoi, nonostante questo, pensare di vivere solo con la ginnastica. Ci sono dei giorni in cui entri in palestra e ti devi allenare anche se non sei al meglio della condizione fisica e rischi, a ogni salto, a ogni volteggio, che possa succederti qualche piccolo o grande incidente. È pericoloso, ma anche affascinante, quando inizi la ginnastica artistica poi non ne puoi più fare a meno».*

Lo sport di Rossato è uno di quelli che affascinano anche chi di sport non si interessa; le evoluzioni dei ginnasti tengono con il fiato sospeso chiunque, casualmente o no, si trovi di fronte a quelle splendide immagini.

«La ginnastica artistica mi ha aiutato molto a dominare la mia impulsività, anche se, fuori dal terreno di gioco, questo aspetto del mio carattere emerge ancora di tanto in tanto. La concentrazione e la determinazione che durante una gara o un allenamento ti fanno superare gli ostacoli apparentemente insormontabili, te le porti poi anche nella vita di tutti i giorni. È per questo che noi ginnasti abbiamo un carattere forte e risoluto».

Le parole di Ruggero non devono tuttavia trarvi in inganno: i ginnasti non sono macchine per produrre strani movimenti, anzi, l'emozione della competizione, i sentimenti sono il sale della loro attività.

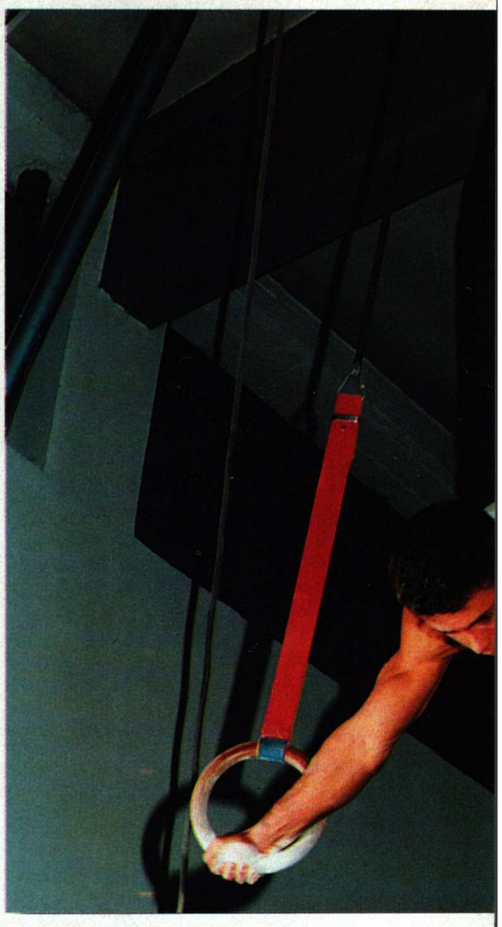
«Un atleta quando gareggia – prosegue Rossato nel suo racconto – *dà di sé un'immagine fredda, ma questo fa parte di una sorta di recita, perché in realtà se noi di fronte a un evento agonistico non provassimo alcuna emozione, allora tutti smetteremmo di gareggiare. La sensibilità di una persona rimane assolutamente invariata, anzi a volte ti può giocare brutti scherzi e farti compromettere il lavoro sudato giornalmente in palestra».*

Emozioni, tante, personali e particolari sono quelle che suscita alla mente di Ruggero la parola «Barcellona».

«L'olimpiade è per ogni atleta una esperienza indimenticabile. C'è un alone di magia che circonda questo appuntamento e che è difficile da spiegare. Sarà forse dovuto al fatto che i giochi olimpici rappresentano il sogno di ogni atleta e forse perché ti trovi in mezzo a campioni di tanti sport. Al villaggio olimpico in Spagna questa estate ho incontrato Jim Courier, il fortissimo tennista americano che ho sempre ammirato e che fino ad allora mi sembrava appartenere a un Olimpo, quasi un essere inavvicinabile e irreale. Il fatto di trovarti lì, solo per il fatto stesso di esserci e partecipare alle Olimpiadi, ti fa sentire orgoglioso, ti fa stare bene».

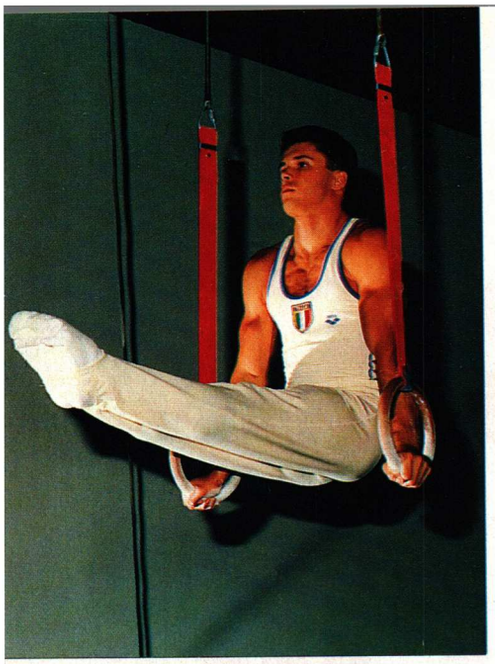
La ginnastica artistica è da sempre regno indiscusso degli atleti dell'Est. In campo maschile sono i russi a salire in cattedra a ogni appuntamento di rilievo. Gli ultimi anni hanno visto emergere anche un azzurro, Yuri Chechi, un maestro agli anelli, la cui definitiva consacrazione è mancata a Barcellona a causa di un infortunio. Gli ex sovietici rimangono comunque i padroni indiscussi.

«La scuola sovietica – dice Rossato – *è certamente la migliore, ma il fatto più importante sono gli stimoli, che loro hanno e che invece a noi spesso mancano. La loro estrazione sociale è molto più povera rispetto alla nostra, lo sport rappresenta l'unica possibilità per uscire da questa situazione. Quando si affermano come atleti in campo internazionale ricevono macchina e casa, mentre a quel punto noi stiamo peggio, visto che i contributi della federazione non bastano neppure a coprire del tutto le spese».*



I momenti di sconforto capitano a tutti, Ruggero Rossato a Milano, dove si allena stabilmente da un anno e mezzo, ha trovato una persona particolare. Gloria, la sua ragazza, ex campionessa italiana juniores di ginnastica artistica, lo ha aiutato a superare le difficoltà di inserimento in questa grande città e adesso lo sostiene nei momenti più difficili.

«Ruggero – ci racconta scherzosamente Gloria – *ha un grande talento,*



che lo ha assistito anche quando andava in palestra a vedere le ragazze e con poca voglia di allenarsi!».

Gloria lo prende in giro, ma tra Rossato e la ginnastica è stato un amore a prima vista. Il calcio non lo interessava, il nuoto era stato un fallimento, ma quando a sette anni il padre, lo portò in palestra, Ruggero trovò un ambiente per dare sfogo alla sua esuberanza, e così, quasi per gioco, è nato uno splendido piccolo grande campione.

Laura Mazzonetto

GENESI
IN CARTOONS

❑ Un capolavoro tutto italiano.

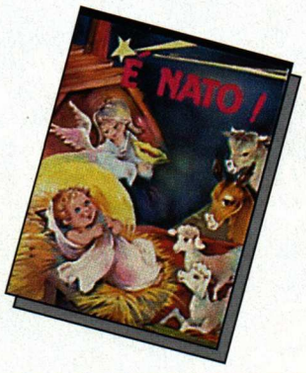
❑ I testi originali della Bibbia interpretati da valenti doppiatori.

❑ Una suggestiva colonna sonora vi trascinerà nel tempo e nell'ambiente.

❑ Per voi e per i vostri amati **il più bel regalo di Natale.**

❑ 3 videocassette da 40' a L. 29.900 cadauna.

GRATIS IN REGALO
a chi acquista tutte e tre le videocassette
Il libro-fumetto
"È NATO"!



Spett. FUMETTI d'ARTE Via A. Bazzini, 3 - 20131 Milano

SI' Desidero ricevere le 3 videocassette di Genesi. Pagherò al ricevimento l'importo dovuto più spese postali al costo.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N° _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____

Il centro per la cultura ludica di Torino

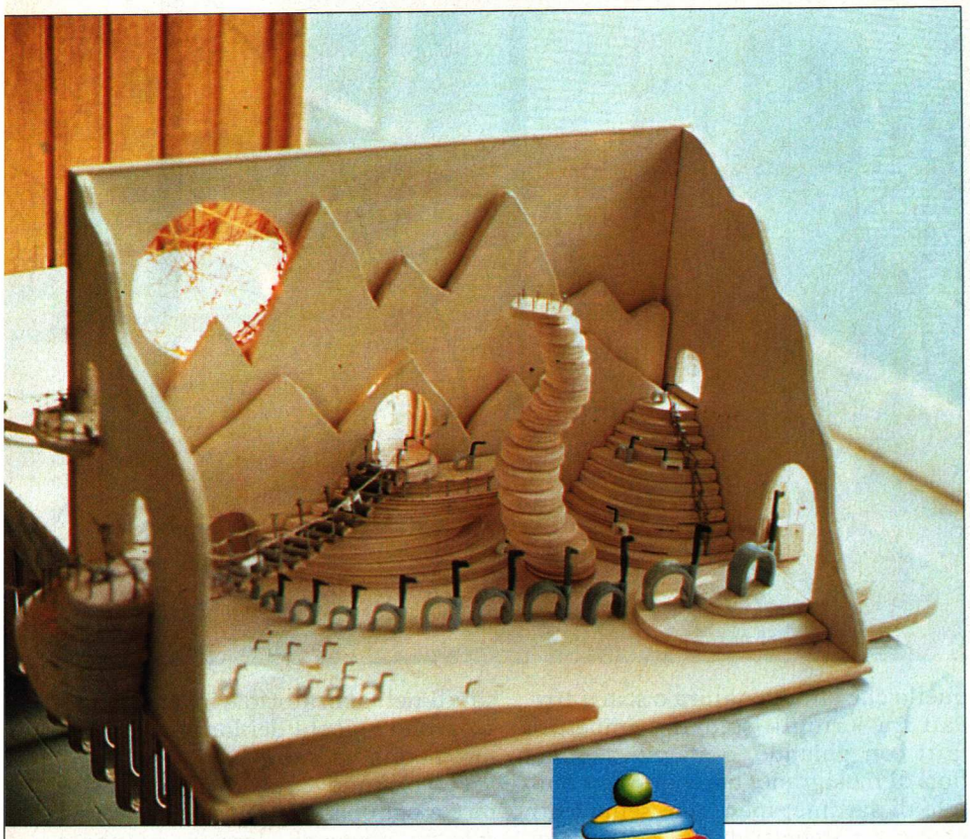
Un "paese dei balocchi" per diventare sapienti

Quante volte vi sentite dire: «Basta giocare! È ora di fare i compiti...». E quante volte pensate se ci sarà un posto dove si può imparare giocando?

Ebbene, esiste davvero! Si chiama «Centro per la cultura ludica» ed è un museo laboratorio del gioco nato e sviluppato a Torino per iniziativa, pensate un po', dell'assessorato all'istruzione, proprio quello che si interessa di scuola. L'incontro è avvenuto dunque, tra le esigenze di chi ha per compito l'istruzione e di chi, come i soci del Comitato italiano gioco infantile (C.i.g.i.), intende divertire insegnando.

È un centro di incontro per grandi e piccoli, di formazione per insegnanti ed educatori, di informazione e di ricerca; è museo, mercato, luogo di svago e di studio, di invenzione e di realizzazione di giochi e giocattoli. Non è proprio un museo dove si passa in silenzio da una vetrina all'altra, spostandosi pensierosi fra una sala e un corridoio: è museo perché testimonia l'età di giochi e giocattoli antichi, ma è laboratorio perché in una stanza, in tutte le stanze, nascono, crescono, si inventano e si ricostruiscono le forme mai morte della fantasia.

Il «signore» di questo mondo incantato si chiama Gian Carlo e ha un cognome che è uno scioglilingua; quando si presenta è già un gioco capirlo: Perempruner. Lo trovi scritto sulle didascalie che accompagnano molti giocattoli esposti, storpiato se-



A sinistra:
«La valle dei lama». Microteatro con i lama mimati da chiodi da elettricista.

Sotto:
Suoni melodiosi ricavati da uno strumento artigianale nato da zucche dalle forme bizzarre.

In basso:
Vari giocattoli costruiti utilizzando le cassette per la frutta.

condo le esigenze, perché anche la firma è un gioco adatto al giocattolo.

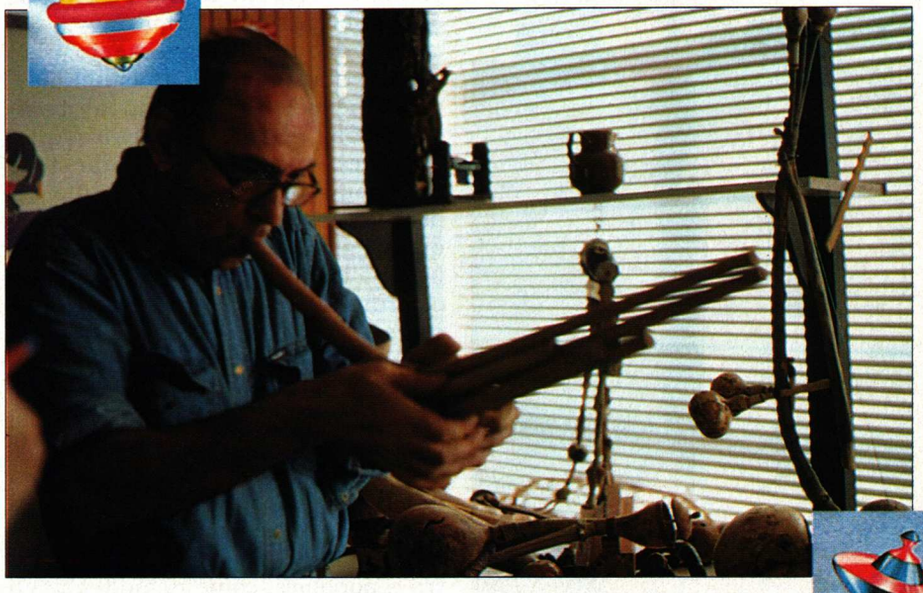
Sta in fondo, nell'ultima stanza, adibita a laboratorio e lo trovi dopo essere passato fra strumenti musicali dalle forme più strane, poster, vecchi giornalini con le pagine da ritagliare e incollare, modellini d'auto in latta, legno, cartone, biglie di vetro, di terracotta, di ferro, pistole e fucili spara elastici.

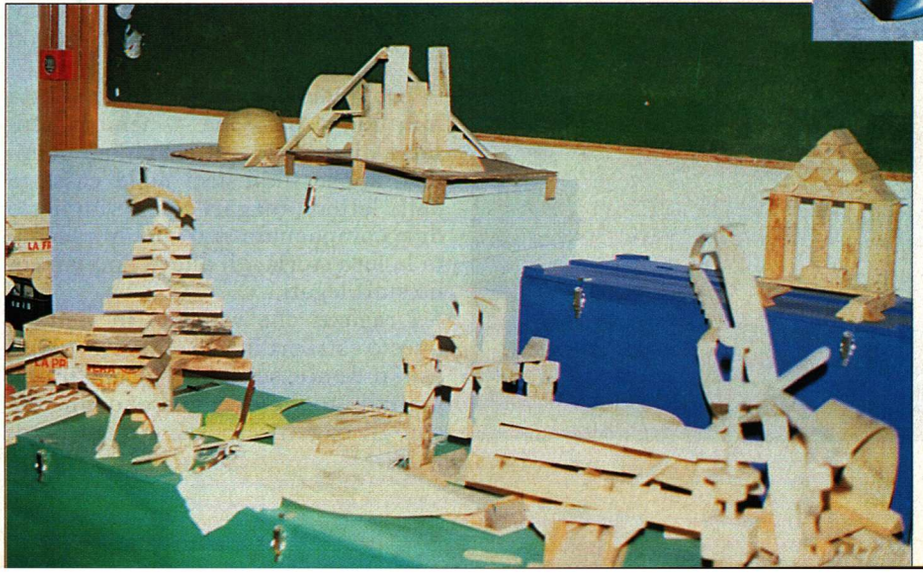
«Vent'anni fa, quando decisi di lasciare la grande azienda per la quale lavoravo e dedicarmi allo studio della cultura popolare attraverso il gioco – racconta – molti mi presero per matto: oggi c'è più attenzione per questi fenomeni, mi invitano a convegni e mi riprendono in televisione; ieri mi chiamavano matto adesso dicono che sono folk!». Mentre parla, le mani avvitano un perno su quella che sarà una vetrinetta.

Il Centro si è fatto conoscere e apprezzare: tutti i giorni lo frequentano scolaresche guidate nell'itinerario di comprensione e costruzione di giochi e modellini. «Si potrebbe scrivere la storia della scienza, della musica – dice convinto Gian Carlo – solo descrivendo i giochi che hanno accompagnato l'umanità dalle origini. Sì, perché – non so se lo sapete, ma è confermato da seri studi antropologici – l'uomo "primitivo" sembra utilizzasse quattro ore al giorno per procacciarsi il sostentamento e le rimanenti di luce per giocare». Si avvicina a canne intagliate, rami di sambuco svuotati del midollo, e ricava suoni incredibilmente melodiosi. Poi con strumenti più sofisticati, ma sempre costruiti con materiali poveri – zucca, crine di cavallo, rami piegati ad archetto – si improvvisa violinista.

Anche le leggi della fisica hanno avuto origine dall'osservazione dei fenomeni della natura ripetuti per gioco; la legge di gravità, la forza centrifuga, la rifrazione della luce: per ognuna c'è un gioco che si perde nella notte dei tempi.

Giocattoli costruiti utilizzando

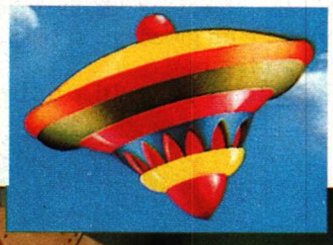




Un "paese dei balocchi"

A destra:
Gian Carlo suona soffiando in una zucca. Sullo sfondo vari strumenti musicali costruiti utilizzando zucche.

Sotto: doppio divertimento questo originale flipper: costruirlo e giocarci.



quello che offre la natura o scarti trovati fra i rifiuti: soldatini impettiti fatti con ghiande, castagne d'india, fiori di melograno; barchette con scatole di sardine; macchine semoventi grazie a rocchetti di filo per cucire, elastici e spezzoni di candela.

«Qui dentro – dice contento Gian Carlo – manca un monumento: bisognerebbe farlo al rocchetto, al manico di scopa, alle cassette per la frutta. Con questi materiali si può dar sfogo alla fantasia in modo incredibile». E per non smentirsi ci illustra centocinquanta giocattoli – da una pista per le biglie a un enorme cristallo di neve – costruiti con il legno leggero delle cassette per la frutta, quelle che trovate a decine abbandonate sulle piazze, alla fine del mercato.

E da poco è partito alla scoperta dei chiodi: ne sta raccogliendo di tutte le forme e di tutte le epoche. Forgiati a mano, con le forme più strane, adibiti ai compiti più diversi nell'uso comune: eccoli qui, tra gli scaffali del Centro a popolare, come i chiodi che gli elettricisti usano per fissare i tubi portacavi, un paesaggio andino con file di lama.

«Da quando in giro si sa di questa mia nuova passione — sembra scusarsi Gian Carlo – trovo chiodi ovunque, anche imbustati nella cassetta delle lettere, magari con un biglietto di accompagnamento che mi racconta la loro storia, gli affetti ai quali sono stati legati...».

I ragazzi che vengono in visita a questo straordinario Centro (dagli asili nido alle superiori) girano tra gli scaffali, toccano e possono giocare con gli oggetti esposti, costruirne di simili nel laboratorio e inventarli: riscoprono i giochi dei loro padri e dei loro nonni.

Percorrendo le sale c'è modo di stupire a ogni passo: «Pensate che ci sia solo un modo di costruire barche e cappelli di carta? Beh, qui c'è un'intera vetrina di cappelli fatti con carta da giornale e non ce n'è uno uguale all'altro. È stata una sorpresa anche per me – spiega Gian Carlo – scoprire che i muratori si fanno il cappello in modo diverso dagli imbianchini e diverso anche dagli elettricisti...».

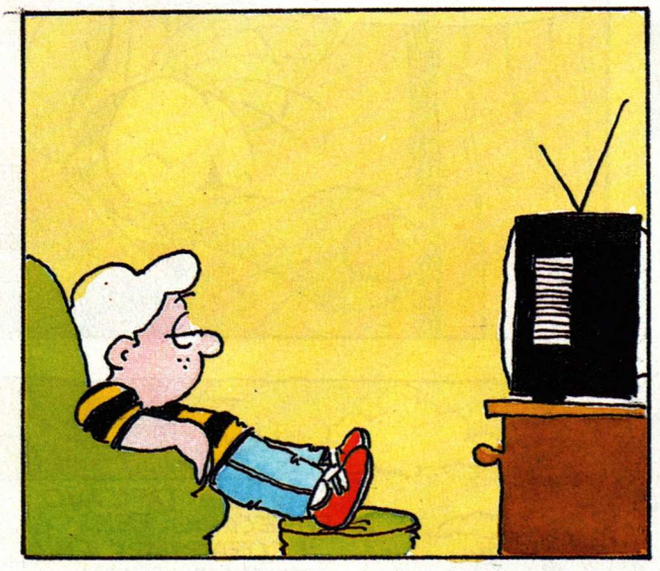
Tra le attività del Centro è primario l'allestimento di mostre itineranti legate al tema «Vivere e giocare nel mondo»: se ne sono fatte già tre, una sui giochi dei bambini delle favelas di Rio, un'altra sui giochi della cultura popolare siciliana e l'ultima, che documenta come giocano i bambini tuareg del Sahel e del Mali.

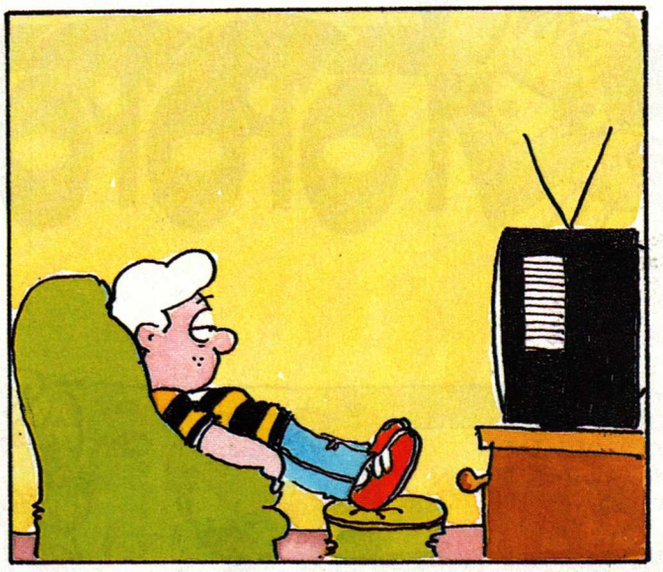
L'impegno di testimoniare le attività ludiche di tutti i tempi, di tutte le regioni del mondo, richiede preparazione, documentazione (funziona anche una biblioteca con oltre 2.000 volumi in tutte le lingue, naturalmente sui giochi), uso delle nuove tecnologie (e il computer occupa, tra i giochi, uno spazio-laboratorio tutto per sé).

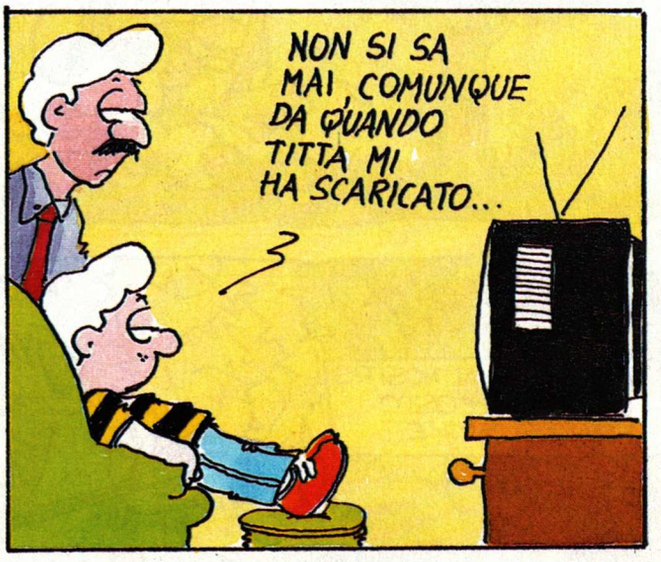
Se volete imparare divertendovi, cercate questo museo-laboratorio del gioco al Centro per la cultura ludica, in via delle Magnolie 5, 10151 Torino (Tel. 011/730461): c'è un «Mastro Geppetto» che ha costruito un Paese dei balocchi dove non rischiate di diventar asini, anzi...

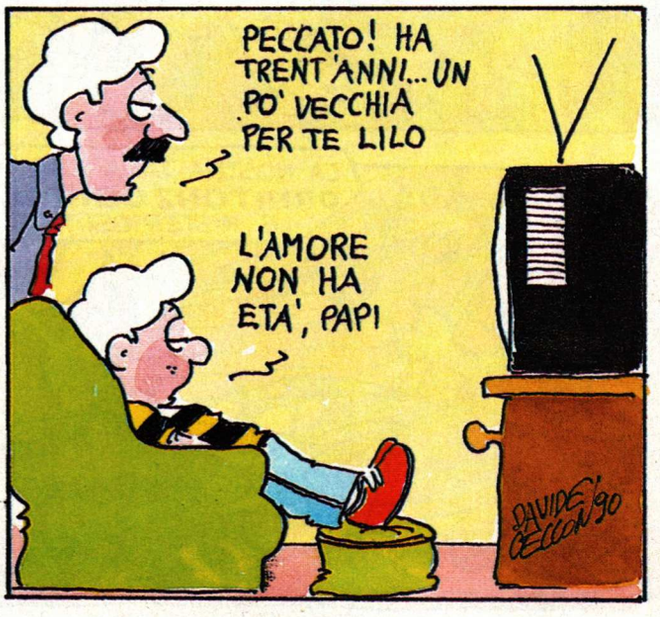
Anna e Vittorio Zambaldo

di DAVIDE CECCON



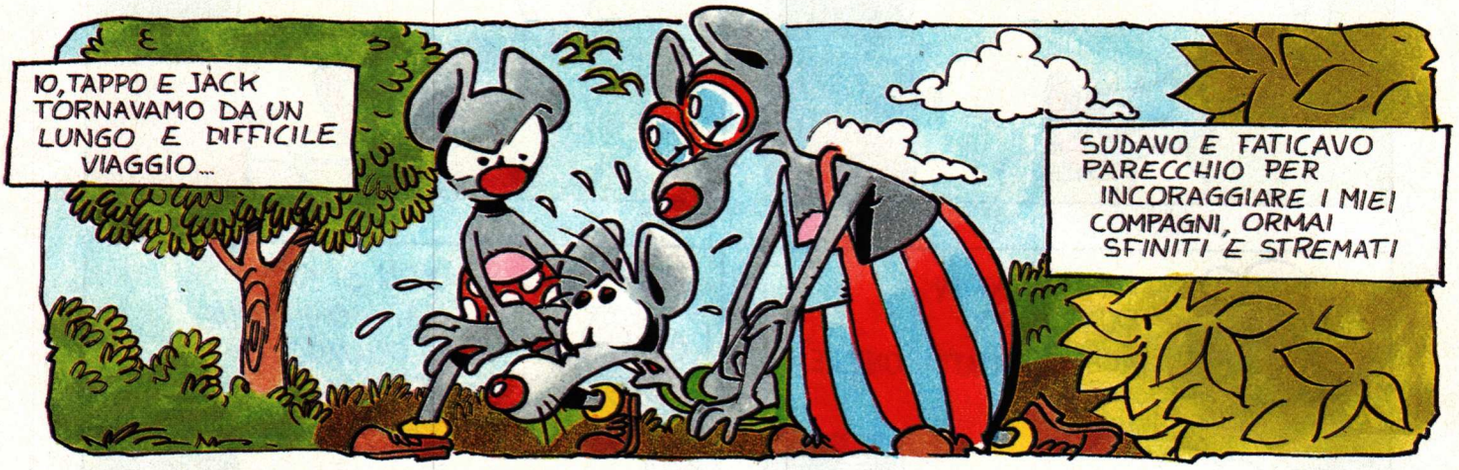


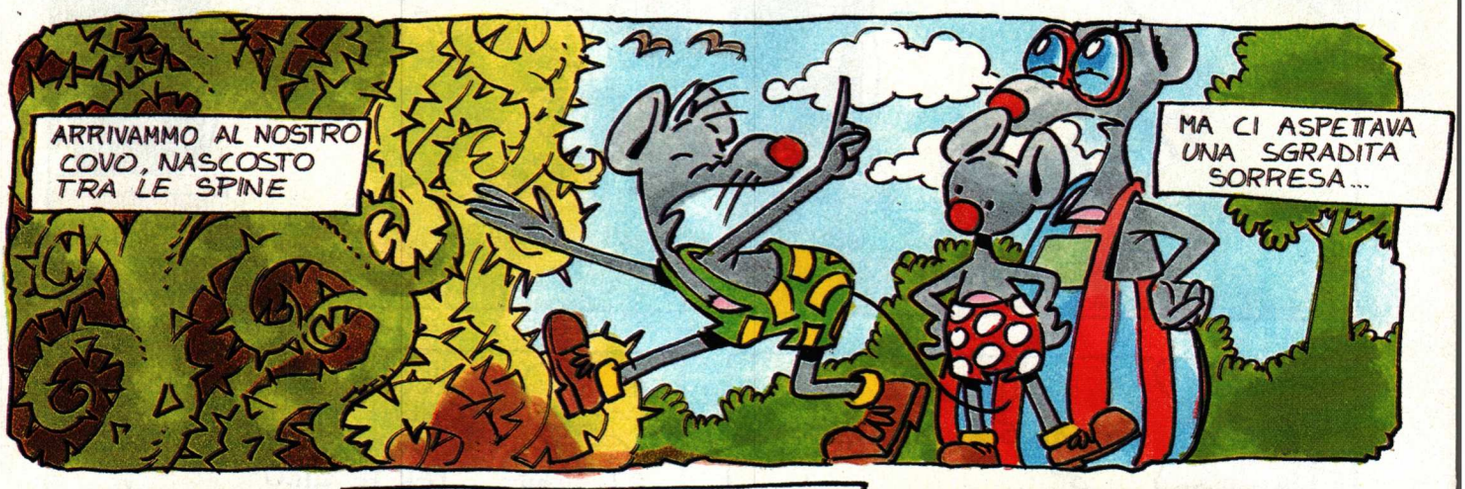




TOPOPO

NELLA MIA NOTEVOLE BONTA', HO DECISO DI RACCONTARVI LA MIA ULTIMA AVVENTURA

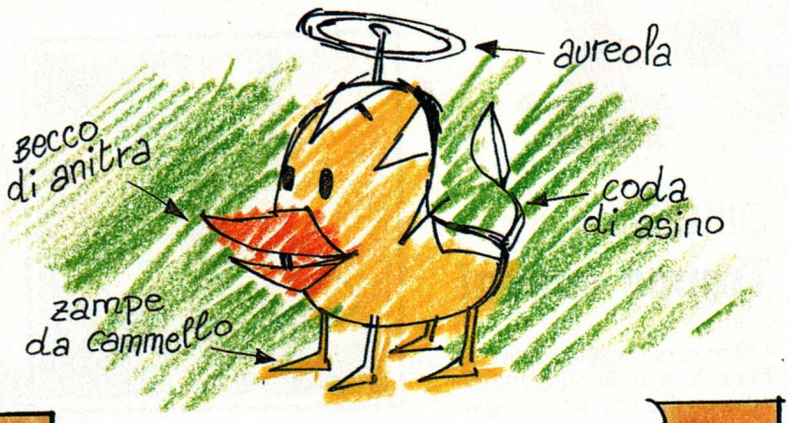

IO, TAPPO E JACK TORNAVAMO DA UN LUNGO E DIFFICILE VIAGGIO...
SUDAVO E FATICAVO PARECCHIO PER INCORAGGIARE I MIEI COMPAGNI, ORMAI SFINITI E STREMATI


ARRIVAMMO AL NOSTRO COVO, NASCOSTO TRA LE SPINE
MA CI ASPETTAVA UNA SGRADITA SORRESA...

LA NOSTRA TANA ERA PIENA DI ORNITONZOBIRULLI, OSCURI E MISTERIOSI MOSTRI MALIGNI
RIMASI IMPAVIDO E GLACIALE DI FRONTE ALL'IMPREVISTO

PENSO SIA UNA DOTE NATURALE QUELLA CHE MI SPINGE A CAPIRE E DOMINARE QUALUNQUE SITUAZIONE

DUNQUE VEDETE, GLI ORNITONZOBIRULLI SONO DEI TERRIBILI ESSERI MISTERIOSI DI OSCURA PROVENIENZA...



MA QUESTO NON MI IMPRESSIONO' MINIMAMENTE, MI PREPARAI PER IL COLOSSALE SCONTRO FINALE CON I MOSTRI

LORO ERANO SICURAMENTE PIU' DI **500** ED IO ERO SOLO... ...NATURALMENTE NON POTEVO CONTARE SULL'AIUTO DI TAPPO E JACK

LO SCONTRO FU ASPRO E CRUENTO.

VI PREGO, VI SCONGIURO RESTITUITEMI LA MIA CASA!

OPPERBACCO! NON SAPEVAMO FOSSE TUA, CE ANDIAMO SUBITO.

COSI', GRAZIE ALLA MIA ASTUZIA E ALLE MIE CAPACITA' BELLICHE, RICONQUISTAMMO FINALMENTE IL NOSTRO COVO...

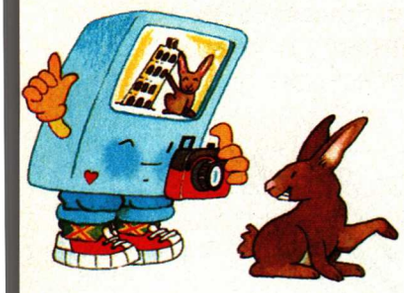
SI', PERO' ADESSO **DACCI UN TAGLIO** E LASCIACI GIOCARE...

CHE NE DICI DI IMBAVAGLIARLO?

LASCIATEMI PARLARE **TRADITORI**...

...E LIBERATE IL VOSTRO CAPO!

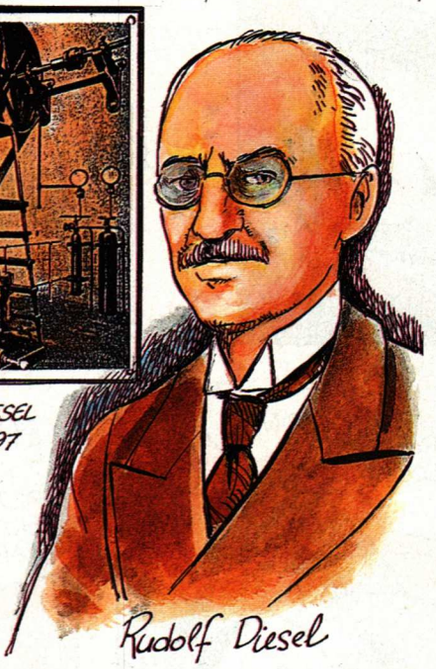
STOP!



GIROMERA

DIESEL
Troppo buono!

IL PRIMO MOTORE DIESEL REALIZZATO NEL 1897



Il motore Diesel fu brevettato cento anni fa, appunto nel 1892, a Berlino dall'ingegner Rudolf Diesel.

Allora le primissime automobili giravano in Germania da pochi anni con i loro rudimentali motori a scoppio. In questi motori un complicato carburatore mescola la giusta miscela di aria e costosa benzina, la immette nel cilindro dove un complicato apparato elettrico fa scoccare nel momento giusto una scintilla che fa esplodere la miscela spingendo il pistone che fa girare l'albero motore.

Diesel cambia tutto, tranne lo scoppio, con una gran semplificazione. Fa comprimere moltissimo l'aria nel cilindro rendendola caldissima, quindi introduce uno spruzzo di combustibile oleoso, meno costoso della benzina, che si incendia e respinge il pistone. (Dalla distillazione del petrolio greggio si ricavano numerosi prodotti: i più leggeri sono i più pregiati).

I pregi di questo motore sono molti: è più semplice, più duraturo, meno soggetto a guasti, brucia combustibili poco pregiati e ne sfrutta meglio l'energia, ha uno scarico meno velenoso del motore a benzina (il fumo nero che si vede uscire da tanti automezzi diesel è dovuto in parte alla trascuratezza dei proprietari che non tengono i motori ben regolati).

Lo svantaggio è che, a parità di potenza, è più pesante e grosso del motore a benzina ed è meno «scattante». Per questo durante molti decenni fu impiegato fisso al suolo come generatore di forza motrice e di elettricità, o su grandi mezzi: prima navi e sottomarini, poi autocarri.

Nel 1938 incominciò a circolare la prima automobile con motore diesel, fabbricata dalla Mercedes.

Con il progresso tecnico è stato possibile impiegare il motore diesel su auto sempre più piccole. Oggi c'è una Panda diesel della Fiat.

In Italia, con i superbolli l'auto diesel è stata scoraggiata invece di disporre i modi per assicurare che tutti girino con i diesel ben regolati e perciò meno inquinanti. Così si è incoraggiato l'uso di auto più dispendiose e inquinanti... con tanti saluti al logica e salute.

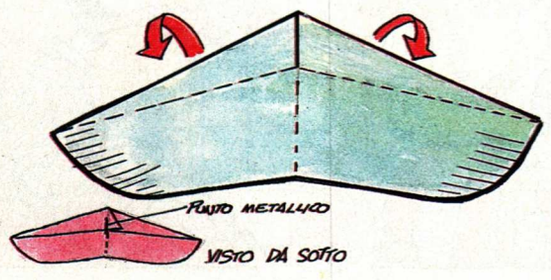
CORIANDOLI

Rivoluzionario aeroplanino di carta

Si sa che gli aeroplanini di carta, oltre a essere importante attività scolastica, sono serviti anche ai progettisti aeronautici per proporre migliori modelli di aerei. Perciò la «scoperta» di un nuovo aeroplanino di carta dal rendimento «rivoluzionario» sarà stata osservata con attenzione dai laboratori aeronautici oltre che dai ragazzi, ai quali lo propongo nel disegno che è stato pubblicato.

L'inventore, certo Edmond Hui, londinese di origine cinese, specialista di informatica, assicura che fa tranquillamente una decina di metri di volo.

Io ho provato con scarsi risultati, ma forse il disegno non spiega abbastanza come farlo. Provate voi il nuovo «rivoluzionario» modello: forse vi andrà meglio!



Emmenthal coi buchi quadrati

Ecco una invenzione rivoluzionaria, che migliorerà la condizione umana: in Svizzera è stata avviata la produzione di un nuovo formaggio, parente dell'Emmenthal, con i buchi quadrati. I buchi non vengono fatti a mano, ma da particolari batteri, provenienti dalla Danimarca, dove probabilmente ricevono un «rigoroso» addestramento. Il nuovo prodotto, di gusto delicato, viene dal caseificio di Hinterforst, proprietà della Roth-Case nel cantone di San Gallo.

PIOGGE ACIDE

Un po' di bicarbonato

Uno dei grandi malanni dell'atmosfera (la quale, non dimentichiamolo, permette la vita sulla terra) è l'emissione dei gas acidi, ossidi di zolfo e di azoto, da quasi tutte le combustioni: da quelle delle centrali termoelettriche, a quelle degli impianti di riscaldamento e degli inceneritori di rifiuti.

Sembra che sia stato trovato un metodo semplice per eliminare questi gas che sono all'origine delle piogge acide, una delle maggiori cause di danni all'ambiente (dalle foreste agli antichi monumenti): metodo basato sull'uso del... bicarbonato!

Sì, proprio quello che prendiamo quando abbiamo acidità di stomaco, o che usiamo per fare sciacqui che riducono gli acidi dannosi ai denti, è capace di ridurre del 99 per cento l'acidità degli scarichi gassosi di centrali termiche e inceneritori!

Chi avrebbe mai pensato che proprio l'umile domestico bicarbonato....

ANIMALI

Isolati da 1.600.000 anni

C'è voluto qualche anno e la caduta del dittatore Ceausescu, prima che si venisse a sapere di una scoperta straordinaria fatta in Romania nel 1986. Due speleogi rumeni, Cristian Lascu e Radu Popa, hanno scoperto per caso, durante una trivellazione, una grotta, la «Pestera de la Movile», rimasta isolata dalla superficie terrestre per chissà quanto tempo. Ma lo stupore è stato ancora maggiore quando sulla superficie del laghetto che ostruisce la grotta e sulle pareti della stessa, sono stati scoperti alcuni... esseri viventi: batteri, crostacei, molluschi, ragni e sanguisughe.

I progenitori di questi animaletti sarebbero rimasti intrappolati in questa grotta circa 1.600.000 anni fa e i loro discendenti si sarebbero poco alla volta adattati a questo nuovo ambiente, con pochissimo ossigeno, senza luce e senza contatto con l'esterno, perdendo il pigmento della pelle e l'uso degli occhi. D'altra parte, che cosa mai se ne farebbero al buio?

AUSTRALIA

Tranquillo, coccodrillo!

Fino al 1986 l'Australia era particolarmente nota, anche tra i bambini, per i canguri e per i coala. Quell'anno uscì, e con grande fortuna, il film «Crocodile Dundee»: da allora il coccodrillo è diventato il terzo rappresentante animale di quel continente.

Il coccodrillo, oltre a fare benissimo la parte del feroce mostro cinematografico, ha un notevole valore commerciale.

Sulla costa occidentale australiana, nella città di Freemantle, un imprenditore ha avuto l'idea di aprire un allevamento al chiuso di coccodrilli, nella zona del porto, anche per attirare turisti. Le autorità locali non vedevano con favore uno stabilimento con centinaia di coccodrilli in mezzo alla città; ma poi si sono lasciati convincere. Ora lo stabilimento dei coccodrilli è in pieno funzionamento ed è anche un'attrazione turistica importante.

Del coccodrillo si vende non solo la pelle (per valigie, borse, cinture...), ma anche la carne, ricercata per il basso contenuto di colesterolo.

Un problema dell'allevamento dei coccodrilli è la loro ferocia che li porta a divorarsi l'un l'altro. Perciò, nella fattoria di Freemantle ai coccodrilli sono somministrati, oltre a ormoni della crescita che li fanno crescere rapidamente, robuste dosi di tranquillante (Valium).

Povero Archimede

Chissà se l'ha inventata lui, o gliel'hanno attribuita gli agiografi (quelli che scrivono biografie laudative di un personaggio) dopo morto. Parliamo del grande scienziato Archimede vissuto a Siracusa nel terzo secolo avanti Cristo, del quale si legge su ogni testo che con macchine e specchi riflettenti avrebbe tenuta a bada e incendiata la flotta romana che assediava la sua città. Un semplice ragionamento e una minima conoscenza delle leggi dell'ottica, mostrano senza dubbio che Archimede con i suoi «specchi ustori (incendiari)» non avrebbe potuto combinare nulla. Questa evidente e sempre ignorata realtà, è stata portata all'attenzione del pubblico da due fisici inglesi, Mills e Clift, in un articolo sul Giornale Europeo di Fisica.

Resta per fortuna ad Archimede la scoperta del Principio di Archimede, per la quale saltò fuori della tinozza dove faceva il bagno e corse in giro mezzo nudo e bagnato gridando come un matto: «Eureka!», cioé: «Ho trovato!» Questa almeno non gliela tolgono! Speriamo.

I CONTRARI

DISPONETE OPPORTUNAMENTE NELLO SCHEMA I CONTRARI DEI NOMI DATI ALLA RINFUSA QUI A SINISTRA. LE INIZIALI VI DARANNO IL NOME DI UNO STRANO "MONTE" DI GHIACCIO...

COTTO	C	RUDO
SILENZIOSO	R	UMOROSO
OVEST	E	ST
EMERSIONE	I	NNERSIONE
BELLO	B	RUTTO
PICCOLO	G	RANDE
USCITA	E	NTRATA

ICE BORG

Polo Nord Quiz

OLTRE CHE DALLA PESCA, GLI ESCHIMESI TRAGGONO IL LORO NUTRIMENTO DALLA CACCIA, RIVOLTA IN PARTICOLARE ALLA RENNA SELVATICA CHE VIVE NELLE ZONE DA ESSI ABITATE.

1) COME SI CHIAMA QUESTA RENNA?

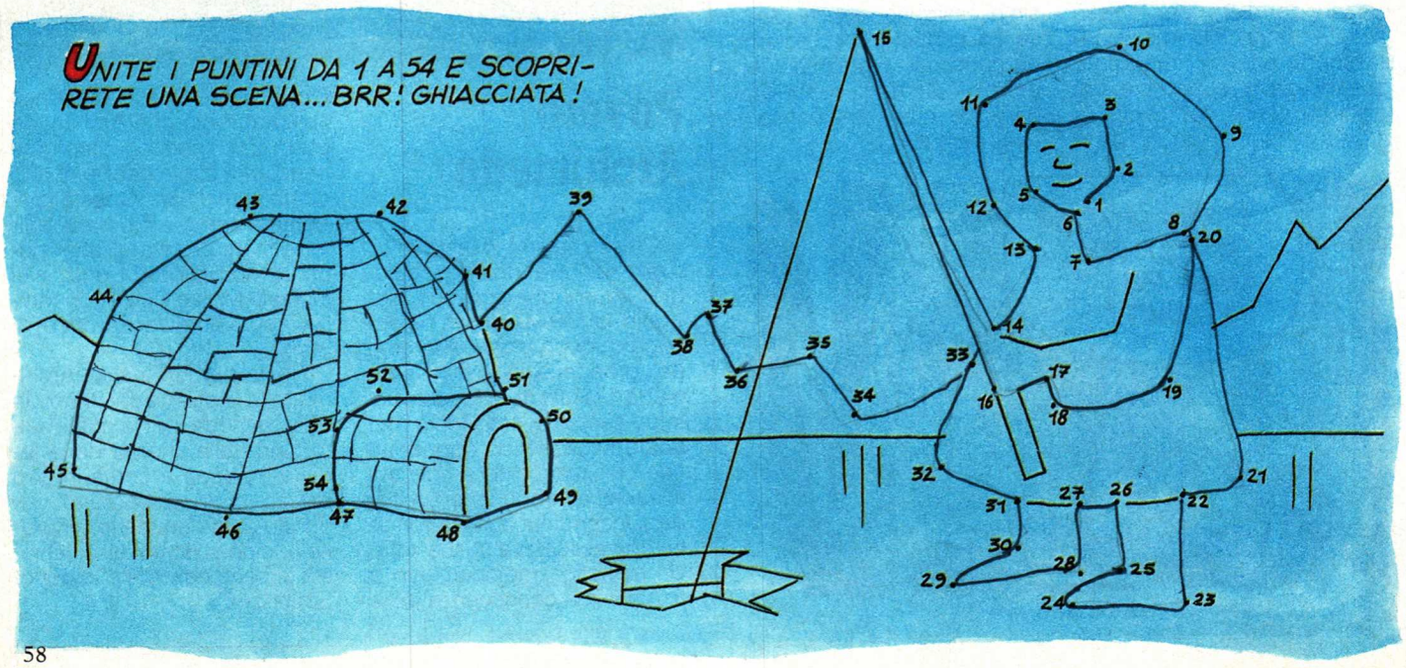
2) QUAL E' IL NOME DELLA TIPICA IMBARCAZIONE ESCHIMESE FATTA DI LEGNO E RICOPERTA CON PELLI DI FOCA?

Chi è?

ANAGRAMMATE LE DUE PAROLE SOTTOSTANTI E CONOSCERETE IL NOME DI UN FAMOSO ESPLORATORE ITALIANO, APPARSO ANCHE IN TV NEI DOCUMENTARI...

Bar Formaggio O.

UNITE I PUNTINI DA 1 A 54 E SCOPRIRETE UNA SCENA... BRR! GHIACCIATA!

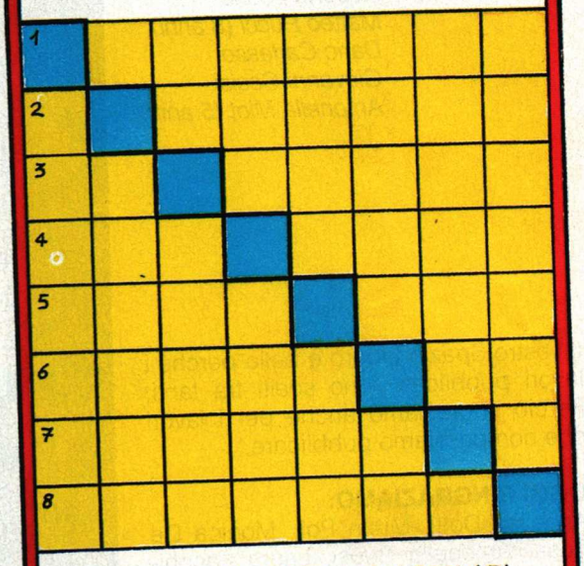


NELL' IGLOO...

FRA QUESTI DUE DISEGNI, QUELLO SOTTOSTANTE CHE APPARE RIFLESSO COME NELL'ACQUA, E' DIVERSO DA QUELLO SOVRASTANTE IN 7 PARTICOLARI: QUALI?

Che freddo!

RISOLVENDO LE DEFINIZIONI SOTTOSTANTI, CONOSCERETE IL NOME DEL PRIMO SOMMERGIBILE CHE ESEGUI' NEL 1958, LA PRIMA TRAVERSATA SOTTO I GHIACCI DEL POLO NORD.



1) QUELLO DI ZEFFIRELLI E' IL GESU' DI...
2) TIPICO CESTO NEL GIOCO DEL BASKET
3) IL NEGLIGENTE HA POCA VOGLIA DI...
4) UN VEICOLO UTILIZZATO IN CAMPAGNA
5) LO SI DICE AL GRANDE VINCITORE!
6) COPRICAPO PER SIGNORE E... SIGNORI
7) ... SONO LE ORE 10.00 POMERIDIANE
8) IL NOTO FILM SUI... GIOCHI DI GUERRA

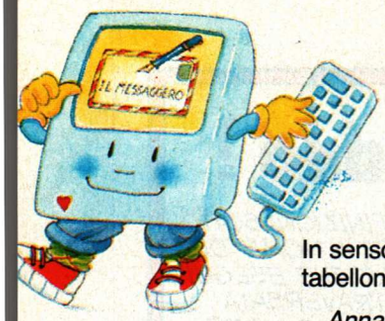
L' intruso

TROVATE FRA QUESTI ANIMALI QUELLO CHE NON VA D' ACCORDO CON GLI ALTRI E DITENE IL MOTIVO

SOLUZIONI

POLO NORD QUIZ: 1) E' IL CARIBU', 2) KAYAK - I CONTRARI: ICEBERG - CHI E'? AMBROGIO FOGAR - NEL L' IGLOO: IL POMELLO DELLA STUFA, IL MANICO DELLA PENTOLA, LE SOPRACIGLIA DELL'ESCHIMESE, IL SOLE NEL TELEVISORE, UN PULSANTE E IL FILO, IL BORDO DEL TAVOLINO - CHE FREDDO!: NAUTILUS - L'INTRUSO: E' IL PINGUINO, PERCHE' VIVE AL POLO SUD.

GIOCHI E DISEGNI DI DAVIDE PERCONTI

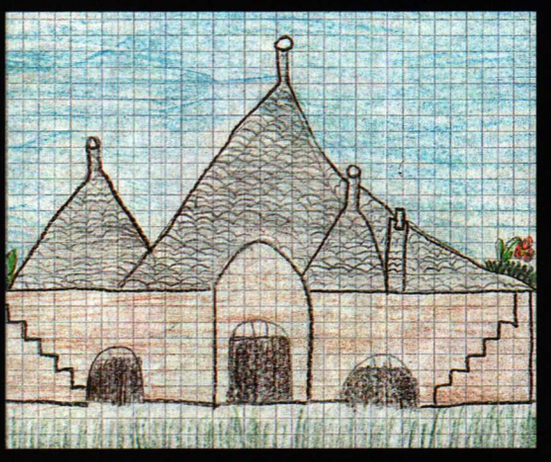


SPAZIO LIBERO

Flash art

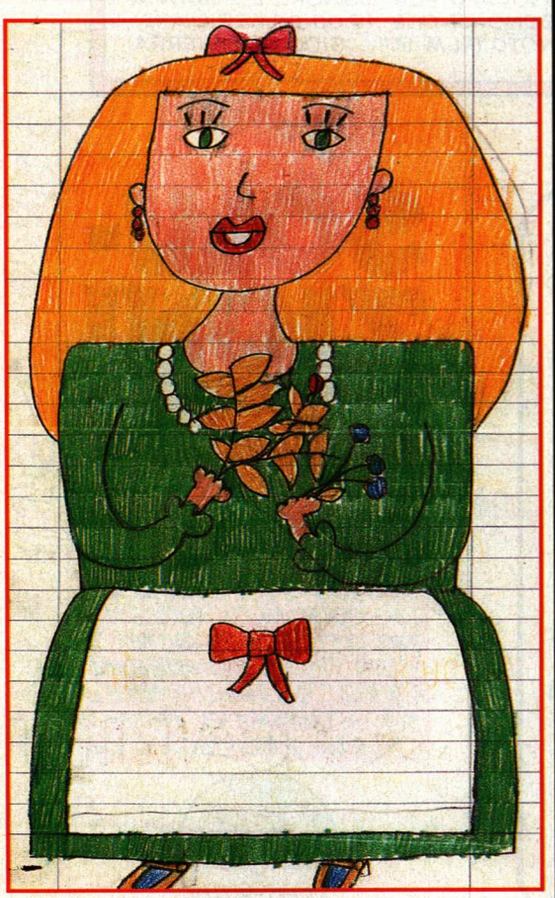
In senso orario, nel tabellone, opere di:

Anna Scarangella
Roberto Leone
Matteo Pucci (8 anni)
Dario Carlesso
Giovanni Cesisi
Antonella Miot (5 anni)



Il vostro Spazio Libero è bello perché i lavori pubblicati sono scelti fra tanti. Perciò ringraziamo anche per i lavori che non possiamo pubblicare.

OGGI RINGRAZIAMO:
Annalisa Dotti, Mirna Poli, Monica De Rosa, Antonella Buosi, Laura Facchinetti, Cristina Bongiovanni, Marica Nasato, Mauro Rossetti.



Laura Mossenta (8 anni)

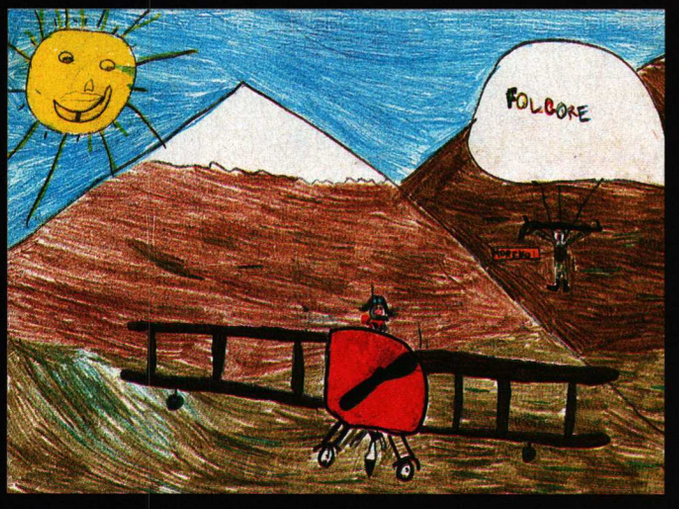
I lavori vanno inviati a «Spazio libero», Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Confusione

Il mondo, il tempo
da me s'allontana.
La mente confusa
per quello che accade.
Non riesco a pensare
non so se amare
oppure odiare.
Che cosa c'è intorno
di bello di brutto,
c'è solo stranezze
di cose sfruttate
di gente crudele
di vite spezzate.
Il cuore s'infrange
e l'anima muore
dal grande dolore.
Elvia Saracase

Preghiere

Amo il sole e il mare;
la luna e le stelle;
i monti e le terre
i fiori e le erbe.
Mia madre e mio padre.
Ma più di tutti amo Dio.
Maria Giovanna '83

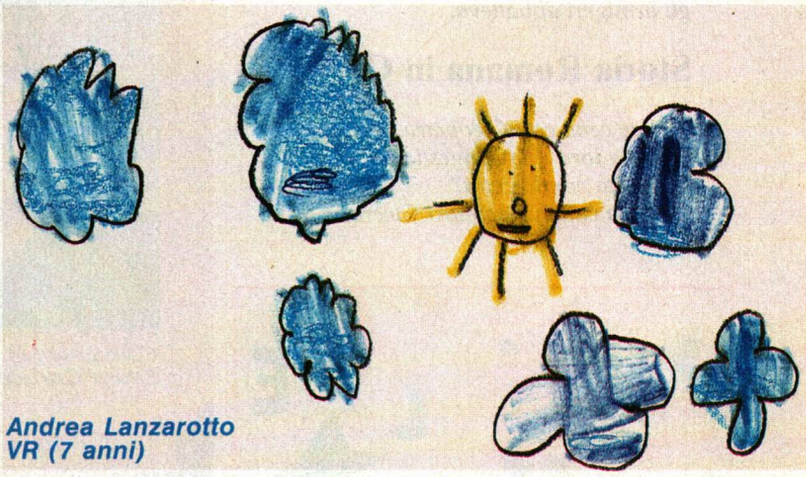


L'inverno

L'inverno arriva freddo così:
con pioggia e neve ogni dì.
Gli alberi spogli sembrano streghe,
sopra i tetti uno strato di neve.
Le strade ghiacciate
sembrano lucidate.
L'inverno è qui, freddo così.
Milena IV el.

La neve

L'inverno tu scendi
candida e bianca
su prati e alberi spogli.
I colori spariscono
e il bianco prevale
e il grano è contento.
Ora che scendi dal cielo
candida soffice e bianca
il mio cuore è contento.
Roberto Di Criscio



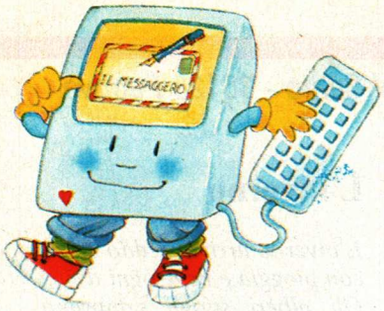
Andrea Lanzarotto
VR (7 anni)

Natale

Scintillii festosi nell'aria,
canti angelici, visi sorridenti.
E' Natale.
Luci colorate all'intorno,
allegre comitive,
giochi d'amore.
E' Natale:
chissà se qualcuno rammenta
che viene al mondo
l'onnipotente bambino.
Iside Avenoso

Cris

Un'amica come lei
è difficile trovarla:
intelligente, simpatica,
disponibile
con lei quest'anno
ho imparato il significato
che ha la vita.
Insieme, quest'anno,
abbiamo capito che vivere
è sinonimo di amare.
Cecy



SPAZIO LIBERO

Sogni

Il volo della mente divaga
nell'immensità di un mistico mondo,
ove profumi e odori riempiono l'anima
di cascate di emozioni.
Succede allora che il pensiero
scopre nuovi orizzonti,
non riconosce la realtà,
quella difficile prova della vita,
ma si immerge e si tinge dei mille colori
dei desideri e delle cose più misteriose.

Patrizia Marobin

Componimenti degli alunni della Scuola Media St. 2 G di Mapello BG

Storia Romana in A

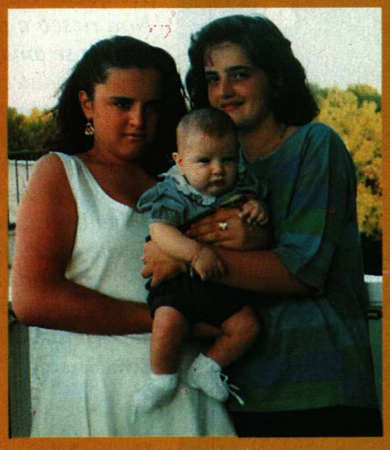
Amilcare armava
Annibale andava
sulle Alpi avanzava
gli armigeri abbatteva.

Storia Romana in C

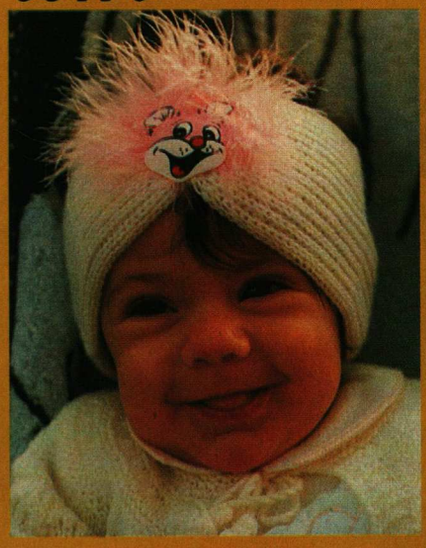
Cesare cena con Cleopatra
e capita loro una congestione:
chi canta con la cetra?
Catilina congiura contro Cicerone.

Tina Albanese - TO

Album



*Guardate che bella la nostra sorellina **Giulia**.*
Vittoria e Mariangela



***Mia Belotti** è contenta di essere tra noi.*
Il cappello non l'ha scelto lei.

Ciao amici Mera!
Laura Coriele

Vi presento la mia nipotina il giorno del suo primo compleanno
Francesca.

L'universo in ... versi

Questo è il gioco dell'universo
così grande che mi son perso.
Prima tappa è la luna,
son leggero come una piuma.
Vado poi sul grande Giove
dove un meteorite piove.
Continuando il viaggio mio
incontro un UFO: oh, mio Dio!
Se mi fermo poi su Marte
dei marziani ora so l'arte.
Esco poi dal sistema solare
e di galassie ne visito un mare.
Stavo poi per atterrare sul sole
mi ha fermato un grande calore.
Provo poi molta nostalgia
e torno sulla terra mia,
nella quale faccio la spia
e ve ne parlo nella prossima poesia.

D. Crippa

Sarà tuo!

Questo marsupio MERA personalizzato, per ragazzi che si muovono, sarà tuo se ci aiuti ad aggiungere un amico in più ai lettori del MERA.

FACILISSIMO!

Parla del Mera a qualche compagno/a di classe, amico del gruppo, cugino, ragazzo dell'oratorio o dell'A.C.R. ... Insomma, hai capito: scegli tu. Digli dello spazio libero, degli articoli interessanti, dei giochi, dei concorsi, delle lettere... e soprattutto dell'amicizia che gira nel MESSAGGERO DEI RAGAZZI. Prestagliene qualche numero. Proponigli di diventare un altro amico. Dagli il modulo di conto corrente che hai trovato allegato nel numero precedente. Quando ci arriverà il suo abbonamento, ti manederemo il marsupio, e tutti avremo un amico in più: Lui, il MERA; noi, lui!

Meglio di così!

Aut.Min.Rich.

Giras ole

di Antonella

Scrivete a:
Antonella
Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo
35123 - Padova

Semplice come bere un bicchiere d'acqua

È una buona bevanda povera che quasi ci si vergogna a offrire e a domandare. Non importa che sia la base di tantissime bevande, quando si presenta da sola sembra una scelta estrema che per vari motivi non si può evitare, ma che potendo si eviterebbe con piacere. Invece fortunatamente un numero crescente di persone la ordina perché veramente la beve con gusto.

Quelli che sempre più spesso preferiscono l'acqua ad altre bibite sono in genere almeno verso i trent'anni, ma mi sono resa conto che fanno questa scelta dopo essere stati assidui bevitori delle bevande più diverse.

È naturale che da ragazzi ci piacciano le bottigliette o le lattine di liquidi frizzanti, zuccherati, dai colori talvolta incredibili. Sono stuzzicanti, alla moda, in qualche maniera rappresentano un modo di esprimersi.

Purtroppo però provocano degli inconvenienti, che con il passare del tempo rischiano di diventare abbastanza fastidiosi.

Intanto lo stomaco e la pancia tendono a risentire di un certo gonfiore: la gonna non si chiude bene, i jeans stringono alla vita e un piccolo salvagente fuoriesce dalla cintura. Lo zucchero aumenta le calorie che ingeriamo e i coloranti non sono sempre innocui. Alcune bibite contengono una notevole quantità di caffeina, che a lungo andare rende nervosi e compromette la nostra capacità di reazione. Sull'alcol non mi soffermo perché tutti sappiamo quanto può essere dannoso in un fisico giovane.

Il nostro corpo è composto d'acqua per il 60%, quindi capite subito che bisogna introdurre circa due o tre litri di acqua al giorno per mantenere questo equilibrio. Una parte viene introdotta con i cibi: gli spaghetti cotti ne contengono il 60%, la carne cotta il 50%, la verdura e la frutta l'80%. Perciò si dovrebbe bere almeno un litro, un litro e mezzo al giorno e se questo litro è costituito essenzialmente dalle bevande di cui ho parlato prima, cominciano i guai.

Negli Stati Uniti in particolar modo, ma dall'Australia ad Hong Kong e in diversi altri paesi, ho visto ragazzi uscire dai bar o dai fast food con bicchieroni da litro di bibite gassate, dolci e affogate nel ghiaccio, a tutte le ore del giorno. Ma tanti di loro sono gonfi e tondi come la lattina che reggono in mano, con la pelle opaca, o piena di brufoli, segnali di una cattiva abitudine alimentare.

Io non sono per l'abolizione di tutte quelle accattivanti bibite ma per un uso moderato, per non danneggiare il benessere e il bell'aspetto fisico.

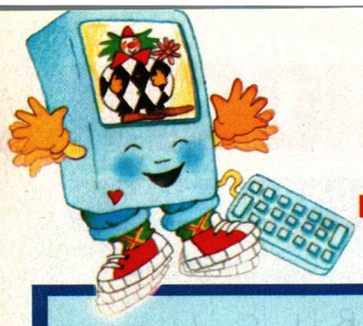
Abituarsi a bere molta acqua porta a un sicuro risultato positivo: se compriamo quella minerale si può cercare di variare il tipo, in modo da sfruttare le quantità di sali minerali che contengono in misura diversa.

Quando è pura si può tranquillamente bere un bel bicchiere d'acqua del rubinetto. Dopo una bella sudata è più dissetante dell'acqua fredda del frigo e non ci fa rischiare congestioni.

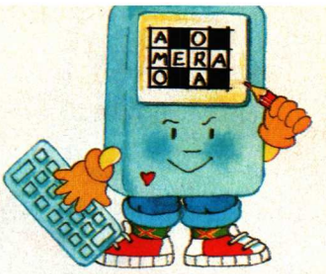
Perciò io continuerei a gustare qualche buona bibita, ma tenendolo come un piccolo piacere e non come una schiavitù, una regola fissa per cui non si riesce ad apprezzare nient'altro.

Se è vero che è bello starsene mano nella mano con l'amico del cuore, mentre si sorseggia una bibita che fa le bollicine come lo champagne, non dimentichiamo che le amiche o gli amici del cuore sicuramente sono più attratti da un viso luminoso, una linea asciutta e uno stomaco che non gorgoglia. E allora, acqua in bocca.

...Acqua: sprecata, sporcata, ignorata pur nella acquisita coscienza generale che senza di essa nulla può vivere, crescere, essere prodotto. «Si tratta evidentemente di un tipico caso in cui la familiarità con l'oggetto crea pressappochismo», ha scritto il biofisico inglese Felix Franks (Da «Airone» n. 77, settembre 1987).



ALLEGRIA E GIOCHI



Oggi al termine del pranzo il babbo ha chiesto a mio fratello più grande Rambo per solito ciarliero e «rompino», che non aveva mai aperto bocca se non per ingozzarsi di ravioli e scaloppine, da cosa dipendeva tanto silenzio.

– Hai nuovamente rotto il motorino? – tirò ad indovinare.

– Che motorino e motorino! – sbottò incavolatissimo Rambo – È che mi sento frustato, sottomesso, impotente! Nella mia scuola piena di ricchi tutti i miei compagni hanno il telefonino meno il sottoscritto!

– Il telefonino? – scoppiò a ridere il babbo – A cosa serve a te il telefonino? Il telefonino è indispensabile ai pezzi grossi per chiamare subito i loro avvocati quando li beccano con le mazzette dentro gli slip!

Rambo non fu dello stesso avviso. Disse che il telefonino dava una impronta di distinzione, di potenza. Ti faceva sembrare più vip, più degno, più...

– Imbecille! – lo prevenne mia sorella Cesira all'anagrafe ma Selvaggia, per convinzione, come per convinzione tifosa di sinistra – Ma fammi il piacere! Il telefonino! Ci vorrebbe, sì, ai gretti borghesi come te il cellulare, ma per portarvi dentro!

– Zitta tu, oca antiprogressista, retrograda, antiriformista! – l'accusò con disprezzo Rambo – Che ne sai tu delle esigenze moderne? Se non fosse stato per Gorbaciov i tuoi amici russi si telefonerebbero ancora con le nuvolette di fumo.

– Babbeo integrale! – lo gratificò Selvaggia – Scemo permanente! Ma allora non hai capito un cavolo! Non hai capito che la maggior parte dei telefonini che questi esibizionisti da strapazzo ostentano in pubblico sono fasulli! Sono imitazioni in plastica! Imbranato! Lo fanno per darsi delle arie!

La mamma che in certe cose è piuttosto scarsa disse stupita che lei credeva che le arie le dessero i ventilatori e nonno Casimiro aggiunse che lui aveva simpatia soltanto per gli apparecchi duplex che almeno potevano essere sintonizzati con le due figure che vede quando beve troppo.

Il giorno dopo a scuola quando raccontai a Franceschino, il figlio del portiere e mio compagno di banco, la discussione tenuta in casa su i telefonini lui, che ha l'hobby fisso per le ragazzine, esclamò estasiato:

– Che bello poterne avere uno! Pensa quante belle dichiarazioni potrei fare al giorno alle ragazzine senza beccare schiaffoni dalle madri!

– Ma deve essere allacciato alla Sip – lo avvertii.

– Sip, nop e nip devi ammettere che è una bella comodità.

– Già, – lo presi in giro – potresti telefonare a tutte le ragazze.

– È vero – esultò lui – Ma ci vorrà un prefisso.

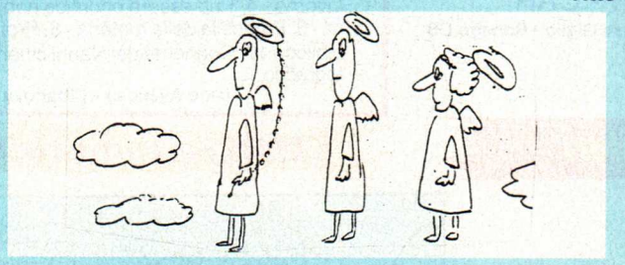
– Non occorre – lo tranquillizzai – basti te stesso.

– Me stesso?

– Certo! Il pre-fesso!

Uauh!

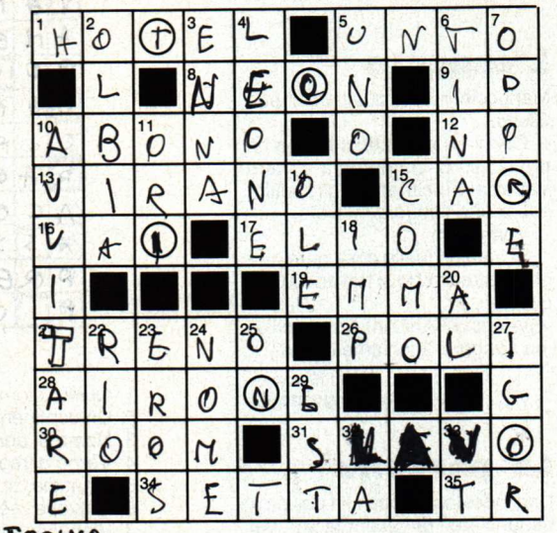
Vitto'



Il malfidato

Monica Bettiol - Villorba TV

CRUCIVERBA



TORINO

Risolvi il cruciverba e tra le lettere cerchiate troverai il nome di una città italiana.

Orizzontali: 1. Albergo in stile francese - 5. Sporco - 8. Lampade - 9. Mezza idea - 10. Senza tono - 12. Negazione - 13. Girano, svoltano, curvano - 15. Macchina in inglese - 16. Via e... - 17. Gas leggero - 19. Nome di donna - 21. Corre sulle rotaie - 26. La calamita ne ha due - 28. Animale marino - 30. Stanza in inglese - 31. Cittadino dell'ex Jugoslavia - 34. Lo è quella religiosa - 35. Terni in auto.

Verticali: 2. Il lido di Roma - 3. Città siciliana che ha il vulcano come simbolo - 4. Re della savana - 5. Primo numero - 6. Una famosa... Turner - 7. Lo sente il naso - 10. Il contrario di svitare - 11. Metalli preziosi - 14. Si grida nell'arena - 15. Città sul lago lombardo - 18. Le prime di Imperia - 20. Sigla di Alessandria - 22. ...De Janeiro - 23. Il dio dell'amore - 24. Si dà alla nascita - 25. Davanti al deputato - 27. Nome russo - 29. Opposto di ovest - 32. Nota musicale - 33. Viterbo in breve.

Dimma Busatta - Valstagna VI

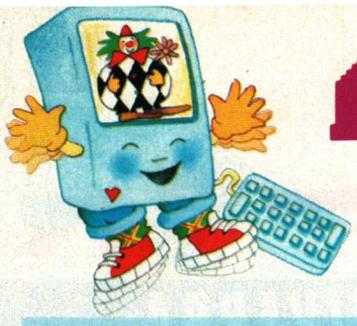
REBUS (FRASE: 5+3+5=13)

Silvia e Moira Sartori - Farra di Soligo TV

MINI-TEST

Avendo a disposizione otto numeri 8 e sommandoli insieme, provate a raggiungere come risultato 1000!

Silvia Mestrone - Regnano MS



ALLEGRIA E GIOCHI

L'esperto

Mariuccio racconta all'amichetto Giulio.
– Con il nuovo anno il babbo ha promesso di condurmi a visitare Venezia. Finalmente potrò salire sopra una vongola.
– Vongola?
– Sì, una di quelle cose nere lunghe e strette che si trovano in acqua!
– Vongola? Ah! Ah! Non si chiama vongola, si chiama cozza!

Paolo Barran – Trivignano VE

La parcella

Una indovina si reca alla polizia a denunciare la scomparsa del marito.
– Ah! Ah! – scoppia a ridere il Commissario – Tu, proprio tu che ti vanti di indovinare tutto non sai dove sia finito tuo marito!
– 50.000 mila lire e glielo dico subito!

Anna Padda – Lucoli NU

Mare... pulito

Da un precipizio sul mare un'auto che ha perduto il controllo cade giù!
– Guarda, guarda – fa un tizio all'amico – una macchina precipita in mare!
– Beh? – replica l'amico – Andrà a fare il... pieno!

Antonio Sireci – Palermo

– ***Perché ride?***
– ***Si era accorto che mentre gli sparavo, me la facevo sotto!***

Giovanni Valentino - Secondigliano NA

Il cantante

Risolvete le definizioni; con le lettere nei quadretti evidenziati, avrete il nome di un famosissimo cantante.

1. Quinto giorno della settimana
2. Un continente
3. Nome di donna
4. Verbo di movimento
5. Ortaggio, bulbo
6. Giovane, nè bambiono nè uomo
7. Viene versato prima del pagamento
8. Non risponde all'appello
9. Simbolo del Natale
10. Si indossa per andare a letto

Manuela Grando - Rocca D'Arsié BL

LA MASSIMA

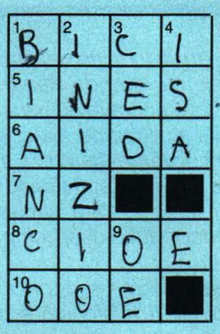
N	O	N	T	U	T	T
I	I	P	I	E	D	I
S	T	A	N	N	O	B
E	N	E	I	N	U	N
A	S	C	A	R	P	A

Inserendo nel giusto ordine i seguenti gruppi di lettere e leggendo di seguito, si troverà una famosa massima.

PIE - EIN - NTU - ANN - CAR

Marisa Giglio - Bonefro CB

CRUCIVERBINO

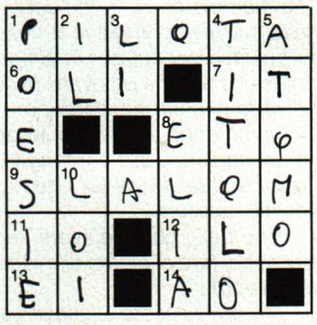


Orizzontali: Abbreviazione di bicicletta - 5. Nome di donna - 6. Opera lirica di Verdi - 7. Enzo... al centro - 8. Vale a dire - 10. Vocali in colore.

Verticali: 1. Un colore - 2. Il via - 3. Cedere a metà - 4. Nome di donna - 9. Opposte... agli estremi.

Paola Rizzato - Vicenza

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Guida l'aereo - 6. Plurale di olio - 7. Inizio d'Italia - 8. Ultime di Spoleto - 9. È gigante nello sci - 11. Pronome personale - 12. Leggendario re di Troia - 13. Esercito Italiano - 14. Sigla di Aosta.

Verticali: 1. Le scrivono i poeti - 2. Articolo determinativo maschile - 3. Sigla di Livorno - 4. Può essere onorifico nobiliare - 5. Particella della materia - 8. Profeta biblico - 10. Cognome del Nanni cinematografico.

Iside Avenoso - Cittanova RC

Collaboratori

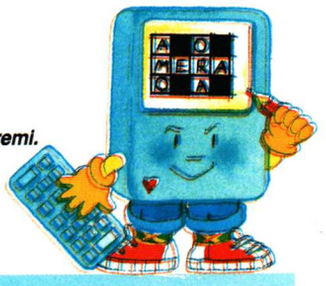
Ringraziamo: Elisa Barzan, Stefania Cucco, Alessia Caccigrano, Alessandro Fiorani, Chiara Della Giustina, Eveline Campei, Margherita Molinari, Marta Angelini, Serena Moret, Salvatore Rapanà.

REBUS (frase 6+1+3+2+2=8,2,4)

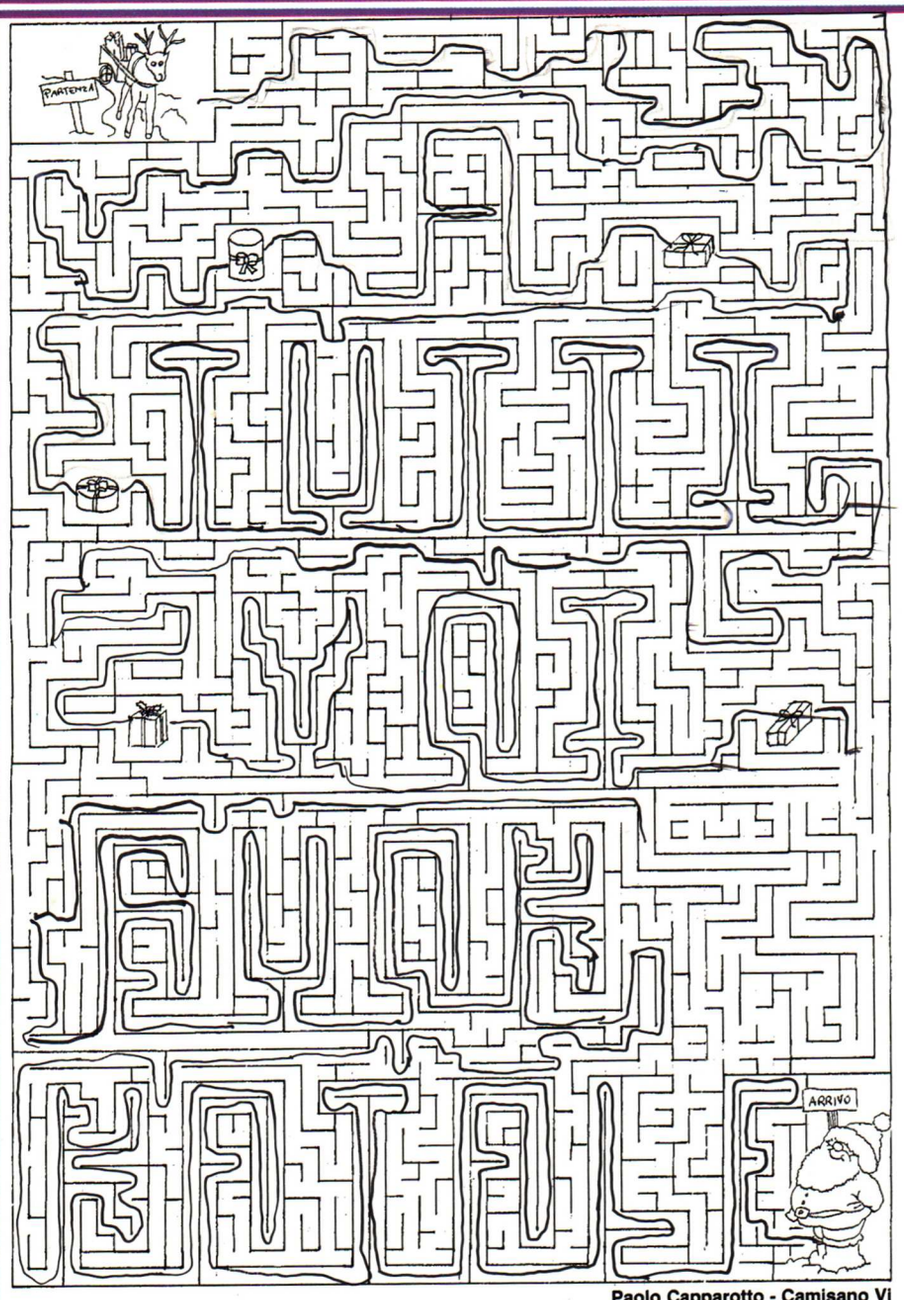
Giuseppe Benedetti - Poggio di Otricoli TR

GONITOLO DI LANA

Mandate battute, vignette e giochi a:
«Allegria e giochi» - MERA - Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova.
I migliori saranno pubblicati. Il MERA pubblica i giochi per farvi divertire ed esercitare l'intelligenza, non per vincere premi.
Non mandate più i giochi risolti perchè non li premiamo più.



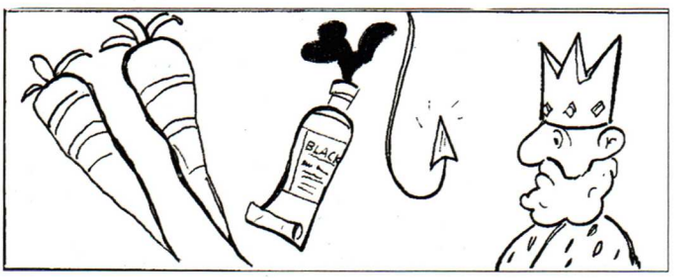
Labirinto natalizio



Paolo Capparotto - Camisano Vi

Aiutate la renna a raggiungere Babbo Natale e apparirà una simpatica scritta.

Rebus



Roberto Turbian - Anzano TV

Timore

– No, no e no – piagnucola il piccino alla mamma – Non ci vado più a scuola, ho paura. Tutti mi augurano «In bocca al lupo!». «In bocca al lupo!».
– Su coraggio, non te la prendere, è soltanto un modo di dire – spiega mamma pecora al piccolo agnellino – Soltanto un modo di dire!

Roberta Pittarello – Tencarola PD

Mondo animale

Tra lucciole.
– Come sei dimagrita!
– L'amore, cara mia, l'amore! Mi sono presa una cotta che non ti dico! poi dopo tanti inseguimenti mi sono accorta che era il lampeggiatore di un furgoncino e, guarda caso, proprio un'... Ape!

Barbara Mairone – Tronzano VC

Sull'isola deserta

Un naufrago dice all'altro:
– Non voglio fare nomi, ma qui qualcuno ha rubato il mio portafogli!

Emanuele Cavalli – Sasso Feltrio PS

Ghiaccioli

– Per quale motivo i sub portano la muta?
– Perché possa fare da interprete ai pesci!

Antonio Scoditti – Grottaglie TA

■

– Il record è un pecorone? Un remissivo? Non mi risulta!
– Urca! Non protesta mai. Più lo batti e più migliora!

Stefano Silan – Conegliano TV

■

– Hanno arrestato il concorso?
– E hanno fatto bene. Così impara a essere... bandito!

Laura e Stefano Tedesco – Castagnole TV

DUPUIS